

Brandeburgo: secondo le proiezioni l'Spd di Scholz batte di un soffio la destra Afd e la sinistra pacifista Bsw supera la Cdu. I nemici della guerra continuano a salire





Lunedì 23 settembre 2024 – Anno 16 – n° 263
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 3 con speciale "Ristampa del primo numero"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

REPORTAGE A Dahieh, feudo dei filo-Iran, il funerale di Aqil

Hezbollah spara razzi a Haifa. E Bibi chiude Al Jazeera a Ramallah



DI ILIO E PROVENZANI A PAG. 4

INCHIESTA Per i pm ha evaso 22 mln con gli sgravi per l'ateneo

Yacht, Ferrari e Rolls: "Unicusano bancomat privato di Bandecchi"



BISBIGLIA A PAG. 8

ALTRO CHE "GARANZIA" SPETTA ALLE OPPOSIZIONI, MA LUI: "NON C'È AUTOMATISMO"

Le destre con Costa prendono pure la giunta per le immunità



Cambio casacca Enrico Costa, ex Azione, è tornato in FI LAPRESSE

■ Il passaggio da Azione a FI toglie alle minoranze una presidenza dovuta. Azzariti: "Così si straccia l'equilibro fra il governo e il Parlamento". Le opposizioni: "Uno scandalo, si dimetta"

MARRA E MASCALI A PAG. 2-3

INCHIESTA MEDIAPART

"Israele, impunità e apartheid contro i civili palestinesi"

EL AZZOUZI A PAG. 6 - 7

PARLA EDITH BRUCK

"Il male non sono gli ebrei, ma solo Netanyahu & C."



CAPORALE A PAG. 5

C'È UNA NUOVA PISTA

L'omicidio Siani e l'auto-bomba contro Costanzo

IURILLO E LILLO A PAG. 7

POLITICA E LINGUAGGI

L'auto-bavaglio Woke che genera tanti Vannacci

NOVELLI A PAG. 18

IL COMPLEANNO DEL "FATTO"

Il meglio dei primi 15 anni: le nostre firme raccontano



■ Da oggi i giornalisti e i collaboratori ricordano la loro "prima cosa bella" da quando esiste il nostro giornale. Poi toccherà agli abbonati e ai lettori: scriveteci la vostra

A PAG. I - IV

» **IL FATTO ECONOMICO**

Tutte le ombre Web sui pagamenti a rate

» **Nicola Borzi e Patrizia De Rubertis**

"Un dollaro in anticipo, poi un dollaro alla settimana". Era il 1856: con questo slogan la Singer, piccola azienda Usa di macchine da cucire, fondata appena cinque anni prima, lanciò il pagamento rateale di massa. Le sue macchine non erano né le migliori né le più economiche.

A PAG. 12 - 13

La cattiveria

Tajani: "Dire che facciamo tutto per i Berlusconi è una calunnia". I croccantini, per esempio, li compra per Dudù

LA PALESTRA/ANTONIO CARANO

Le firme

HANNO SCRITTO PER NOI: BISON, BOCCOLI, DALLA CHIESA, DA SILVA, D'ESPOSITO, GENTILI, MONTANARI, PIZZI, ROSSI, SALVETTI, SCUTO, TRUZZI E ZILIANI

Ma mi faccia il piacere

» **Marco Travaglio**

Senza parole. "............." (titolo della **Stampa** in prima pagina sul sequestro di 74,8 milioni ai fratelli editori Elkann, 21.9). Loro la legge Bavaglio la anticipano.

Mo' me lo segno/1. "La lettera di Marina Berlusconi: 'Meloni e Tajani godono della mia stima'" (*Repubblica*, 19.9). E sticazzi non ce lo vogliamo aggiungere?

Mo' me lo segno/2. "L'implosione di un centrismo privo da tempo di identità" (Massimo Franco, *Corriere della sera*, 19.9). Oh no, e adesso come facciamo?

Vannala Harris. "Se pianto la matita che ho nel taschino nella giugulare del ceffo che mi aggredisce – ammazzandolo – perché dovrei rischiare di essere condannato per eccesso colposo di legittima difesa?" (gen. Roberto Vannacci, *Il mondo al contrario*, 2023). "Io possiedo una pistola: se un intruso entra in casa mia, gli sparo" (Kamala Harris, 19.9.24). Tra fascisti e democratici c'è un abisso: i primi ti ammazzano se li aggredisci, i secondi a prescindere.

Spingitori di diritti. "La spinta di Gianni Letta nella svolta pro-diritti di FI" (*Repubblica*, 18.9). Praticamente un incrocio fra Zan e Luxuria.

Mai dire mai. "Fitto sarà un vicepresidente esecutivo, risultato che l'Italia non aveva MAI raggiunto" (Giovanni Donzelli, FdI, 18.9). In effetti, aveva solo avuto la presidenza dell'intera Commissione con Prodi.

Spiriti guida. "Tajani all'evento di FI: 'Seguire la lezione del Cav sulla giustizia e sul fisco'" (*Libero*, 21.9). Poi seguire la lezione di Rocco Siffredi sulla castità.

Musumeci vs Meloni. "Non sono aduso alle passerelle con gli stivali nel fango mentre la gente si dispera" (Nello Musumeci, FdI, ministro Protezione civile, *Corriere della sera*, 20.9). Con tutto quello che ha fatto lei per lui.

Una piazza, due misure. "Incidente al Salone dell'Auto di Torino. In piazza San Carlo una Lancia 037 sulla folla: 15 persone ferite, almeno 10 in ospedale" (*Corriere della sera*, 15.9). "Chiara Appendino condannata per piazza San Carlo, le motivazioni della Cassazione: 'Sottovalutò i rischi'" (*Corriere della sera*, 18.9). Quindi ora la Procura di Torino farà processare il sindaco Pd Stefano Lorusso. O no?

Abile e arruolata. "Picierno, la riformista doc che salva l'onore dell'Italia: 'Porteremo Putin alla resa'" (*Riformista*, 21.9). Panico al Cremlino.

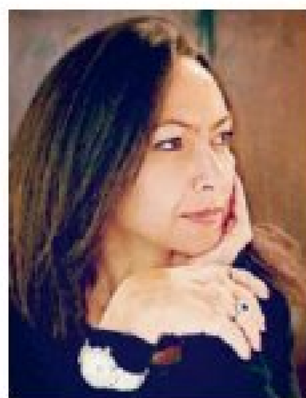
Un sentimentale. "Amadeus: 'Al Nove non per soldi ma per affetto'" (*Stampa*, 17.9). Ma certo, come no.

SEGUE A PAGINA 20

CAMBIO CASACCA • DA AZIONE A FI

Con Costa, la destra prende pure la giunta per l'impunità

ALLUVIONE, PRIOLO COMMISSARIA



LA PRESIDENTE facente funzioni dell'Emilia-Romagna, Irene Priolo, è stata nominata commissario delegato per l'alluvione che ha investito la regione dal 17 settembre ed entro 30 giorni dovrà predisporre un piano di interventi urgenti. L'ordinanza è stata firmata dal Capo dipartimento della Protezione civile, Fabio Ciciliano

» Antonella Mascali

Dall'opposizione, con Azione, il deputato Enrico Costa è stato il mentore del centro-destra sulla Giustizia con le sue proposte di legge e i suoi ordini del giorno tutti (o quasi) recepiti dal governo Meloni. Da una settimana è tornato nella sua vecchia casa politica, Forza Italia, lasciata nel 2020. Un ritorno per molti scontato visto l'idillio per le battaglie comuni in nome di un asserito garantismo e i voti in Parlamento di Azione e Iv con la maggioranza sulle riforme della Giustizia.

Ma con il cambio di casacca adesso per Costa si pone un problema istituzionale dato che è il presidente della Giunta per le elezioni e le autorizzazioni a procedere della Camera ed ha quella carica perché fino a 7 giorni stava all'opposizione, come vuole la prassi parlamentare.

A Montecitorio dal 1996 in poi, il presidente è sempre stato di opposizione, con la sola eccezione di Roberto Giachetti, Pd, poi Italia Viva. Era presidente con il governo Conte 1 ed è rimasto presidente con il Conte 2 e con il governo Draghi, quello delle larghe intese. Idem al Senato: tutti presidenti di opposizione, con l'eccezione di Maurizio Gasparri, Fi, rimasto presidente sia con il Conte 2 sia con Draghi.

Il diretto interessato, il presidente Costa, interpellato dal *Fatto Quotidiano*, fa capire che amerebbe restare al proprio posto, dato che non c'è un obbligo di legge: "Se ci fosse un profilo regolamentare che imponesse un mio passo indietro non indugerei a farlo, diversamente sarebbe una rivendicazione politica del tutto legittima da parte di chi me lo dovesse chiedere ma non determina un automatismo".

LA REGOLA
LO SCRANNO SAREBBE PER L'OPPOSIZIONE LA REPLICA: "NESSUN AUTOMATISMO"

Ci potrebbe essere l'opportunità del passo indietro dato che la Giunta deve decidere spesso su autorizzazioni chieste dai magistrati per procedimenti che riguardano parlamentari e il deputato ha spiegato il suo rientro in Fi proprio in relazione alle sue posizioni sulla Giustizia notoriamente anti pm, a cui sogna anche di togliere l'uso del trojan nelle indagini contro la corruzione. "Con l'adesione" a Fi, ha detto, "proseguirò le battaglie garantiste". E ricorda le "convergenze", a cominciare dalla "separazione delle carriere".

Costa è anche il padre del bavaglio ai giornalisti che non potranno pubblicare le ordinanze di custodia cautelare. Uscì vittorioso da un blitz natalizio alla Camera del 2022, quando fece inserire quella norma nella legge di delegazione europea, con il parere favorevole del governo Meloni. E, così, i giornalisti potranno virgolettare solo il capo di imputazione. Ammesso che riescano ad avere notizie dato che, sempre grazie a una idea di Costa, in Italia abbiamo la legge sulla presunzione di innocenza. È stata approvata quando ministra della Giustizia era Marta Cartabia.

Fu Costa a presentare un ordine del giorno alla Camera, condiviso dal governo Draghi. Con quella legge sono stati imbavagliati i pm e i procuratori possono parlare ma molto poco: con comunica-



[redacted]

Affinità (non) elettive Enrico Costa, ex Azione e la premier Giorgia Meloni FOTO ANSA



L'INTERVISTA
GAETANO AZZARITI

"Così si stracciano gli equilibri tra il governo e il Parlamento"

Professore Gaetano Azzariti, l'onorevole Enrico Costa è passato da un partito di opposizione, Azione, a un partito di governo, Forza italia. Può restare come presidente della Giunta per le elezioni e le autorizzazioni a procedere della Camera?

Non c'è alcun obbligo di legge che imponga le dimissioni e la libertà di ciascun parlamentare va rispettata. Ciò detto ritengo però opportuno che l'onorevole Costa lasci l'incarico per preservare il rispetto degli equilibri fra maggioranza e opposizione, dimostrando così buon senso e sensibilità costituzionale.

Lo pensa per la delicatezza della Giunta? Penso al caso Salvini, agli attacchi alla magistratura anche da parte della presidente del Consiglio Giorgia Meloni e a tanti altri casi in cui i politici vogliono l'immunità...

Non c'è dubbio. È proprio per questa ragione che ho parlato di dimissioni spontanee. La prassi che vuole affidare la presidenza di alcune commissioni ad un parlamentare dell'opposizione non è figlia di una cattiva lottizzazione ma un modo per evitare che in organi di garanzia politica come è la giunta per le elezioni prevalgano logiche politiche che si pongano al servizio della sola maggioranza. Aggiungo, che nel caso specifico il presidente Costa ha motivato la sua uscita da Azione proprio con riferimento alle sue posizioni sulla Giustizia che egli definisce "garantiste" mentre il leader di Azione Carlo Calenda, a suo avviso, volendo far parte del cosiddetto campo largo si unisce a chi garantista non lo sarebbe. Mi aspetterei allora una dimostrazione di coerenza in tal senso: dimissioni per garantire la maggiore trasparenza della Giunta.



> **Non c'è obbligo di lasciare, ma il senso delle istituzioni lo imporrebbe**

[redacted]

Non ci sono troppi cambi di casacca fra parlamentari? Cito i fuori usciti di M5S, la scissione Italia Viva-Azione; la fuga da Azione.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA



ti stampa e rare conferenze stampa, ma solo se ci sono fatti di grosso rilievo pubblico.

Il lavoro di Costa sulla Giustizia è davvero intenso. È sempre lui il promotore, ad agosto scorso, di un ordine del giorno al decreto carceri fatto proprio dal governo (nella forma un po' più soft) che vuole impedire misure cautelari preventive per incensurati se il motivo è pericolo di reiterazione del reato, a meno che si tratti di reati di "grave allarme sociale" o che mettono a rischio la sicurezza" o "l'incolumità delle persone".

Quindi politici e colletti bianchi, di solito accusati di corruzione e dintorni verrebbero salvati dal carcere o dai domiciliari.

Ribadisco che la libertà di un parlamentare comprende la possibilità di cambiare gruppo, ma osservo anche che tutte le commissioni parlamentari, in base ad un chiaro principio posto in Costituzione, devono essere composte da tutti i gruppi, in modo da rispecchiare la loro proporzione. È evidente che questi passaggi da un partito all'altro complica le cose, specie se si passa dall'opposizione al governo. Inoltre, già ora i piccoli gruppi non riescono ad essere presenti in tutte le commissioni, è la conseguenza non positiva della riduzione del numero dei parlamentari.

Professore, pensando alla Costituzione, a suo avviso in Parlamento c'è attualmente un problema di tenuta democratica per come si rapporta con il governo?

Negli equilibri fra governo e Parlamento la Costituzione è stata sostanzialmente stracciata. Basta pensare alla patologia che ha raggiunto livelli mai visti, della decretazione d'urgenza. L'attività legislativa del parlamento oggi è nelle mani del governo, che spesso impedisce ai parlamentari persino di presentare emendamenti che modifichino le leggi in discussione. Se potessi mai dare un consiglio per ristabilire gli equilibri costituzionali, inviterei i nostri parlamentari a riflettere molto sui propri poteri, rivendicando a se stessi il proprio ruolo costituzionale e introducendo misure di contenimento dei poteri del governo nei loro confronti. Abbandonerei invece ogni idea di rafforzamento ulteriore del governo.

Si riferisce al premierato?

Ovvio che sì. Il vero malato nel nostro sistema costituzionale è il Parlamento e non è certo il governo.

A. MASC.

ORBAN SARÀ A PONTIDA DA SALVINI

VIKTOR Orban andrà a Pontida. Ad annunciarlo è Matteo Salvini, sulla sua pagina Instagram: "Salvini ha qualcosa da dirvi" e una faccetta sorridente è l'annuncio nel video pubblicato dal leader della Lega: : "Ci vediamo domenica 6 ottobre a Pontida, per una giornata di sicurezza, libertà e democrazia". Il premier ungherese che in inglese ripete, "6th of october seeing in Pontida", i due si stringono sorridenti la mano. "A testa alta, senza paura", si legge nell'immagine conclusiva del post.

CENTROSINISTRA • Voci Pd, M5S, Avs

Le opposizioni vanno all'attacco: "Scandalo, ora dia le dimissioni"

» Wanda Marra

"Uno scandalo". Non usa mezze misure, Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra italiana per commentare l'eventualità che Enrico Costa non si dimetta dalla presidenza della Giunta per le Elezioni e le Autorizzazioni. "Così non vengono garantiti gli equilibri fondamentali", denuncia. Perché Costa è stato eletto in quanto deputato di Azione, dunque dell'opposizione, ed è passato a Forza Italia, in maggioranza. E le presidenze delle commissioni di garanzia sono destinate all'opposizione. Ma, nello stesso tempo, il regolamento della Camera non prevede la sfiducia. Dunque, tutto è lasciato al libero arbitrio del singolo parlamentare. "Chi occupa una posizione in modo illegittimo sul piano sostanziale, abbia un comportamento rispettoso delle istituzioni", dice ancora Fratoianni.

A CHIEDERE le dimissioni di Costa sono anche Carla Giuliano, membro della Giunta per i Cinque Stelle e il Pd, attraverso Antonella Forattini, capogruppo nella stessa commissione: "Buona norma vorrebbe che chi viene eletto tra le fila della minoranza per un ruolo così delicato e di garanzia, dopo avere scelto di passare in maggioranza, valutasse l'opportunità di un passo indietro". Matteo Orfini, nella Giunta in quota Pd argomenta: "È del tutto evidente che la presidenza di quella commissione spetta all'opposizione. Costa è stato assolutamente impeccabile in quel ruolo, ma è chiaro che al momento in cui passa in maggioranza deve dimettersi. Essendo persona seria e corretta penso che lo farà. Il punto non è come ha svolto quella funzione, ma il fatto che quelle sono le presidenze che spettano all'opposizione. Si crea un'anomalia".

Per dirla con Carlo Calenda, che dei comportamenti di Costa ne sa qualcosa, "non si smuoverà neanche con il Napalm". Ma poi, l'anomalia non riguarda solo lui. Perché anche Maria Stella Gelmini è rimasta nella Commissione Vigilanza, ufficialmente in quota opposizione, ma di fatto passata in maggioranza. Si attende il passaggio a Noi Moderati, ma al momento è nel Gruppo misto. Il suo voto potrebbe essere determinante per eleggere Simona Agnes, candidata del centrodestra, presidente di viale Mazzini. E infatti, l'accelerazione dell'uscita da Azione non è sfuggita a chi sa quanto il centrodestra tenga a questa nomina: perché fino a che stava nella formazione di Calenda, la Gelmini era comunque tenuta a seguire le scelte del partito.



In Parlamento Costa durante una seduta della Giunta per le Elezioni e Autorizzazioni FOTO ANSA

Squilibri istituzionali

E in Vigilanza, c'è il caso Gelmini: neanche lei si è dimessa e ora voterà per il presidente Rai

Calenda spiega: "Si dovrebbero dimettere entrambi, Costa e Gelmini, ma non perché hanno lasciato Azione, ma perché sono stati eletti in una Commissione di garanzia in quota opposizione". Esiste un precedente, anche se meno deflagrante: Enrico Borghi, che era membro del Copasir in quota Pd, è passato a Iv senza mai dimettersi. E così il Pd ha perso il suo unico componente, visto che Lorenzo Guerini, da Presidente, è una figura super partes. Dopo un anno e mezzo, la situazione è rimasta quella.

LE USCITE di Costa, Gelmini, Mara Carfagna, Giusy Versace hanno avuto l'effetto di rimpolpare la maggioranza, andando anche a modificare equilibri delicati. A proposito di ricompense Gelmini e Carfagna dovrebbero diventare capogruppo di Noi Moderati rispettivamente al Senato e alla Camera. Con lo schieramento di Maurizio Lupi che – come vuole anche la premier – acquista peso.

LE REAZIONI



NICOLA FRATOIANNI

"Uno scandalo non dimettersi Costa deve lasciare per rispetto delle istituzioni: la presidenza della Giunta per le Elezioni e le Autorizzazioni è un posto che spetta all'opposizione



CARLO CALENDA

"Come Costa, deve lasciare la Giunta, anche la Gelmini deve dimettersi dalla Vigilanza: e non perché sono usciti da Azione ma perché sono andati a rafforzare la maggioranza

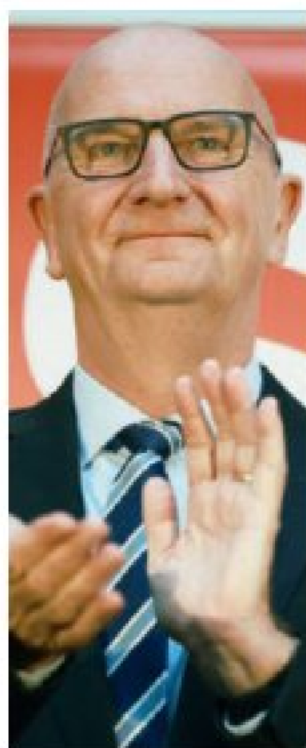
IL FATTO QUOTIDIANO Lunedì 23 Settembre 2024

MEDIO ORIENTE

IL REPORTAGE Il "Partito di Dio" risponde all'attacco di Tel Aviv con decine di missili su Haifa. Nel feudo della milizia sciita: "Morte agli Usa"

Hezbollah: "Ora nuova fase" Ai funerali di Aqil: "Pronti"

GERMANIA, BRANDEBURGO AI SOCIALISTI



DALLE PROIEZIONI In Germania i socialdemocratici strappano la vittoria in Brandeburgo, soffiando l'agognato primo posto all'ultradestra, che non ha bissato il risultato storico di 15 giorni fa in Sassonia e Turingia. Le prime proiezioni dopo il voto di ieri in Brandeburgo, divulgate dalla tv Ard, confermano i dati degli exit poll: Spd dati al 31,2% (+5%) rispetto all'ultradestra di Afd 29,9 (+6,4). La Cdu perde con l'11,9% (-3,7) e i Verdi sono confermati al 5% (-5,8). BSW, al suo esordio nel Land avrebbe il 12%, mentre la Linke 3,1% (-7,6%). Grande risultato più che del Cancelliere Olaf Scholz che si giocava la leadership e che tira un sospiro di sollievo, è di Dietmar Woidke da 11 anni alla guida della regione che resta in carica dopo aver chiesto agli elettori di scegliere fra lui e i nazionalisti

» Nicole Di Ilio

BEIRUT

Le strade sono pressoché deserte, a Dahieh. Poche le automobili, poca la gente, nessun uomo di Hezbollah. Nel feudo storico della milizia sciita libanese devota a Teheran, nota per il suo brulicare di uomini e il suo brusio costante, incombe una semi-quiete surreale. Dove le gigantografie di Hassan Nasrallah pendono dai cavi elettrici che tagliano la verticalità dello spazio, ricordando a chiunque entri nel feudo storico del Partito di Dio che questo quartiere nella periferia sud di Beirut è, in realtà, uno Stato nello Stato.

Con la sua autorità suprema, le sue istituzioni, il suo popolo, e le sue regole non scritte. Dove non basta avere il permesso del Ministero dell'Informazione per addentrarsi nel fitto dedalo di strade che compongono questo non-luogo al limite dello spazio urbano, ma l'approvazione dei capi del quartiere. Un vero e proprio screening per capire chi sei, da dove vieni, per chi lavori e, soprattutto, perché sei lì.

IL FUNERALE di Ibrahim Aqil, il comandante della Radwan, l'unità d'élite di Hezbollah, freddato venerdì pomeriggio da missili israeliani che hanno sventrato un edificio residenziale a Dahieh, non è abbastanza per giustificare la presenza di una "ajnabie" una donna straniera nella zona. Hanno paura, nel sobborgo sciita alla corte degli ayatollah, che tu sia una spia, un'agente segreto del Mossad, un'informatrice. Hanno paura che tu sia al servizio del "nemico sionista", come conferma Hussein, poco più di vent'anni, nato e cresciuto tra i palazzi di al-Shuhada street, la via dei martiri, una delle più conosciute a Dahieh, mentre mi indica la via per al-Shura square, la piazza dove la comunità sciita sta per dare l'ultimo saluto ad Ibrahim Aqil. Un funerale all'aperto quello di domenica pomeriggio tra miliziani in uniforme da combattimento e berretti rossi sull'attenti, religiosi sciiti con turbanti bianchi in prima fila, e una moltitudine di seguaci con in mano centinaia tra bandiere gialle della milizia-partito e foto del comandante ucciso.

Un commiato in tutto stile al grido di "sempre al tuo servizio, Sayyed Hassan Nasrallah" e "morte all'America; morte ad Israele". Dergham, un uomo sulla cinquantina, non si dà pace. Sette membri della sua famiglia sono rimasti feriti durante l'ondata di attacchi – imputati allo Stato ebraico, ancora non rivendicati – che tra martedì e mercoledì hanno visto esplodere simultaneamente migliaia di dispositivi di comunicazione, *beeper* e walkie-talkie, usati in particolar modo dai membri del movimento, rappresentando uno dei più gravi smacchi alla rete di sicurezza di Hezbollah. "Lo sanno tutti che dietro quella che voi occidentali chiamate 'operazione chirurgica' c'è l'ombra del Mossad", tuona quasi infastidito.



La folla inneggiante Ieri i funerali del leader Ibrahim Akil ucciso da Israele ANSA

"SONO MORTE OLTRE quaranta persone, tra cui dei civili. Ma della gente comune non frega niente a nessuno, siamo l'effetto collaterale di questa guerra, carne da macello". Una guerra che, come chiarisce dal palco Naim Qassem, vice segretario generale di Hezbollah, "è entrata in una nuova fase". Detto più chiaramente, "una battaglia aperta di resa dei conti". Il Partito di Dio, nonostante in questa ultima settimana sia stato decimato nei gangli dei suoi vertici militari, può ancora contare su un bacino di sostenitori pronti a tutto. Pronti, come spiega Ahmad, veterano di guerra, "a versare il sangue per Nasrallah". Da mesi, alcuni dei suoi amici sono nascosti nelle gole profonde del Sud per sferrare colpi mortali verso lo Stato ebraico perché – a suo dire –"il male va estirpato". D'altronde, il chierico a capo della fazione sciita giovedì pomeriggio, in un discorso alla nazione, mentre i caccia israeliani hanno rotto la barriera del suono per ben due volte nel centro di Beirut, ha promesso vendetta. La rappresaglia è già iniziata. Attaccando, per la prima volta dall'8 ottobre, con dozzine di missili Fadi-1, Fadi-2 e Katyusha, la base militare di Ramat David, vicino ad Haifa, a circa trenta chilometri dal confine. Oltre ad altri centri abitati nella valle di Jezreel che hanno costretto più di mezzo milione di residenti a rifugiarsi nei bunker in aree che finora non erano state toccate dagli allarmi. Scuole chiuse ieri, e scuole chiuse anche oggi. Un'escalation che ha portato il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha ribadire la linea dura dell'esecutivo, ovvero continuare ad inferire colpi duri ad Hezbollah fino a quando gli oltre sessanta mila cittadini israeliani non riusciranno a tornare in sicurezza nelle loro case. Perché l'obiettivo, per il leader del Likud, al momento rimane sempre lo stesso. Spostare il focus del conflitto da Gaza al Nord. Con il rischio che la guerra di nervi possa sfociare in guerra aperta.

LA LINEA NETANYAHU INSISTE: "CONTINUIAMO ANCORA A COMBATTERE"

L'INTERVISTA

MATHIEU KARAM

"Israele spegne la tv di Al Jazeera perché non mostri la verità"

» Sabrina Provenzani

"La guerra con Israele è già in corso, con 600 persone uccise in Libano dall'8 ottobre dell'anno scorso, molti feriti, interi villaggi ridotti in macerie nel sud. È una guerra, anche se non ancora totale, e l'attacco con i cercapersone ha terrorizzato la popolazione". Matthieu Karam ci risponde da Beirut, dove è caporedattore del quotidiano *L'Orient*.

Cosa pensi del raid negli uffici di Al Jazeera nella West Bank?

Come si può ancora definire 'unica democrazia del Medio Oriente' un paese che manda soldati armati a chiudere un'emittente? Non vogliono che si sappia ciò che sta succedendo, né a Gaza né in Cisgiordania.

Il presidente israeliano Herzog ha detto che Israele non è responsabile dell'attacco con i cercapersone. Come è stata accolta la notizia in Libano?

Beh, tutti sanno che gli israeliani sono dietro gli attacchi, ogni indizio punta contro Israele, ogni testata giornalistica seria, in Libano, in Israele, persino negli Usa.

Qual è stato l'impatto degli attacchi interno ad Hezbollah?

Ora le comunicazioni interne appaiono ridotte, ma per alcuni esperti i cercapersone sono una frazione della rete di comunicazione del partito e i soldati sul campo comunicano in modo diverso. I lanci di missili delle ultime ore suggeriscono che il potenziale militare non sia stato toccato.

Malgrado tutto Hezbollah non sembra ancora volere entrare in una guerra totale.

Lo hanno dichiarato dall'inizio, ma l'Idf sta cercando di spingerli sempre più vicino a quel limite. Hezbollah deve rispondere per mantenere la sua reputazione. Ora sembra siano caduti nella loro stessa trappola, perché ogni colpo è più duro di quello precedente e ogni colpo richiede una ritorsione più forte. Per la prima volta hanno usato razzi Fadi, con gittata da 105 km e sono arrivati ad Haifa, obbligando la popolazione a fuggire nei rifugi...

Qual è l'obiettivo di questa escalation 'contenuta'?

Non è chiaro per nessuno. Se Israele lancia una guerra totale, cosa farà dopo? Occuperà di nuovo il sud del Libano? Lo hanno fatto per 30, 40 anni e non hanno ottenuto nulla. Hezbollah ha dimostrato di avere razzi e droni da lanciare dalla Bekah, nel nord. Sono entrambi in un vicolo cieco e ognuno sta cercando di spingere l'altro a commettere un errore.

Quanti combattenti può mobilitare Hezbollah?

Hezbollah sostiene di avere 100.000 uomini pronti. E se parliamo dell'"asse della resistenza", sono centinaia e centinaia di migliaia. Uno degli scenari, se non un'invasione vera e propria, è un'incursione in territorio israeliano. Hezbollah è dieci volte più forte di Hamas, e ha la capacità di tentare almeno di occupare villaggi e città israeliane al confine.

C'è fiducia o speranza nella società civile libanese che Washington o l'Occidente possano fare qualcosa?

Onestamente, non credo. Gli Usa non sono mai riusciti a impedire a Israele di lanciare operazioni in Libano... la gente sa che se Israele decidesse di farlo, lo farebbe come nel 1982.

La guerra è già in corso I libanesi sono spaventati: nessuno può fermare Bibi



L'INTERVISTA CAPOVOLTA

• Edith Bruck "Israele piegata al conflitto permanente"

"Altro che 'voi ebrei': il cappio della guerra è Netanyahu"

LA BIOGRAFIA

PSEUDONIMO di Edith Steinschreiber, Edith Bruck è una scrittrice, poetessa, traduttrice, regista e testimone della Shoah ungherese naturalizzata italiana È deportata ad Auschwitz e poi in altri campi tedeschi: Kaufering, Landsberg, Dachau, Christianstadt e, infine, Bergen-Belsen, dove verrà liberata, insieme alla sorella, nell'aprile del 1945. Nel '48 torna in Israele ma non riesce a restare in un paese che non è quello che credeva potesse essere e si trasferisce in Italia Che diventa la sua casa

"C'è un giudizio, e troppo spesso spregiativo, sull'insieme, sul popolo. È questo che offende

[redacted]



Senza tregua Un palazzo distrutto dai soldati israeliani a Gaza FOTO LAPRESSE



» Antonello Caporale

"Voi ebrei! Anche lei a usare il plurale? Abbiamo perso l'identità, è andata al macero la storia personale, la reputazione personale, la memoria e anche, se permette, il senso della misura. Questo flagello quotidiano è insopportabile".

Edith Bruck, potrei controbattere dicendo che ogni critica a Israele, anche la più fondata e prudente, è spesso tacciata di essere freccia nell'arco degli antisermiti.

Non lo sentirà mai da me come del resto sono pronta a riconoscere che Netanyahu sia la vera disgrazia, il cappio al collo di Israele, la frusta che allontana quella terra dalla pace. La insozza di sangue, la tiene in preda a una nevrosi quotidiana. Io contesto e duramente la politica di quel governo, come lo contesta la maggioranza degli israeliani. Altro che voi ebrei!

Si sente particolarmente afflitta dal timore di essere ricompresa in quella che viene accusata d'essere la trincea oltranzista, quella di chi lotta per allontanare la pace e non la guerra?

Un giorno Calvino mi venne a trovare a casa e mi disse: voi ebrei. Gli risposi a brutto muso: Italo, voi chi? C'è qualcosa in più dell'approssimazione, c'è un giudizio, e troppo spesso spregiativo, sull'insieme, sul popolo. È questo che offende. Un ebreo ricco non vuol dire che ogni ebreo è ricco. Se quel tizio è particolarmente rapace, nessuno è autorizzato a pensare che siamo un popolo di Rasputin.

Pensa che il "voi" che lei sente affibbiato addosso abbia un tratto schiettamente razzista?

Anche mio marito un giorno mi disse: voi ebrei. È proprio dentro non al linguaggio ma all'animo, alla coscienza collettiva. E questo è il vero dramma.

Ha letto degli ultimi incredibili fatti di sangue?

Mostruoso! Immettere dentro i cerca-persone cariche di esplosivo per compiere una strage è sinceramente un atto barbarico.

Si dice che sia stato Israele.

Israele dice di no.

Tutti i sospetti portano al Mossad, il servizio segreto di Tel Aviv.

Israele ha il problema di Netanyahu e costui alimenta la guerra perché è il suo unico modo per rimanere sulla poltrona. Per lui rimanere sulla poltrona significa anche allontanare i processi.

La questione personale del primo ministro, condivisa dalla compagine di governo, diviene la bomba su cui esplode il conflitto con i palestinesi?

Io penso così e dico di sì. Il governo di Israele non sembra avere altra chance e non sembra avere altro interesse che proseguire la guerra infinita con i palestinesi.

Hamas è l'autore della strage dei civili israeliani portata a termine il 7 ottobre scorso. Barbarica, indicibile, disumana. La risposta di Israele è altrettanto terribile: Gaza rasa al suolo, la striscia occupata, 40mila morti nella parte palestinese. Non crede che Israele stia tirando troppo la corda?

Credo che Israele sia piegato a questa malvagia dottrina

"Siamo in preda alla paura, va valutato anche questo quando si giudica

[redacted]

della guerra in permanenza. E credo pure che la maggioranza degli israeliani, parlo del popolo, rifiuti di dare spazio unicamente alle bombe. Le bombe producono altre bombe.

C'è un modo per fare la pace?

Un modo c'è: dare ai Palestinesi uno Stato, una terra su cui issare la propria bandiera. Solo così ci sarà pace.

La sua idea non ha molte speranze di successo. Da quanto manca da Israele?

Sono oramai quarant'anni. Ho lasciato lì un nipote che mi racconta della nevrosi collettiva, del fatto che non si vive più ma si corre da un rifugio all'altro, da una crisi all'altra, da un'allerta all'altra. È un popolo in preda alla paura, un popolo nevrotico e non potrebbe essere altrimenti. Anche questo bisogna valutare quando si giudica.

Lei lasciò Israele per non arruolarsi nell'esercito...

Chi ha conosciuto i campi di concentramento può accettare di indossare una divisa militare? Corsi via, sbarcai a Napoli dopo aver sposato un marinaio solo per ottenere la cittadinanza. A Napoli incrociai gli sguardi amichevoli, quegli occhi e quei sorrisi, gente sconosciuta che però mi fecero sentire subito a casa. Capii allora che l'Italia sarebbe stata il mio Paese. E sono stata felice e fortunata.

Com'è cambiata l'Italia da quando è stata accolta?

Era sorridente ed è divenuta ombrosa. Era generosa, ora è egoista. L'Italia ha avuto una regressione anche nei comportamenti, nella postura collettiva. Non è un caso che oggi la guidi una donna della destra estrema e non è un caso che ci sia Salvini al governo.

Lei dice purtroppo?

Putroppo, sì. L'Italia è cambiata in peggio. E si vede!

IL CHIERICO VAGANTE

FABRIZIO D'ESPOSITO

Porta Pia Clericali, massoni e fascisti: perché l'Italia ha dimenticato la festa del XX Settembre

A 154 anni di distanza, ancora una volta sono stati solamente i massoni del Grande Oriente d'Italia a celebrare l'anniversario della Breccia di Porta Pia del Venti Settembre 1870, il giorno simbolo dell'annessione di Roma al Regno d'Italia, con la fine del potere temporale del papa re. E sono stati "numerosi", secondo il sito del Goi, i fratelli della principale obbedienza massonica del Paese a rendere omaggio sia alla "storica Breccia" sia al monumento a Garibaldi al Gianicolo, che venne inaugurato il 20 settembre 1895, l'anno in cui la ricorrenza divenne per legge festa nazionale dell'Italia.

In realtà il Venti Settembre fu celebrato solennemente da subito: nel 1871 ci furono parate, concerti e cortei di carattere "democratico e popolare", come descrive lo storico Vittorio Vidotto nel suo *20 settembre 1870* (Laterza, 2020). Lo storico riporta una cronaca del tempo dal *Diritto*, giornale torinese di quella Sinistra storica che andrà al governo nel 1876: "Insieme alla pioggia un diluvio di fiori cadeva innanzi alla memoranda breccia, le bandiere sventolavano, le corone, le epigrafi in onore dei caduti della giornata del 20, i concerti della musica completavano la patriottica cerimonia. (...) I clericali che avevano vaticinato un cataclisma non furono neppure in questo giorno secondati dal classico dito di Dio".

La festa nazionale e civile del Venti Settembre venne poi soppressa dal regime fascista sessant'anni dopo, nel 1930. Fu la conseguenza di aver "chiuso", nell'anno precedente, il 1929, "la Questione Romana con i Patti del Laterano", ovvero il Concordato (anche Conciliazione) tra Stato e Chiesa, in seguito mantenuto nella Costituzione repubblicana (l'articolo 7) e infine revisionato nel 1984 (governo Craxi). Per abolire la festa del Venti Settembre i fascisti, a partire dal Duce, agitarono il comodo spettro dei massoni, spiegando che in quel giorno "non si celebrava più il ricongiungimento di Roma con l'Italia ma la pretesa vittoria della massoneria sul papato" (il senatore Pietro Fedele) con "una parata massonica, inutile e malinconica" (Benito Mussolini).

MA IL CARATTERE massonico del Venti Settembre fu origine di polemiche politiche nel campo unitario già nei primi lustri del Regno d'Italia, senza dimenticare ovviamente l'opposizione dei clericali. L'occasione fu proprio l'istituzione della festa nazionale con la legge del 1895, a conferma che in Italia non si è riuscito a ripetere quanto accade in Francia con il 14 luglio 1789 e negli Stati Uniti con il 4 luglio 1776.

Così in quel Venti Settembre del 1895 le divisioni furono platealmente visibili durante le varie cerimonie in programma. L'allora presidente del Consiglio Francesco Crispi, massone ex mazziniano della Sinistra, fu l'oratore ufficiale e anti-clericale all'inaugurazione del monumento a Garibaldi al Gianicolo e disertò la cerimonia per la statua a Cavour, nella piazza omonima di Roma, dove invece erano presenti il re Umberto e la regina Margherita. Non solo. Alla cerimonia della colonna della Vittoria (Nike) a Porta Pia quando i vessilli massonici si presero la testa del "grande corteo" partito da piazza del Popolo le "rappresentanze militari" se ne andarono per protesta.

IL REPORTAGE

Il Pulitzer Nathan Thrall

"APARTHEID E IMPUNITÀ: COSÌ ISRAELE CALPESTA I PALESTINESI"

L'intervista *"È uno Stato creato nel '48 da un'operazione di pulizia etnica. Oggi le vittime arabe - a differenza di quelle ucraine ad esempio - sono del tutto disumanizzate. Si gioisce anche per i bimbi morti in uno scuolabus, non in guerra"*

[redacted]



» **Rachida El Azzouzi**

Il giornalista statunitense Nathan Thrall, ex responsabile del Programma arabo-israeliano nell'ambito dell'International Crisis Group, ha vinto nel maggio 2024 il premio Pulitzer per la categoria "Nonfiction" con il libro *Un giorno nella vita di Abed Salama. Anatomia di una tragedia a Gerusalemme*, un'implacabile testimonianza del sistema di apartheid in vigore in Cisgiordania.

L'autore ha indagato sullo spaventoso incidente tra uno scuolabus e un tir in cui, nel 2012, morirono numerosi bambini tra i 4 e i 6 anni e i loro insegnanti di una scuola di Gerusalemme Est, che andavano in gita in Cisgiordania. La tragedia si consumò sulla strada di Jaba, controllata da Israele, nota come la "strada della morte". I soccorsi palestinesi furono rallentati dai checkpoint miliari. Anche le ambulanze israeliane tardarono ad arrivare. A intervenire nel tentativo disperato di salvare i bambini furono degli automobilisti presenti sul posto. "Se non si fosse trattato di un incidente, ma di due bambini palestinesi che lanciavano pietre sulla strada, i militari sarebbero accorsi in pochi minuti", afferma Nathan Thrall, ebreo americano che vive a Gerusalemme dal 2011. Negli Stati Uniti il suo libro è uscito prima del 7 ottobre 2023. *Mediapart* lo ha intervistato.

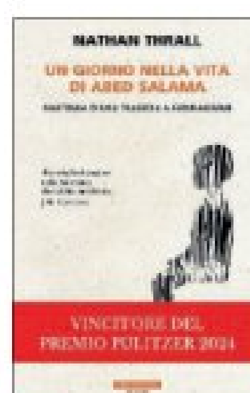
Come è nata questa inchiesta?

Avevo sentito la notizia dell'incidente alla radio mentre andavo a Hebron, nella Cisgiordania occupata, insieme ad un collega palestinese. Era il 16 febbraio 2012. Da allora ho pensato tanto a tutti quei bambini, ai loro genitori e a quanto la loro vita è diversa dalla mia solo perché vivono dall'altra parte del muro costruito da Israele. Ma ho deciso di indagare sull'incidente tempo dopo, perché non sopportavo più il disinteresse del mondo per la questione israelo-palestinese, a cui si presta attenzione solo in tempo di guerra. Ho voluto quindi occuparmi dei periodi, diciamo più calmi, tra una guerra e l'altra, per attirare l'attenzione sul sistema di dominazione che gli ebrei israeliani impongono ai palestinesi e che, a mio parere, è alla base del ripetersi della violenza. Ho deciso di scrivere un'opera di non fiction in cui tutti potessero identificarsi e percepire l'ingiustizia storica di cui i palestinesi sono vittime. Un sistema istituzionalizzato di dominazione, controllo e segregazione imposto da Israele, che si concretizza in un muro, in posti di blocco militari, strade separate, carte d'identità di diverso colore, leggi, politiche e pratiche discriminatorie.

Nel suo libro usa solo una volta la parola apartheid. Perché?

La uso citando il viceministro della Difesa, Ephraim Sneh, che, nel dicembre 2006, in uno scambio con l'ambasciatore degli Stati Uniti a Tel Aviv, parlò di "strade dell'apartheid". Il mio è un libro sull'apartheid. Ma non volevo suggerire la parola al lettore. Volevo che fosse il lettore, attraverso il racconto dei fatti, a pervenire da solo alla conclusione che in Cisgiordania esiste un sistema di apartheid. Per capirlo fino in fondo bisogna osservare la vita quotidiana dei palestinesi. Per anni ho visto venire in Israele decine di delegazioni. Ogni volta, su un viaggio di una settimana, passavano massimo mezza giornata in Cisgiordania. E ogni volta era il momento più destabilizzante del viaggio. Guardavano l'apartheid in faccia, con i loro occhi, senza essere capaci di pronunciare la parola. L'uso di

IL **LIBRO**



» **Un giorno nella vita di Abed Salama**
Nathan Thrall
Pagine: 272
Prezzo: 19€
Editore: Neri Pozza

SHOAH E STORIA
"L'impunità viene dal senso di colpa dell'Europa e dal fatto che Israele ha imposto la sua narrazione"

[redacted]

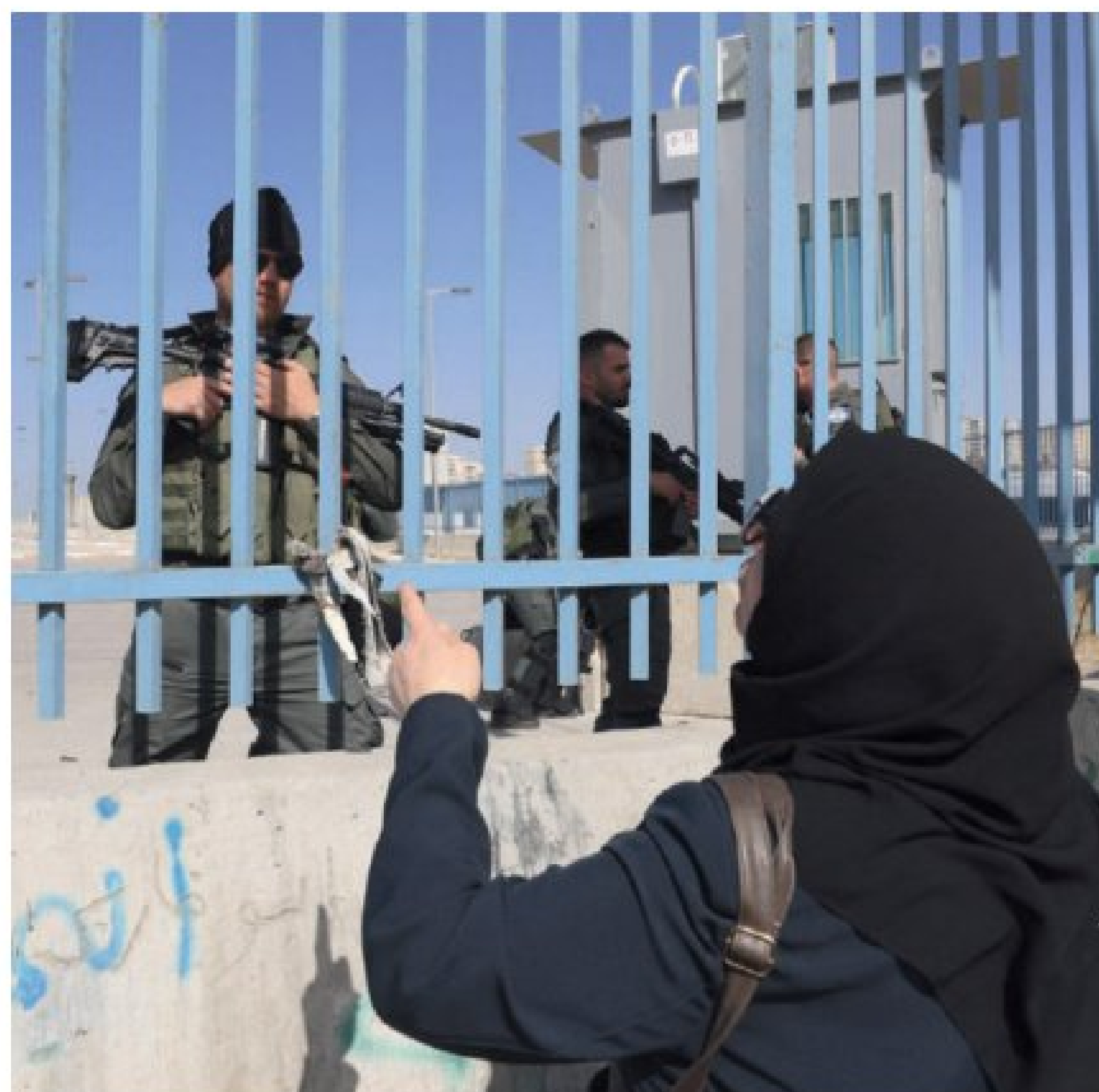


Chi è Mediapart
Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan

MEDIAPART
In collaborazione con Il Fatto Quotidiano



In che stato Un ragazzino palestinese fermato dai soldati israeliani; a destra un check point; sotto Natahn Thrall FOTO ZUMAPRESS /ANSA



questo termine ormai è indiscutibile. Le principali organizzazioni per i diritti umani, tra cui Human Rights Watch, hanno pubblicato rapporti dettagliati sull'apartheid di Israele. Anche alcuni funzionari israeliani come Tamir Pardo, ex capo del Mossad, e Michael Ben-Yair, ex procuratore generale di Israele, parlano di apartheid.

Nel prologo del suo libro afferma che non vivrà abbastanza per vedere la fine della segregazione, ma che "forse" saranno le sue figlie a vederla. Perché è così pessimista?

Il solo modo per mettere fine alla segregazione è mettere fine innanzi tutto all'impunità di cui gode Israele. Se gli Stati Uniti iniziassero a rispettare le proprie stesse leggi e smettessero di fornire armi all'esercito israeliano che viola regolarmente i diritti umani, se l'Unione Europea iniziasse a fare lo stesso e facesse pressioni su Israele, subordinando l'accordo di associazione al rispetto dei diritti umani, come è scritto nell'articolo 2, Israele si ritroverebbe isolato nel mondo e si renderebbe conto che ci guadagnerebbe di più ad accordare la libertà ai palestinesi. Ma temo che bisognerà aspettare ancora decenni perché questo accada.

Non c'è proprio nessuna speranza, nemmeno sul piano di diritto internazionale?

È vero che negli ultimi dodici mesi l'opinione pubblica mondiale è cambiata. È in corso un vero processo educativo. La Corte di giustizia internazionale ha stabilito che l'occupazione è illegale e che Israele viola la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale. Il procuratore della Corte penale ha richiesto mandati di arresto contro il primo ministro israeliano e il suo ministro della Difesa. Il Regno Unito ha sospeso decine di licenze di esportazione di armi verso Israele. Gli Stati Uniti hanno imposto per la prima volta sanzioni ai coloni. Anche i Paesi europei stanno valutando di cambiare la loro politica nei confronti di Israele, riconoscendo lo Stato palestinese e sospendendo l'esportazione di armi. Queste iniziative avrebbero bisogno di essere potenziate e accelerate per pervenire ad un reale cambiamento.

Come spiega l'impunità di cui gode Israele?

Le ragioni sono tante, ma, a mio avviso, a parte l'enorme senso di colpa che prova l'Europa per l'Olocausto, una delle ragioni principali di questa impunità risiede in una comprensione ancora troppo superficiale della storia. La narrazione israeliana in Occidente continua a essere dominante in Europa. Bisogna risalire alla fondazione dello Stato di Israele, nel 1948. Il sionismo è un progetto coloniale, non nel senso di una potenza imperiale che invia un gruppo di coloni per estrarre le risorse naturali di una terra lontana, ma nel senso di un gruppo di coloni che arriva in una terra che appartiene già ad un altro popolo con l'intenzione di farla propria. I primi coloni sionisti arrivarono in Palestina nel 1882. All'epoca, la popolazione ebraica in Palestina era inferiore al 5%. Era impossibile creare uno Stato ebraico in un territorio prevalentemente non ebraico, contro la volontà della maggioranza della popolazione, senza mettere in atto una pulizia etnica, ed è quello che è successo. Lo Stato di Israele è stato creato da un atto di pulizia etnica, che da un giorno all'altro ha trasformato la minoranza ebraica in maggioranza.

Per la giornalista palestinese Lubna Masarwa, come per molte altri osservatori, la guerra a Gaza ha messo in evidenza l'esistenza di un "razzismo puro": "Per l'Occidente una vita bianca ha più valore di una vita araba". È d'accordo?

Certo. Basta guardare il modo diverso in cui sono trattate le vittime ucraine e le vittime palestinesi, che vengono totalmente disumanizzate. La disumanizzazione, a cui oggi assistiamo su vasta scala, è una delle tematiche principali del mio libro. Alcuni israeliani avevano festeggiato per la morte dei bambini palestinesi nel rogo dello scuolabus. Ma era un incidente stradale, non una guerra. Lo Stato di Israele non era stato attaccato. Come si può mettere in dubbio l'innocenza di quei bambini? Negli ultimi dodici mesi, questa disumanizzazione è stata normalizzata e ha assunto proporzioni colossali.

Il presidente israeliano, Isaac Herzog, che viene dal centro-sinistra, ha invece suggerito che non ci sono innocenti a Gaza: "È un'intera nazione ad essere responsabile", ha detto.

Vivo a Gerusalemme dal 2011, una delle città più segregate al mondo. Palestinesi e israeliani non usano le stesse linee di autobus. Il principale asse stradale, nord-sud, è una via stretta e tortuosa per i palestinesi, piena di curve. Per gli ebrei delle colonie e di Gerusalemme Ovest invece è stata costruita un'autostrada a più corsie. I palestinesi sono stati segregati dall'altra parte del muro. Mancano migliaia di aule e parchi giochi per i bambini palestinesi. E questi sono solo alcuni esempi.

Traduzione di Luana De Micco

Se il mondo sta a guardare

Usa e Ue smettano di dare armi ed esigano il rispetto dei diritti umani: così Tel Aviv si ritroverebbe isolata

[redacted]

ALTRI LUOGHI

FABIO SCUTO

Libia-Usa
Haftar, il signore della guerra è di nuovo amico

Eravamo amici, poi siamo diventati nemici e adesso potremmo essere di nuovo amici. Si chiude in questo percorso il rapporto fra il generale Khalifa Haftar, l'uomo forte della Cirenaica, e gli Stati Uniti. Il comandante militare statunitense di massimo livello in Africa ha visitato la Libia e ha avuto un cordiale incontro a Bengasi con il famigerato signore della guerra. Il generale Michael Langley, capo dell'Us Africa Command, ha invitato Haftar, il leader del Libyan National Army, durante la sua serie di incontri con alti funzionari in Libia, per "promuovere la cooperazione" con gli Usa. Al vecchio generale non è parso vero di esprimere "il desiderio di espandere l'impegno per la sicurezza con gli Stati Uniti". L'annuncio dell'Africom non menziona in alcun modo il fatto che Haftar sia un signore della guerra, che arruola mercenari ed è accusato di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e gravi violazioni dei diritti umani.Haftar un tempo era il favorito del dittatore Gheddafi ma si unì a un gruppo di dissidenti – sostenuto dagli Usa – che cercava di rovesciare il suo ex protettore alla fine degli anni '80. Il tentativo di golpe fu scoperto laCia evacuò Haftare350 dei suoi uomini negli Usa nel 1991, gli venne concessa la cittadinanza e ha vissuto per 20 anni in Virginia. La rivoluzione del 2011 e l'intervento della Nato,compresi gli attacchi aerei degli Usa, rovesciarono Gheddafi ma gettarono la Libia nel caos da cui non è mai uscita. Haftar è così tornato in Libia rinnovando il suo progetto di prendersi il potere. Nel 2014 ungolpe da lui guidato svanì rapidamente. Ma le sue sorti cambiarono dopo che lanciò una campagna per ripulire la metà orientale del Paese da gruppi islamisti come Ansar al-Sharia, quelli che attaccarono nel 2012 il consolato Usa diBengasidove morì l'ambasciatore J. Christopher Stevens e altri tre americani. Haftar si è fatto una reputazione per aver attaccato gruppi terroristici, ma si è sempre dubitato del suo impegno e della sua efficacia. Nel corso degli anni, l'Lna di Haftar ha ricevuto il sostegno di Russia, Egitto, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Bentornati Usa.

L'INCHIESTA

Il nababbo Bandecchi usava Unicusano come bancomat

NUOVA DESTRA *Il leader di Ap accusato di aver evaso 22 mln al fisco sfruttando le agevolazioni per il suo ateneo. Che però, per la GdF, ha un fine commerciale*

» Vincenzo Bisbiglia

Vacanze da 200 mila euro su due yacht di lusso nell'Adriatico, tra il 2019 e il 2020. E poi ripetuti viaggi per tutta la famiglia con aerei privati da 1 milione di euro tra il Canada, le Bahamas, la Russia e l'Islanda, le già note Ferrari e Rolls Royce, il capodanno a Dubai da 18 mila euro ma anche "prestiti" di centinaia di migliaia di euro a se stesso con causale "regalie figlio", oltre al suo stipendio cresciuto fino a 4 milioni di euro l'anno (senza contare il mezzo milione assegnato alla moglie inquadrata come "segretaria"). Stando alle informative del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Gdf di Roma, Stefano Bandecchi fruiva di una "linea di credito illimitata", "senza applicazione di limiti temporali né interessi", concessagli dalla sua Università Niccolò Cusano. Il sindaco di Terni e leader di Alternativa Popolare – partito fondato da Angelino Alfano e da poco entrato nel centrodestra – rischia anche l'accusa di appropriazione indebita, reato ipotizzato dai finanzieri negli atti depositati nel fascicolo della Procura di Roma che lo vede indagato, con altre tre persone, per evasione fiscale.

L'IMPRENDITORE è accusato – in qualità di plenipotenziario di Unicusano – di non aver versato un'Ires di oltre 22 milioni in 5 anni tra il 2017 e il 2021. In questi anni, infatti l'Ateneo telematico ha usufruito delle agevolazioni spettanti agli enti, come le università, che non hanno un fine commerciale. Gli investigatori, tuttavia, hanno fatto emergere una "galassia" di società spiccatamente commerciali, che venivano tenute in vita dall'Ateneo. Lo sostiene anche una perizia, depositata, dei giuristi Stefano Perini e Stefano Cerrato, che rilevano come in realtà "Unicusano svolge con carattere di prevalenza attività commerciale piuttosto che l'attività di tipo istituzionale volta alla formazione universitaria". Il rapporto tra il politico, Unicusano e le altre società del "gruppo Bandecchi" (compresa la controllante Società delle Scienze Umane) dagli atti appare simbiotico.

"Ora sto spostando 100mila euro su Naturalia ma le spese le decidono loro due", si legge in un'email dell'8 marzo 2021, dove una dipendente fa riferimento a Bandecchi e una sua persona di fiducia. Da un'altra informativa, poi, si apprende che Unicusano ha ricapitalizzato con oltre 30 milioni di euro in 4 anni la società immobiliare Investimento Uno. Dall'amministrazione dell'Ateneo passavano anche gli affari dell'azienda agricola di Bandecchi in Ciuvascia, repubblica russa sul fiume Volga. Una sos (segnalazione di operazione sospetta) del 19 febbraio 2024, ancora, rilevava un bonifico da 630 mila euro effettuato da Unicusano su un conto degli Emirati Arabi, intestato a Giuseppe Librizzi, titolare della società Alp Emirates. Altra segnalazione è quella del 1 febbraio 2024, in cui si fa riferimento a 900 euro mensili corrisposti ad Anyavolkov, a 15 operazioni da 27 mila euro nel settore gioielleria e ad acquisti online vari con le carte aziendali. C'è di più nelle fatture agli atti. Ad esempio, i resoconti spese della Ternana Calcio, inviati dall'ex arbitro Paolo Tagliavento direttamente alla sede Unicusano, con la capofila che riceve pure il conto da 1 milione di euro di premi per i calciatori dopo la promozione in Serie B a giugno 2021 (la procura Figc ha chiesto di avere gli atti del fascicolo).

E POI LE SOCIETÀ controllate più "piccole": hanno nomi particolari – Ririricchi, Mangia&mangia, C&G, Ping Pong, Universitalia – sono registrate tutte nella stessa sede, le ricevute hanno tutte la stessa grafica e fatturano tutte migliaia di euro a Unicusano. Come Ririricchi Srl, che mette a disposizione il "noleggio auto di rappresentanza". Oppure Ping Pong Srl che fa generalmente "servizio di consulenza", o C&G che propone all'Ateneo "servizio di marcheting (scritto proprio così, *ndr*)".

"Vacanze super comunque", commentava Bandecchi ad agosto scorso, in un video-sfottò verso *Il Fatto* e le testate che avevano dato la notizia del sequestro da 2,6 milioni di euro di giugno 2024. In fondo, già tra il 17 e 23 agosto 2019, Bandecchi ha portato 26 persone in vacanza sulle coste croate a bordo dello Yacht Amorena. E l'anno successivo, tra il 15 e il 29 agosto 2020, quando Unicusano ha speso 90 mila euro per l'affitto dello yacht charter di lusso Agape Rosa. "Sono felice che l'inchiesta si sia chiusa, così ora posso parlare io con i magistrati", ha riferito nell'ultima dichiarazione sull'argomento Bandecchi, che potrebbe essere presto interrogato dai pm.

EX PRESIDENTE DELLA TERNANA SINDACO DI TERNI

STEFANO Bandecchi è nato a Livorno nel 1961 Sindaco di Terni dal maggio 2023 (dal 2017 al 2023 è stato anche presidente della Ternana Calcio), dal 15 giugno 2022 è coordinatore di Alternativa Popolare, movimento politico fondato dall'ex ministro dell'Interno Angelino Alfano da poco entraro nel centrodestra Ha fondato l'Università telematica "Niccolò Cusano", di cui è stato amministratore delegato fino al 2016 e presidente dal 2021 al 2023





L'ateneo online La sede di Unicusano A lato, Stefano Bandecchi, ANSA/LAPRESSE

LE SPESE VACANZE DI LUSSO, YACHT, FERRARI E ROLLS ROYCE

STRAGI DI MAFIA • Le indagini della Dda di Firenze



Via Fauro e l'Arenella A sinistra l'attentato a Maurizio Costanzo del 14 maggio 1993 in via Fauro, a Roma Sotto, il giornalista Giancarlo Sian, ucciso nel 1985 FOTO ANSA

C'è l'ombra dei killer di Siani dietro l'attentato a Costanzo

OGGI IL 39° ANNIVERSARIO DELL'AGGUATO

CRONISTA del "Mattino", Giancarlo Siani fu ucciso esattamente 39 anni fa, il 23 settembre del 1985. Venne colpito da diversi colpi di pistola mentre rincasava dopo il lavoro nel quartiere dell'Arenella. Aveva 26 anni, compiuti quattro giorni prima. Viaggiava su un'auto Mehari scoperta, era un bersaglio facile. I killer lo attesero per ore Per il delitto furono condannati Angelo Nuvoletta, Luigi Baccante, Armando Del Core e Ciro Cappuccio



» Vincenzo Iurillo e Marco Lillo

FIRENZE

Chi sono "Armando" e "il calciatore che tutti chiamavano Maurizio anche se non era il suo vero nome…"? Chi sono i due misteriosi napoletani che un pentito di Cosa Nostra, Vincenzo Sinacori, indicò insieme a Ciro Nuvoletta come due dei tre esponenti del clan Nuvoletta di Marano (Napoli) venuti dalla Campania per collaborare coi mafiosi del clan di Toto' Riina e Matteo Messina Denaro alla stagione delle stragi?

I tre membri del gruppo Nuvoletta, da considerare una sorta di famiglia mafiosa di obbedienza corleonese anche se di origine napoletana, secondo il pentito parteciparono tra il 1991 e il 1992 alle riunioni e ai sopralluoghi preparatori tra Palermo e Roma prima degli attentati. Tra i quali spiccano i preparativi per l'attentato a Maurizio Costanzo, ritenuto il bersaglio più facile.

UN'IPOTESI investigativa (da riscontrare) e' che "Armando" e "Maurizio" siano Armando Del Core e Luigi Baccante, detto appunto Maurizio. I due furono condannati con sentenza definitiva per l'omicidio del 26enne cronista del *Mattino*, Giancarlo Siani, avvenuto a Napoli il 23 settembre 1985. Il primo come uno degli esecutori e il secondo come uno dei mandanti.Oggi ricorre il 39° anniversario della morte di Siani. Fu crivellato di colpi su decisione del clan Nuvoletta: la vendetta per un articolo che ipotizzava un loro 'tradimento' al clan Gionta dietro la cattura del latitante Valentino Gionta. E il *Fatto quotidiano* è in grado di rivelare che la Dda di Firenze, nell'ambito delle indagini per le stragi - uno dei filoni riguarda anche Marcello Dell'Utri - sta lavorando all'identificazione compiuta di 'Armando' e 'Maurizio'. Sia per appurare se si tratta delle stesse persone responsabili della morte del giornalista. Sia per riscontrare e dare un senso alla loro partecipazione a quei summit e a quei pedinamenti con i mafiosi di Riina, Messina Denaro e i fratelli Graviano.

PER CHIARIRE questi punti, decisivi per eventuali ulteriori sviluppi investigativi, i pm hanno affidato una delega alla Dia per capire meglio la storia dei rapporti con il commando siciliano dei pedinamenti di Costanzo del trio formato da Ciro Nuvoletta, "Armando" e "Maurizio". Va detto che l'ipotesi minore di favoreggiamento sarebbe abbondantemente prescritta. Mentre solo una (molto) ipotetica contestazione di concorso in tentata strage sfuggirebbe alla prescrizione.

Tra il 1996 e il 1997 Sinacori – ed altri due collaboratori, di cui parleremo dopo – collocano i 'napoletani' dei Nuvoletta tra Palermo e Roma per lavorare coi siciliani agli attentati. In particolare, Sinacori fornisce nomi di battesimo e dettagli utilissimi per una identificazione più precisa. Ad esempio, nell'interrogatorio del 14 febbraio 1997 dice: "Ad un'altra riunione (che si tenne a Palermo, ndr) presero parte anche due napoletani, Ciro Nuvoletta ed un tale che si faceva chiamare Maurizio, ma che credo avesse un diverso nome di battesimo; ricordo che si diceva di quest'ultimo che aveva un passato di calciatore… Riina, rivolgendosi a Maurizio ed a Ciro disse loro di mettersi a disposizione per qualsiasi necessità ove io lo avessi chiesto".



Nessuno notò allora una coincidenza che gli esperti della materia notano subito leggendo quel verbale: nel Marano, vicino Napoli, aveva giocato nel campionato Promozione un mediano che si chiamava Luigi Baccante detto Maurizio. E tutti sapevano che era affiliato ai Nuvoletta.

Non risulta che le procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze, che a vario titolo lavorano sui protagonisti della stagione delle stragi, abbiano sviluppato queste e altre dichiarazioni di Sinacori. Al Fatto risulta che i pm delle varie sedi succitate non hanno a distanza di 28 anni identificazioni complete di questi nomi, tra cui "Armando" e "Maurizio". Eppure quando Sinacori e gli altri parlano dei "napoletani a Roma", a Napoli da almeno tre anni il pm Armando D'Alterio, che sta indagando sull'omicidio Siani, è sulla pista dei Nuvoletta grazie alle dichiarazioni del pentito Salvatore Migliorino. Sono anni in cui le procure non si scambiano informazioni con la stessa facilità odierna.

> **I clan** I magistrati cercano riscontri alle dichiarazioni del pentito Sinacora sul ruolo di "Armando" e "Maurizio", vicini ai Nuvoletta

Sinacori disse che i primi obiettivi su Roma erano Falcone e Martelli ma i pedinamenti non diedero frutti: "Optammo pertanto per Maurizio Costanzo che era di agevole pedinamento all'uscita del teatro Parioli… Deciso che si doveva colpire Costanzo mi recai a Napoli per contattare Maurizio, Ciro e Armando, ai quali dopo averli incontrati dissi che avevamo bisogno di loro spiegandogli la situazione. A Roma vennero però Armando e Ciro che io incontrai alla stazione".

DI 'NAPOLETANI' nel 1996 parla anche Francesco Geraci, che però di nomi ricorda solo 'Ciro'. Ed il pentito Antonio Scarano, che nel maggio 1996 dice al pm di Firenze Pierluigi Vigna, a fine verbale, che allora aveva visto due 'napoletani' in una casa che lui aveva trovato in via Martorelli a Roma su richiesta di Matteo Messina Denaro. In questo appartamento nel 1992 alloggiarono Messina Denaro, Sinacori e Geraci. Scarano dichiarò che la descrizione di Ciro Nuvoletta che gli diede un compagno di carcere era la stessa dell'uomo da lui visto in quella casa. "Poi, avendogli data la descrizione dell'altro napoletano che vidi nella casa di G. G., mi ha detto che la descrizione si attaglia ad altro soggetto che non è della stessa famiglia di Ciro Nuvoletta ma si accompagna sempre con esso". A distanza di così tanti anni non sarà facile chiudere il cerchio, ma è importante aggiungere questo ulteriore tassello per comprendere meglio quella stagione di stragi che non fu, anche secondo una recente sentenza di appello di Ndrangheta stragista, solo una questione siciliana.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

FACCEDICASTA

VERONICA GENTILI

SCHOLZ, SOTTO LA FACCIA CATTIVA C'È LA FIFA. E TRUMP COL LEXOTAN INFIAMMABILE

BOCCIATI

LA BRUTTA COPIA. "Abbiamo ottenuto la più grande svolta nella gestione dell'immigrazione irregolare in Germania. Questo governo! Ci siamo seduti in un processo laborioso quando i numeri hanno iniziato ad aumentare di nuovo. Non ci siamo semplificati la vita con proposte qualunque. Il numero di persone che vengono da noi è calato perché, per esempio, abbiamo introdotto controlli alle frontiere. E ora, all'inizio di questa settimana, abbiamo anche deciso che continueremo a farlo su tutte le frontiere della Germania il più a lungo possibile. Abbiamo avuto successo e porteremo avanti questo approccio di successo. E lo stiamo facendo, anche se sta diventando difficile con i nostri vicini. Alcuni di voi ora sono piuttosto sorpresi che i paesi vicini siano ancora lì, dicendo oh, non pensiamo che sia bello. Penso che dobbiamo superare tutto questo, che ora è necessario sopportare questa controversia": ad utilizzare questo tono trionfalistico per marcare quella posa artefatta d'intransigenza che si è dato nelle ultime settimane, è il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Ancora stordito dai risultati delle recenti elezioni in Turingia e Sassonia, con il grande successo dell'estrema destra dell'Afd, e decisamente spaventato dalle Europee che l'hanno visto racimolare un misero 13,9%, il leader socialista non ha trovato soluzione migliore che tentare d'imitare goffamente i suoi avversari. Così ha messo su la faccia cattiva ed ha cominciato ad inasprire i controlli alle frontiere, interrompendo di fatto il Trattato di Schengen, con l'obiettivo di dimostrare ai cittadini tedeschi di non avere neanche una goccia residua di buonismo nel sangue. C'è solo una cosa più triste dei politici di destra che chiosano arringhe muscolari e preconfezionate contro chi migra nel loro Paese: i politici di sinistra che tentano d'imitarli.



Voto: **4**

PROMOSSI

HA PARLATO L'EDUCANDA. Che il presunto mancato attentato a Donald Trump sarebbe stato immediatamente utilizzato dal tycoon come strumento politico per attaccare gli avversari era oltremodo scontato. Diciamo che per evitare di rendere il tutto ancor meno credibile, il loquace candidato repubblicano avrebbe potuto evitare di prendere come termine di paragone alla feroce retorica democratica il proprio linguaggio da educanda. Il commento definitivo infatti arriva da Jimmy Kimmel, celebre volto del "late night" statunitense, che proprio su quest'assurdità ha messo l'accento: "Trump, ovviamente, sta dando la colpa a Kamala Harris e al presidente Biden per questo. Ha detto, 'La loro retorica mi sta facendo sparare quando sono io quello che salverà il paese, e sono loro quelli che lo stanno distruggendo. Usano un linguaggio altamente infiammatorio. Posso usarlo anch'io, molto meglio di loro, ma io non lo faccio'. Giusto, tu invece hai una chiara influenza calmante". E per mettere la ciliegina sulla torta ha citato l'ultimo exploit trumpiano: "Questo è un uomo che, qualche ora prima che ciò accadesse, ha postato su Truth le parole: "ODIO TAYLOR SWIFT!" Questa è una persona pazza". Cosa dire di più?



Voto: **8**

Sui disastri ambientali hanno sbagliato tutti

È sbalorditivo che chi ha subito danni nell'alluvione del 2023 non abbia ricevuto indicazioni per ricostruire adottando misure di prevenzione atte a scongiurare o limitare gli effetti del ripetersi di tali eventi calamitosi. Doveva farlo il sindaco, la Regione, l'autorità di bacino, la Protezione civile e il governo centrale. Esistono infatti uffici tecnici dotati di personale che si suppone abbiano almeno la terza media e che sappiano un minimo di aritmetica. Infatti basta sommare "Bassa Padana, più cambiamento climatico, più pregressa alluvione" per individuare una zona a rischio e impartire indicazioni sufficienti a evitare che chi ricostruisce non adotti alcun presidio di prevenzione (ad esempio, trovare soluzioni per permettere di abbandonare i piani terra delle abitazioni). Quindi, come nel caso del Covid, hanno mancato a tutti i livelli. Nessuno ha fatto quanto di propria competenza. Complimenti a Luca Mercalli per l'articolo, che, come al solito, mette a fuoco il punto dei problemi con grande incisività. Basterebbe che i grandi cervelli che ci governano capissero un po' di fisica, invece proprio non si rendono conto di quello che sta avvenendo sotto i loro occhi.

RITA TRIGILIO

La finta opposizione dei "ciaparatt" del Pd

Dopo aver letto il fondo "Lo famo strano", a proposito del comportamento tenuto dal Pd al parlamento europeo in merito alla votazione sull'utilizzo delle armi ucraine in territorio russo, viene semplicemente da chiedersi quanta strada si può fare con questa gente quando l'unica cosa che riesce a mettere in atto è solo un po' di opposizione consenziente. Che, detta così, risulta un ossimoro, ma in realtà è soltanto un modo per non definirli "ciaparatt".

DIEGO MERIGO

Non abbiamo soldi, ma per le armi sì!

Il ministro Giorgetti ha detto che non ci possiamo più permettere i rimborsi delle catastrofi e dobbiamo assicurarci! Tutto giusto, peccato che: 1) i nostri stipendi e pensioni sono dimezzati dalle tasse per pagare sanità, Inps, servizi, necessità. Dove vanno a finire? Dateci il lordo e ci paghiamo le assicurazioni; 2) un assicurazione mi copre se sono in regola con tutti i parametri, perché un bene sia sano e sicuro, sennò non mi copre. Allora io mi assicuro se il territorio, i fiumi, l'ambiente è messo in sicurezza e questo suppongo lo debba fare lo Stato, sennò a che serve? Oppure ci diranno anche che dobbiamo pensarci noi acquistando camion, ruspe, magari italiane e metterci al lavoro, mentre altri continueranno a costruire abusivamente e faranno condoni? Io un'idea su dove reperire i soldi che servono per risistemare il territorio ce l'avrei. Risparmiare sulle armi, smettere di giocare alla guerra (dovremo fare l'assicurazione sull'atomica?), evasione fiscale (non so se si è capito che è da combattere e non da incentivare), ponte sullo Stretto (opera dono a pochi), Pnrr (pioggia di soldi a chi di dovere, regia ben congegnata). La morale mi sembra questa: bombe d'acqua (come piace questo termine!) sulle persone normali e tempeste di soldi ai soliti! Scusate lo sfogo, ma si permettono anche di essere arroganti! Dove dobbiamo arrivare? Quale anestetico ci hanno somministrato?

MANUELA PIEROZZI

Lo Stato aumenta i disagi dei cittadini

Nel nuovo Ddl sicurezza pare venga ampliato lo sfratto e incrementate le pene pure per quelle persone che sfortunatamente non hanno più una rendita che gli possa garantire la sostenibilità di una abitazione, rendendoli automaticamente abusivi in quella che prima di entrare in disgrazia era la propria casa (sempre se non erro). Coloro che non riescono a trovare un'abitazione, grazie al problema del caro affitti legato al rincorrere la concorrenza dei b&b o più semplicemente alla carenza delle case popolari, la occupano. E il nostro Stato - sempre che sia nostro e non solo degli amici - che fa? Anziché trovare soluzioni ai disagi dei cittadini, con un bel decreto li aumenta. Del resto non è la prima volta (vedi l'abolizione del reddito di cittadinanza). Dall'altro lato assistiamo agli sfrattati dalle calamità naturali, dovuti a un esasperata cementificazione selvaggia nel corso dei decenni, oltre alla mancata e adeguata manutenzione del territorio, tutto ignorando o peggio negando il cambiamento climatico creato dall'inquinamento (sempre nei decenni) dal nostro stile di vita. E il nostro Stato, e di conseguenza chi lo rappresenta, che fa? Come denunciato dal *Fatto*, anziché assumersi le responsabilità di governo come dicono o fare la storia, giocano allo scaricabarile, in barba alle alluvioni e agli alluvionati. Compresi quelli che lo Stato lo dovrebbero rappresentare, a prescindere da amici o conoscenti. Pardon, semplici cittadini.

FLAVIO BONDI

LODICOALFATTO

La tecnica che uccide Israele usa la parte peggiore del nostro sapere

IMPROVVISAMENTE abbiamo scoperto che si possono far detonare i cerca persone da remoto, uccidendo e mutilando (impensabile fino a pochi giorni fa). Ora anche i cordless, poi toccherà ai pc portatili e chissà cosa altro. Nessuno è più al sicuro, ma già eravamo minacciati dall'atomica, sempre presente nelle sfide armate. Era già successo con i droni, nati come aiuto in situazioni di bisogno, e poi deviati ad uso militare; oggi ne vediamo le conseguenze. Certo tutto migliorerà, quando tutto questo sarà gestito dall'intelligenza artificiale, (e sarà un disastro) perché quella umana si è seduta, arresa, e ha smesso di lottare contro queste produzioni, dannose solo per l'uomo. Il futuro non fa ben sperare, e tornare indietro, ci dicono gli esperti, è impossibile. Mi consola il fatto, che la vita di un umano, non può vedere tutto ciò che accadrà in un futuro prossimo, il ciclo della vita, pone fine in modo naturale alle ansie e alle preoccupazioni; ma non invidio le future generazioni, dovranno confrontarsi con dei mostri che non hanno visto arrivare.

ERMANNO MIGLIORINI



I cerca-persone killer L'attacco ad Hezbollah

AVERE DAVANTI *il quadro di quel che l'uomo congegna di terribile, impone però - all'opposto - di avere chiaro anche il giudizio sulle meraviglie che l'intelligenza umana è in grado di architettare per sollevarci dalle malattie, dalla povertà, dalla natura, se essa ci è ostile. È una corsa della tecnologia parallela e nevrotica: da una parte accorcia le distanze con la morte, dall'altra aumenta la durata della vita. La cronaca ci pone davanti, è il caso che lei solleva, nuove modalità di combattimento che atterriscono perché danno l'esatta misura della via sconosciuta che la modernità ci fa percorrere. Chi ha utilizzato i cerca-persone per far saltare in aria coloro che li possedevano ci dirà che la modernità aiuta - come in questo caso - a sconfiggere il terrorismo con armi meno tradizionali e dunque, per logica, dovremmo essere felici perché questo fatto accorcia i tempi della pace che verrà. Noi abbiamo buoni motivi per temere che purtroppo, come lei spiega, la capacità bellica sarà sempre più puntuale, sofisticata, imprevedibile e produrrà altre morti, forse nel campo avverso a quello in cui oggi si è manifestata. E così, caro Ermanno, ci troveremo di fronte all'idea che l'uomo si concede la bontà un minuto prima di cedere alla cattiveria.*

ANTONELLO CAPORALE



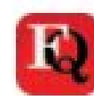
LEGGI, GUARDA, ASCOLTA, ESPLORA. Inquadra il Codice QR e accedi a **FQEXTRA**, la versione digitale del nostro quotidiano

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**
Consulente per il numero del Lunedì **Ettore Boffano**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi (Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su: **https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/**
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055



Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l, Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 - P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Lgs. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

NOI, 15 ANNI DI NOTIZIE E MAI NESSUN PADRONE

ANTONIO PADELLARO

Costituzione, coerenza e comunità dei lettori. Sono i pilastri sui quali, al compimento dei primi 15 anni, noi del *Fatto* abbiamo edificato la nostra e la vostra casa. Lo ricordiamo tutti quando il giornale doveva ancora uscire e i cari colleghi scommettevano su quanto saremmo durati (un paio di mesi secondo i più caritatevoli). Convinti che con i primi (e gli ultimi) vagiti questo esserino, nato già morto, avrebbe invocato la protezione di qualche toga giustizialista. Si sussurrava che Antonio Di Pietro sarebbe stato il nostro editore ombra, in combutta con Beppe Grillo. Pensa tu. Sulla nostra prematura dipartita i tapini ancora aspettano, mentre sono le loro testate a sanguinare per l'inarrestabile emorragia di copie.

Quanto ai nostri presunti protettori, il primo editoriale sul primo numero, datato 23 settembre 2009, comincia con queste parole: "La linea politica del *Fatto* è la Costituzione italiana". Con la mia firma che le rappresenta tutte: quelle della "sporca dozzina", come Carlo Freccero chiamò il nucleo fondativo del giornale (a cominciare da Marco Travaglio, Peter Gomez, Marco Lillo, Cinzia Monteverdi). Sommate a quelle dei trentacinquemila eroici volontari che avevano sottoscritto l'abbonamento al giornale senza averne letto neppure una riga. Semplicemente sulla fiducia, circostanza unica e forse irripetibile nella storia del giornalismo italiano.

Che in questo quindicennio la Costituzione sia stata la nostra stella polare lo dimostrano l'archivio del giornale e le epiche battaglie, combattute e vinte da noi e da voi, per impedire gli stravolgimenti tentati dai governi Berlusconi, Letta e Renzi. Pronti come siamo a mobilitarci contro i nuovi strappi su autonomia differenziata, premierato e separazione delle carriere togate perpetrati dal governo Meloni-Salvini-Tajani. Quanto alla coerenza, è presto detto. Quindici anni fa ci siamo impegnati a fare un giornale libero, senza padroni e a cui nessuno avrebbe potuto dire mai cosa andava scritto o non scritto. È il testimone che ci siamo passati con Marco Travaglio quando nel 2015 ha assunto la direzione del giornale. Che Marco guida da par suo garantendo la convivenza delle opinioni e delle storie professionali più diverse. Lo abbiamo fatto ogni giorno pagando un prezzo salato, ma di cui andiamo orgogliosi. La nostra bandiera sventola sotto la testata ed è quella piccola e gigantesca frase che dice: "Non riceve alcun finanziamento pubblico". C'è nessun altro giornale che possa dichiarare lo stesso, in una sistema dove le mammelle statali sono disposte a sfamare perfino dei fogli clandestini?

Quanto alle pagine pubblicitarie delle grandi aziende pubbliche e private che foraggiano questo e quello, perché mai dovrebbero rivolgersi a noi, sapendo che in presenza di una notizia ad essi sgradita il *Fatto* la pubblicherà comunque? Ma il*Fatto* è anche un'impresa e come ogni impresa che si rispetti garantisce la propria libertà mantenendo i conti in ordine. È stata la grande lezione che ci ha lasciato il nostro amato Giorgio Poidomani e che Cinzia Monteverdi ha ripreso e sviluppato diversificando le attività e dando vita a quello che rappresenta oggi un network modellato su una moderna e articolata domanda d'informazione. Perché il *Fatto Quotidiano* ha generato il *Fatto quotidiano.it*, ai vertici delle classifiche dei siti, e un'ampia gamma di proposte digitali. E poi un mensile (*Millennium*). E poi una casa editrice di successi (*PaperFirst*) E poi *Loft* che produce contenuti televisivi e macina ascolti (*La Confessione* di Peter Gomez, *Accordi&Disaccordi* di Luca Sommi e Andrea Scanzi). E poi la *Scuola di cittadinanza del Fatto*, concepita dal compianto maestro Domenico De Masi: "Per formare cittadini consapevoli e coltivare la democrazia attraverso la conoscenza e il pensiero critico".

L'elenco dei nostri gioielli non nasce da inutile vanteria, ma dalla consapevolezza che per creare un giornale occorre una risorsa che non si trova in banca, ma nella passione civile di voi lettori. La vostra spinta inesauribile ci ha permesso di creare una comunità straordinaria. Quella stessa comunità che pochi giorni fa era la folla che ha riempito con presenze da record la Casa del Jazz a Roma per celebrare la nostra quindicesima Festa. Tutto nasce da quel primo numero che oggi potete rileggere. Da quelle edicole prese d'assalto che espongono un cartello che resta per tutti noi indimenticabile, commovente: "Il *Fatto* è esaurito".



Liofredi dice che Santoro alla Rai è "ospite". Se fosse vero vorrebbe dire che lui vuol fare il padrone. A nostre spese

il Fatto Quotidiano

SANGUE E CEMENTO
TRAVAGLIO VAURO
"L'INCHIESTA SUL TERREMOTO"
EDITORI RIUNITI

"Quello che Berlusconi non dice"

Linea politica la Costituzione

INDAGATO LETTA
Da 10 mesi. E nessuno ne

Dopo il rimpallo tra due procure, la Cassazione manda il fascicolo sui centri di accoglienza all'unico magistrato di Lagonegro. I reati ipotizzati sono abuso, turbativa d'asta e truffa

DE VILLEPIN E DE MINZO

RAI Gli uomini di Berlusconi all'attacco
Editto su Travaglio
Mannaia su Anno Zero

Incredibile sortita di Liofredi alla conferenza

A Berlino l'Spd sceglie il potere e conferma la Grosse Koalition: nasce così il IV governo Merkel nel nome della stabilità. Germania über alles in Europa

il Fatto Quotidiano del Lunedì

CAPSULE GOURMET ristora

BOOM 5 STELLE, CATASTROFE RENZI, SALVINI STRAPAZZA B.
CAMBIA TUTTO

IL VOTO RIBALTA GLI EQUILIBRI
IL PD AFFONDA E SCIVOLA SOTTO IL 20%: MATTEO VALUTA LE DIMISSIONI
AFFLUENZA AL 73%, MINIMO STORICO
GOVERNABILITÀ DIFFICILE

Lo schiaffo degli italiani (ha votato quasi il 69%) boccia la schiforma e mette in crisi il governo. Adesso Mattarella faccia il presidente

il Fatto Quotidiano del Lunedì

La Costituzione batte Renzi 59 a 41
E lui si dimette
NO!

Voleva tutto, ha perso tutto

Ha rivinto la Repubblica

Già 200mila adesioni all'appello per la Costituzione. Ora che uno dei ri-costituenti è un pregiudicato, sommergiamolo sotto una valanga

GINSENG COFFEE West End

il Fatto Quotidiano

CONDANNATO IL DELINQUENTE
Il governo ormai è un morto che cammina

LARGHE INTESE CON UNO COSÌ?

15 anni di Fatto Quotidiano • La prima cosa bella

GIANNI BARBACETTO

Ho fatto un incubo. Non c'era più il *Fatto*. Non potevo più leggere un racconto dell'Italia e del mondo dove i corrotti sono chiamati corrotti, B. "pregiudicato", le "riforme" attacchi alla Costituzione, i servi servi, i fascisti fascisti, i padroni padroni, gli "statisti" guerrafondai. Non avevo più un giornale dove raccontare le cene eleganti di una certa Ruby, le inchieste su petrolio e corruzione, la crisi del Modello Milano, o dove far naufragare il progetto renziano Ibm Watson. Mi sono risvegliato. Era un incubo. Il *Fatto* c'è! Grazie Marco, grazie Antonio, grazie alla nostra ciurma pirata.

ALESSANDRO BARBERO

Quand'ero ragazzo leggevo, come tutti, il giornale cartaceo e ritagliavo spesso articoli che mi colpivano e che volevo conservare; peraltro non ho idea di dove siano finiti, non devono essere sopravvissuti a qualche trasloco. Ritagliare un articolo e metterlo in una cartellina era, per me come per molti, un rituale che aveva un valore e una bellezza in sé. Quando ho cominciato a leggere il giornale online, l'epoca dei ritagli di stampa era finita da un pezzo e non mi veniva affatto in mente di poter fare la stessa cosa scaricando articoli; il fascino di quel gesto era perso per sempre. È leggendo il *Fatto online* che un giorno, per la prima volta dopo tanti anni, ho avuto voglia non di ritagliare un articolo, ma di conservare l'intero giornale, perchè conteneva un tale ritratto del momento storico da farmi venir voglia di possederlo, per rileggerlo magari dieci anni dopo, e lasciarlo in eredità ai nipoti. Quello ce l'ho ancora, in una cartellina del computer: è il numero del 12 novembre 2016, con Barbara Spinelli sul suicidio della sinistra (sì, sì, già allora...), l'arrivo di Trump, i paranzini di Saviano. Col tempo se ne sono aggiunti altri, pochi, li ho appena contati: 20 in tutto in otto anni. Venti istantanee sulla storia del mondo.

FABRIZIO BARCA

Fatto quotidiano è andare di contropelo, la cosa più importante che mi ha insegnato mio padre. È uscire dalla litania untuosa di una stampa italiana che non riesco più a leggere. Il tema non è essere d'accordo o meno con quello che scrive. Ma avere ancora una voce alternativa, schietta, graffiante. Alla mente vengono tanti articoli e interventi prima e dopo l'introduzione del reddito di cittadinanza, quando il *FQ* ha fatto il possibile per smontare le balle, le *fake news*, che a destra e a manca venivano costruite per dire che era tutta una ruberia, che la misura invitava a "restare sul divano", che masse di persone senza diritto, "furbetti del redditino", se ne avvalevano. E il *FQ* scovava i numeri sbagliati o denunziava l'attribuzione di interpretazioni sistemiche a singoli casi di abuso scoperti – segno, in realtà, di buon monitoraggio. Non ci si è riusciti, a contrastare il senso comune. E, invece di ascoltare la Commissione Saraceno, la misura è stata massacrata. Ma "almeno – diceva, con il giornale in mano, il mio antico amico, rientrato dagli Usa – in queste pagine si sente il paese, non il palazzo".

ELENA BASILE

Era un pomeriggio abbastanza cupo. Funzionari bisbigliavano nei corridoi ministeriali, passi felpati. Internet riportava proclami di guerra dell'intero spazio politico-mediatico. Avevo un buco nello stomaco, una sorda rivolta contro i crimini della politica cresceva insieme all'impotenza. Mi immersi nel computer e scrissi un articolo di analisi e di sgomento. Non conoscevo Travaglio. Avevo la sua email per via di un appello per la pace di ex Ambasciatori da me redatto. Inviai l'articolo: "Se vuoi, pubblicalo. Ma posso firmarlo solo Ipazia o Antigone". Credevo nessuno mi avrebbe risposto. Dopo pochissimo vidi sbalordita l'email di Marco: "Grazie, Ipazia". Questo è il *Fatto*: disponibilità, efficacia, pluralismo, approccio democratico, contatto immediato con la società civile. Insomma tutto quello che manca alla maggioranza degli altri media. Uno spazio per tesi avverse, per politici e per voci indipendenti, uno spazio per la satira e per gli ultimi, una terapia collettiva per sfuggire ai tempi bui odierni.

ROBERTO BECCANTINI

Il rapporto con Oliviero Beha, grande giornalista con il quale avevo lavorato a *Tuttosport*. "Lavorato" è parola grossa, visto il nostro mestiere, che mestiere non è: è passione, è missione. Ogni lunedì, per tanti lunedì, ci siamo divisi le pagine sportive del *Fatto*. Lui, più sulla politica e sulle inchieste; io, più sulle cose di campo. Con Nanni Delbecchi a dirigere il traffico, grafico e non. Quante discussioni: su Calciopoli, su "certi" palazzi e i loro inquilini, sul declino del Paese. Oliviero era ispido ma netto. Un "rompipalle" che sfidava le balle. Sì, è stato ed è bello.


il Fatto Quotidiano
CHARLIE ride con noi
PERCHÉ SÌ
L'ULTIMO VIDEO
Bavaria

il Fatto Quotidiano
SILVIO BERLUSCONI 1936-2023
LA REPUBBLICA DEL BANANA

il Fatto Quotidiano
MATTARELLA CONVOCA L'EX CAPO DELLA BCE
Renzi ci regala l'Ammucchiata
FA ESPLODERE TUTTO

BENEDICTA BOCCOLI

"Emiliano, te lo dico con sincerità, io non so scrivere. Sono negata. A scuola facevo dei temi orrendi, non mi davano neanche il voto, erano al di là di ogni possibile giudizio! Infatti ho scelto di fare la ballerina, poi l'attrice, mestieri che non hanno niente a che fare con la scrittura". Il nostro caro amico Emiliano Liuzzi insiste: "Ho capito, ma ti capita di pensare, no? Bene, quei pensierini, belli o brutti che siano, scrivili. Se poi fanno schifo non li pubblichiamo". Sono passati nove anni e io continuo a scrivere le mie piccole storie. Grazie, Emily: sei stato la mia guida, il mio mentore (pensa che a scuola non sapevo neanche che volesse dire *mentore*!).

ETTORE BOFFANO

Il 16 novembre 2017, in tarda serata, Giampiero Calapà ci portò la notizia che, nella notte, Totò Riina sarebbe morto, perché i medici si preparavano a staccare le macchine che lo tenevano ancora in vita. Decidemmo di rischiare e con Edo Novella, Edu Di Blasi e Stefano Citati rifacemmo il giornale di corsa, con le prime quattro pagine dedicate al capo di Cosa Nostra, e titolammo: "È Stato la mafia". La mattina dopo, tutti i telegiornali aprirono inquadrando la nostra prima pagina. La felicità, nel giornalismo, è una cosa come questa. E al *Fatto* sono stato e sono felice.

SANDRA BONSANTI

Circondata dai miei libri e dai ritagli di una vita, la mia, cerco di ricordare come era prima: prima che ci fosse *Il Fatto*. No, *Il Fatto* ci è sempre stato perché ha ereditato anche le mie storie, le angosce di quel giornalismo d'inchiesta che era l'unico che sapevamo fare. Da soli. Da allora la solitudine era vinta e abbiamo avuto compagni di strada straordinari, saggi che ci presero per mano e insieme siamo andati avanti: a denunciare, a raccontare cose, personaggi e fatti della storia italiana: che nessuno potrà mai più cancellare.

PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Il fatto in sé del *Fatto* fu bello assai e quel che più mi entusiasmò fu il viaggio in Italia in coppia con Antonello Caporale. Non facciamo che ricordarcelo ogni volta quel nostro attraversare la grande provincia. Ripercorremmo tratturi, strade, piazze e perfino –meravigliosa fu –la transumanza che dagli Abruzzi cala fino in Molise e poi più giù, in terra di briganti. Meravigliosa appunto fu la camminata seguendo gli zoccoli delle mandrie: tutto uno sbocciare di campanule, sfilacci e pennacchi multicolori. Tra le tappe, interessante fu quella in Umbria, a Terni. Arrivammo nelle case degli operai con ancora negli scaffali le collane degli Editori Riuniti – i classici del marxismo leninismo – e la lotta di classe aveva già cambiato locomotiva: non più la falce&martello, bensì lo spadone leghista di Alberto da Giussano. Un viaggio nel più capovolto dei mondi impossibili fu.

SALVATORE CANNAVÒ

Sono entrato al *Fatto* raccontando il lavoro. La lotta della Fiom contro Marchionne, che nessuno raccontava con gli occhi degli operai contro quelli del solito padrone. Il *Fatto* lo fece d'istinto e Antonio Padellaro, allora direttore, non ebbe dubbi nel fare quella scelta. Difficile dimenticare le tante prime pagine dedicate a quelle lotte (così come la vergogna degli esodati di Fornero) o l'intervento di Marco in piazza San Giovanni nel 2013 a difesa della Costituzione in una piazza che traboccava di bandiere Fiom. Non avevo alcun dubbio quando varcai la porta di via Orazio nel 2009 proponendo al giornale di farne parte: se ne avessi avuti, il *Fatto* "operaio" ha provveduto a fugarli tutti.

ANTONELLO CAPORALE

Nella libertà il giornalismo vive, cresce, si espande. La libertà è l'olio miracoloso che ci fa raccontare ciò che vediamo senza dover valutare l'opportunità di chiudere gli occhi per far contento qualcun altro. Ecco, direi che il *Fatto* ha sempre permesso di raccontare il pezzetto di mondo che mi è capitato davanti tenendo gli occhi non solo aperti ma allenati al piacere di misurare la distanza che separa la verità dalle balle.

GIAN CARLO CASELLI

La cosa più preziosa del *Fatto* sono per me le vignette di Natangelo. Tutte sempre intelligenti e spiritose, tali da inverare il detto secondo cui una buona vignetta vale quanto il miglior editoriale. Se una sua vignetta mi colpisce e mi piace in modo particolare, a volte chiedo a Natangelo di regalarmi l'originale. Ne possiedo quindi un certo numero. Alcuni, incorniciati, sono appesi alle pareti del mio studio. Mentre scrivo ne ho presa in mano uno che raffigura un poliziotto in tenuta antisommossa, con tanto di manganello in mano, che saluta un tizio davanti a lui dicendogli "Buongiorno ministro!". Il ministro impugna un cartello con scritto "Abbasso i giudici". La vignetta è del maggio 2013 ed è intitolata "Manifestazione a Brescia - interviene la Polizia", ma potrebbe benissimo essere replicata oggi se a Palermo dovesse davvero esservi (come si dice) una marcia sul Palagiustizia quando il difensore del ministro Salvini pronuncerà l'arringa. Le vignette di Natangelo non invecchiano.

SIMONE CERIOTTI

Mettere piede nella redazione del *Fatto*, nella primavera del 2010, ha avuto l'effetto immediato di moltiplicare le mie energie. Rotti tutti gli schemi nei primi sei mesi di vita, questo giornale era già un "caso editoriale" (forse qualcuno sperava fosse solo una meteora), che mi affascinava per la sua libertà. E sono bastate poche ore nella sede di via Orazio a Roma per capire quel che c'era da fare in un altro appartamento, ancora più piccolo, a Milano, dove doveva prendere forma la redazione online. Molti anni, cambiamenti, notizie e battaglie. Sempre con il punto di forza che definisce davvero il *Fatto*: la sua grande comunità di lettori, esigenti e consapevoli. Auguri!

PINO CORRIAS

Dunque era una notte di zanzare, estate 2013, microscopica festa dell'Unità dalle parti di Narni, Umbria, a sorpresa l'ospite è D'Alema Massimo che è come dire trovare Mal dei Primitives sul monte Amiata. Con mezz'ora di ritardo arriva davvero, platea di pensionati in maniche di camicia e calzoncini, militanti veri arrivati con massimo rispetto per il compagno Massimo. Che non li vuole deludere e le spara grosse a ruota libera per stupirli: Renzi è un ragazzotto, Letta un'ameba, Berlusconi un colpevole, i dalemiani non esistono e comunque "io non ne faccio parte". Tutto divertente se non fosse che a cento chilometri da qui, a Roma, Max stia al governo con Renzi, Letta, Berlusconi e una manciata di dalemiani. Meglio ancora il finale: "Pensate, a breve sarò alla Fondazione Clinton a parlare, visto che non mi occupo dell'Italia, ma di questioni internazionali, diciamo". Usciamo in edicola col botto, la verità sta sempre nei dettagli, l'Italia e la Fondazione Clinton ridono di gusto, il *Fatto* trionfa.

NANDO DALLA CHIESA

Come ogni uomo pubblico e ogni partito, un giornale può essere apprezzato, oltre che per le cose che fa, anche per quelle che "non fa". A quindici anni dalla nascita del *Fatto*, potrei dunque ricordare un editoriale particolarmente brillante di Marco Travaglio o di Antonio Padellaro, una intervista piacevolmente ariosa di Alessandro Ferrucci, un'inchiesta di Marco Lillo o di Gianni Barbacetto, come di altri bravissimi redattrici e redattori. Ma la soddisfazione più alta la provai quando il giornale chiuse una breve serie di interventi ferocemente critici verso il nuovo presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Gli interventi miravano a denunciare il *milieu* asseritamente mafioso in cui era cresciuto politicamente il nuovo presidente. Non mi capacitavo che quelle insinuazioni perfide potessero trovare spazio nel giornale su cui scrivevo da anni. Dopo due-tre puntate quella campagna in erba fu troncata, sconfessando chi aveva voluto usare il *Fatto* per lanciarla. Ne provai orgoglio grandissimo. Saremo indisponenti, saremo franchi battitori, ma siamo persone serie. Ecco, l'idea di far parte di un gruppo serio mi piacque moltissimo. Noi queste cose non le facciamo. Che bella sensazione.

PIERCAMILLO DAVIGO

Per anni ho scritto qualche articolo per il *Fatto* e ho potuto apprezzare come questa testata ha continuato a difendere i valori della legalità nel contesto di un'attività di televisioni e giornali impegnati nel tentativo di restaurazione del sistema di corruzione sistematica. Il *Fatto* non ha mai taciuto gli episodi delinquenziali o comunque eticamente riprovevoli da chiunque commessi, senza selezionare il colore politico. Il coraggio dei suoi giornalisti è un faro di luce in mezzo al servilismo e alle menzogne di altri. Tutto questo li ha esposti a continui attacchi. Le restaurazioni non durano mai e, quando falliranno i tentativi di ripristinare comportamenti intollerabili in altri Stati, gli storici potranno raccontare che non tutti erano vili e non tutti erano ladri. E i giornalisti del *Fatto* saranno indicati come veri patrioti. Avanti così perché le forze del male non prevarranno.

MAURIZIO DE GIOVANNI

Se devo dire perché sorrido quando penso al *Fatto Quotidiano*, devo per forza ricordare una tarda primavera del 2018: per l'esattezza il pomeriggio del 27 maggio, una domenica. Ero stato invitato a una festa, in provincia di Reggio Emilia, dove avrei avuto un dialogo con Selvaggia Lucarelli. Il direttore mi aveva detto: vieni prima,

così mangiamo qualcosa insieme. Tavole di legno, panche, esterno e interno, tutti in camicia e senza cravatta, a masticare con gusto carne alla brace o verdure grigliate continuando a lavorare. Questo mi affascinò moltissimo: non un datore di lavoro coi suoi dipendenti, ma un sacco di gente che portava avanti la baracca come fosse sua. Un lavoro bello, ma anche un interesse diretto. Una partecipazione affettiva. Mi è capitato altre volte di incontrare i giornalisti del *Fatto* e ho mantenuto l'impressione di quella domenica di maggio. Eccellenze, d'accordo. Professionisti di livello elevatissimo, certo. Ma anche editori di se stessi, calciatori di una nazionale rappresentativa di un paese che è un'idea di libertà e di combattimento. Ci si innamora facilmente, di una cosa così. E quando ti chiamano, rispondi per forza "presente"; pur di far parte di quella squadra, anche solo per un momento. In ricordo di una meravigliosa domenica, e di quella carne alla brace.

NANNI DELBECCHI

Fu una lunga mattina spersa tra le crete senesi. Mossi dal casale dove ero ospite di amici in cerca di un'edicola, vagando da un paese all'altro. "Esaurito. Esaurito. Esaurito..." Il primo numero del *Fatto* era esaurito dappertutto. Quando avevo perso la speranza un edicolante si impietosì e mi regalò la sua copia, facendomi i complimenti quando seppe che ero collaboratore. L'ho ringraziato per molti anni, finché un giorno ho trovato la saracinesca abbassata, ahimè. Oggi sono le edicole che rischiano di esaurirsi.

FABRIZIO D'ESPOSITO

"Lo cunto de li cunti", probabilmente non solo per me, è la gioiosa febbre di un sabato sera del 2011. Roma era dolce per l'estate di San Martino e Silvio Berlusconi si dimise da premier alle 21.43 del 12 novembre. Ricordo l'Hallelujah in piazza del Quirinale, le berlusconiane vestite di nero alla Camera e una giovane ministra, Giorgia Meloni, che gridava contro "la vittoria del capitale". Ricordo l'emozione di vedere nel sistema editoriale la sovracopertina di domenica 13: "Oggi siamo tutti più liberi". Aver contribuito al racconto di quel giorno per il *Fatto* è stato un privilegio, innanzitutto.

ALESSANDRO DI BATTISTA

"Occorre conoscere per poter trovare", lo scrisse Tiziano Terzani. Io sarò sempre grato al *Fatto*. Il *Fatto* mi ha permesso di conoscere quando altri occultavano. Il *Fatto* mi ha permesso di trovare una comunità quando altrove mi sentivo escluso. Il *Fatto* mi ha permesso di aprire gli occhi quando altri mi spingevano a chiuderli distraendomi. Oggi il *Fatto* mi permette di portare avanti battaglie che reputo vitali come la lotta per la Pace ed il sostegno ai palestinesi. Ieri ero un lettore esule ed il *Fatto* mi ha accolto. Oggi voglio andare sul campo a cercare notizie ed il *Fatto* mi permette di scrivere reportage. Grazie e tanti auguri *Fatto Quotidiano*!

EDUARDO DI BLASI

La notte degli attentati di Parigi, in cui stavamo aprendo su un tizio graziato dal Colle. Eravamo rimasti in redazione in pochissimi, ma dopo 10 minuti erano tornati tutti, pronti a rifare il giornale. Quella volta che saltó il sistema editoriale a via Valadier e tornammo tutti a casa perché da lì funzionava, e uscimmo. Nuccio e Vito. I lettori, che scrivono una mail in segreteria per dirti che un ministro ha fatto fermare un treno con lui sopra perché sennò faceva tardi o quell'altro che la domenica chiede: "Ma avete visto che Fassino ha rubato un profumo a Fiumicino?". Avercene di lettori così.


il Fatto Quotidiano

STIAMO CON I MAG[...]

VERITÀ SU STATO-[...]

ECCO LE CARTE: COSÌ FACEVAN[...] REVOCARE IL 41-BIS AI BOSS

Festa Pd, tutti invitati tranne uno: Di Pietro

Savona, i vele[...] dell'altra Ilva

il Fatto Quotidiano

LA FESTA È FINITA

il Fatto Quotidiano

TOTÒ RIINA

È STATO LA MAFIA

IL BOSS PIÙ STRAGISTA DELLA STORIA È IN FIN DI VITA. COSA NOSTRA RIUNITA PER ELEGGERE IL NUOVO CAPO DEI CAPI

Il Papa parla di fine vita: "Medici, non accanitevi"

La mostra della vecchia "mala" cantata da Gaber

DONATELLA DI CESARE

È l'inizio di marzo 2022. La guerra fa il suo ritorno trionfale in Europa. S'intuisce che andrà in frantumi il mondo, che le nostre vite cambieranno. Provo a dirlo. Ma in Italia scende la coltre del silenzio forzato, della censura preventiva. L'informazione degrada in propaganda esasperata. Molti giornali si trincerano dietro a slogan bellici, liste di proscrizione dei pacifisti. Anch'io ci sono finita. È un momento di grave disorientamento dell'opinione pubblica. Il *Fatto* imprime una svolta: apre i suoi spazi, accoglie le voci contrarie, diventa il punto di riferimento del dibattito critico sulla guerra.

ANTONIO ESPOSITO

Tra le cose più belle realizzate in questi anni dal *FQ* vanno annoverate le formidabili inchieste condotte su due ineffabili esponenti del governo Meloni: la prima ha smascherato gli "intrighi" in tema di opere d'arte – oggetto di vari procedimenti penali – del supponente Vittorio Sgarbi, costretto alle dimissioni da sottosegretario; la seconda ha svelato le "magagne" societarie della spregiudicata imprenditrice Daniela Santanché che, pur sotto posta a plurimi procedimenti penali, anche per truffa ai danni dello Stato, continua, da ministra, a rappresentare, con poco onore lo Stato medesimo.

MASSIMO FINI

La cosa più bella che ricordo del Fatto non è il *Fatto*, ma la sua Festa. Anche perché è l'unico posto dove sono una rock star. Non riesco a trovare un episodio specifico. Penso che il grande merito del *Fatto* sia essere rimasto praticamente l'unica testata a difendere quel poco di senso di legalità che era rimasto agli italiani dopo l'avvento di Berlusconi, difesa tuttora imprescindibile perché Berlusconi è sempre nell'aria ("Berlusconi è vivo e lotta insieme a noi"). Del *Fatto* non mi piace l'eccessivo moralismo, non quando è coniugato con la difesa della legalità e ne è un complemento non solo penale, ma anche etico, ma quando si esercita in campo erotico e sessuale. Tutta colpa del Torquemada Travaglio.

VERONICA GENTILI

Il *Fatto* per me è stato un ponte. Un ponte tra due vite. Era circa undici anni fa, quando nella mia vita di attrice ho cominciato a sentir mancare un pezzetto e ho avuto voglia di tirare fuori parole mie. Quelle parole le ha subito accolte il *Fatto*, dove tra una tournée teatrale e l'altra ho cominciato a collaborare come blogger. Poi negli anni ho continuato a camminare su quel ponte: ho cominciato a scrivere articoli e poi rubriche, e piano piano mi sono trovata sull'altra sponda del fiume, quella dell'informazione. I ponti collegano, accompagnano, avvicinano, raggiungono: ecco, tutto questo è il *Fatto* per me.

PETER GOMEZ

La nostra missione fu da subito evidente. Perché la notizia sull'indagine nei confronti dell'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta sembrava uno scoop, ma non lo era. In tanti nei giornali sapevano che il consigliere di Berlusconi era sotto inchiesta. Nessuno però lo scriveva. A me e Marco Lillo all'*Espresso* era addirittura stato impedito di farlo: Letta era la persona che si occupava degli stati di crisi nell'editoria e rappresentava l'ala dialogante del governo. Meglio girargli al largo. Dimettersi dall'*Espresso* e partecipare alla fondazione del *Fatto* divenne al quel punto per noi obbligatorio. E "dire quello che gli altri non dicono" diventò lo slogan che meglio raccontava il nostro compito. Allora come ora.

GAD LERNER

Dovrei dire il sms d'invito a scrivere sul *Fatto* arrivatomi da Marco Travaglio poche ore dopo che mi ero dimesso da *Repubblica*, quando io non ci pensavo affatto e nonostante lui sapesse benissimo che tengo fra gli amici più cari Adriano Sofri, Luigi Manconi, Enrico Deaglio. Ma preferisco indicare la cosa bella che si ripete più volte dacché sono qui. Come previsto, mi arrabbio spesso per gli articoli di qualcuna tra le "firme" o del direttore stesso. Partono scambi di mail infuocati (fortunatamente evitiamo il telefono che fa perder tempo e incentiva all'offesa). L'incazzatura cresce, cresce, cresce finché a un certo punto rivolgo a me stesso la domanda: "Ma dove lo trovo in Italia un giornale a larga diffusione altrettanto libero e indipendente? E zeppo di notizie, per giunta? Tienitelo stretto!". Così l'incazzatura sbolle e mi resta solo da fare gli auguri di buon compleanno da nuovo arrivato a chi ha fatto l'impresa.

MARCO LILLO

"Indagato Letta e nessuno ne parla". Che nostalgia rivedere questo titolo stampato a tutta pagina sul *Fatto Quotidiano*. E la soddisfazione è doppia a leggerlo in edicola con la veste grafica vigorosa e rude del *Fatto* degli inizi, creata dal grande Paolo Residori. In quel titolo a ben vedere la notizia stava nella coda e anche la nostra ragion d'essere più profonda era nascosta lì. Gianni Letta poco tempo dopo, come noto, finì prosciolto su richiesta dei pm in una piccola procura della Basilicata, Lagonegro. Ovviamente non per questo quella notizia non andava data. Il punto come al solito per noi non era l'indagine in sé ma quel che rivelava sul potere, i suoi giochi e i suoi protagonisti. Il nostro scopo non è mai stato far processare o condannare chicchessia. Il nostro mestiere è raccontare le storie di interesse pubblico che non vi vogliono far conoscere. E le storie che emergevano dalle carte e dalle intercettazioni telefoniche di quel fascicolo erano e restano ancora oggi interessanti. Se dunque "indagato Letta" era un titolo passato già poco tempo dopo il 23 settembre 2009 quel "e nessuno ne parla" è presente. Sono passati 15 anni e tante cose sono cambiate dentro e fuori il *Fatto* quotidiano. L'editoria è in crisi - inutile nasconderlo - ma noi, come dice la canzone di Vasco, siamo ancora qua. Perché finché notizie come quella gireranno per i palazzi del potere e non troveranno spazio sui media, il fatto avrà ragione di esistere.

SELVAGGIA LUCARELLI

Nel mio palazzo vive una bella signora di una certa età che quando sono venuta a vivere qui, circa 10 anni fa, mi salutava con una certa distanza. Mio figlio poi, che quando ci eravamo trasferiti era molto piccolo, aveva paura di lei. Una volta l'aveva incrociata in ascensore e lei lo aveva sgridato. Con quella signora siamo andati avanti a "Buongiorno" e "Buonasera" per anni. Finché una sera - era oltre mezzanotte - ci siamo incrociate con i vestiti bagnati davanti al portone. Mi è sembrato strano vederla a quell'ora. Era appena tornata da teatro: "Ero a vedere Travaglio", mi ha spiegato. Anche io ero stata a vedere Travaglio. E insomma mi ha raccontato che era una vecchia abbonata, che mi leggeva sempre. Oggi posso dire che quella signora è l'unica persona con cui *Il Fatto* mi ha fatto fare pace.

DANIELE LUTTAZZI

Il *Fatto* è l'unico giornale italiano che può pubblicare le cose che scrivo. Sembra un'esagerazione, ma non lo è. Gli altri media, in questa disgraziata penisola, sono luoghi inospitali: vivono di accordi col potere politico ed economico, per cui la satira vera, cioè non propagandistica, non se la possono permettere. Lo prova il lungo, penoso elenco di censure e di rifiuti che ho dovuto subire in trent'anni di attività. Qua invece il direttore mi pubblica addirittura cose che contestano le sue opinioni! Mille grazie, dunque, a lui, a chi fondò con lui questo giornale libero, e alla comunità di lettori che sostiene questa nostra bella libertà. Lunga vita al *Fatto*.

TOMASO MONTANARI

Ho sempre pensato al *Fatto quotidiano* come a "un rifugio della verità" (Hannah Arendt), da cui praticare quella che i greci antichi chiamavano parresìa: dire la verità in pubblico, assumendosene la responsabilità. Su ogni altra, ricordo la vicenda dei Girolamini, a Napoli: mai avrei pensato (io che faccio il professore) di "fare uno scoop". E invece un mio singolo articolo, nel 2012, scoperchiò una storia incredibile: il braccio destro di Dell'Utri che svaligiava una biblioteca pubblica, di cui era stato nominato direttore per trame politiche. Andarono in galera in 12 e la biblioteca si salvò. Senza il *Fatto*, come sarebbe finita?

CINZIA MONTEVERDI

Mi sembra ieri, ma ieri non è. Quindici anni di vita del *Fatto* e al *Fatto*. Abbiamo vissuto tante soddisfazioni, tante fatiche e tante preoccupazioni e ancora le stiamo vivendo e le vivremo. Siamo diventati quella che si chiama Community Company e facciamo tante cose oltre al giornale. Ma tutto è stato possibile perchè quindici anni fa Antonio Padellaro chiamò Marco Travaglio, per fondare un giornale e da lì partirono le chiamate per formare la squadra, di azionisti e redattori. E allora lasciarono il lavoro sicuro, il cosiddetto posto fisso presso altri giornali, Peter Gomez, Marco Lillo, Silvia Truzzi e arrivarono poi altri redattori, collaboratori e il personale di segreteria e amministrazione. Il *Fatto* è stata ed è la mia splendida vita e un assoluto privilegio; e la colonna sonora che se la riascolto pensando a quindici anni fa mi provoca un po' di malinconia perchè è stato così bello fondare il *Fatto* che vorrei tornare indietro per riviverlo, ma se penso alle sfide che abbiamo ancora da vincere ritorna subito l'entusiasmo e la malinconia del passato si trasforma subito in lievito dell'avvenire. Festeggeremo i sedici anni ancora meglio a gonfie vele.

PAOLO NORI

Faccio fatica a parlare nelle occasioni celebrative. Mi viene l'impressione di essere sul palco delle autorità e di avere una fascia tricolore al petto e è difficile dire delle cose sensate, messo così, perché, come dice Zinov'ev, "Tutto quello che è ufficiale è falso", che poi è un po' quel che dicono a Parma quando dicono "Essere falso come una lapide". Allora dirò solo che la mia collaborazione con il *Fatto* è memorabile quando, succede, incontro qualcuno, per strada, che mi dice di avermi letto sul *Fatto* e mi ringrazia, e ho l'impressione di fare una cosa sensata, a scrivere sul *Fatto*.

MADDALENA OLIVA

"Quando le informazioni mancano, le voci crescono", diceva Alberto Moravia. 15 anni di *Fatto*, con le sue tante voci, sono questo, se guardiamo al mondo in cui viviamo. È valso sotto il governo Draghi, con il Covid, le inchieste di cronaca giudiziaria, la guerra in Ucraina e ora il massacro di Gaza, solo per stare all'ultimo pezzo di navigazione di questa barca "piena di pazzi ma tutti simpatici, e persone perbene" (come mi disse un collega al mio arrivo in redazione). È il migliore equipaggio con cui partire. E se guardo all'inizio del viaggio, nel mare dei personalissimi ricordi, il *Fatto* per me è una porta aperta. E l'abbraccio di Marco e Cinzia.

15 anni di Fatto Quotidiano • La prima cosa bella

ALESSANDRO ORSINI

I miei ricordi più belli associati al *Fatto quotidiano* sono tre. Il primo è il messaggio con cui Marco Travaglio mi offriva di tenere la rubrica "Nuovo Atlante" nel marzo 2022. Il secondo è il tempo trascorso con la squadra di *Paper First* al Salone del Libro di Torino per due anni consecutivi. La sala gremita, l'affetto dei lettori, due ore di firmacopie: non mi sono mai divertito così tanto lavorando. Arrivato in hotel, l'addetto mi portò per errore nella stanza disordinatissima di uno sconosciuto assente in quel momento. Raccontai l'episodio a Francesco di *Paper First*, amico carissimo, con questo commento: "Non ho mai visto una stanza così a soqquadro. Ho pensato fosse abitata da una mandria di buoi o forse dai gorilla". Francesco mi chiese il numero della stanza divertito e poi disse corrucciato: "Ma è la mia!". Il terzo ricordo più bello è il dialogo con Jeffrey Sachs alla Festa del *Fatto* 2024. E poi le mie lezioni in teatro, dove la squadra del *Fatto* diventa uno spettacolo. Come insegna Vilfredo Pareto, gli uomini sono dominati dai sentimenti, di cui la comunità del *Fatto* abbonda. Ho fatto incetta dei migliori.

MARCO PALOMBI

Il rischio in questo genere di anniversari è cadere nella retorica e allora dirò che, pur essendo *Il Fatto quotidiano* un giornale molto odiato (è probabilmente la sua migliore qualità), non i suoi nemici e critici, ma solo chi ci lavora ne conosce davvero i difetti, gli errori, le cose che andrebbero fatte meglio o non fatte proprio. Per quanto mi riguarda, e lo penso fin dal primo minuto che ci ho messo piede nel febbraio del 2010, *Il Fatto* continua a essere – parafrasando un aforisma sulla democrazia per Winston Churchill - il peggior giornale del mondo, eccetto tutti gli altri...

CARLIN PETRINI

Pensare al *Fatto quotidiano* per me implica direttamente ricordare un grande amico. Domenico De Masi, del quale sento una grande mancanza sia dal lato affettivo che da quello intellettuale, è stato per me un importante punto di riferimento. È stato tramite lui che mi sono avvicinato al giornale, scoprendo però una dimensione che va oltre il semplice impegno editoriale. Grazie a un invito di De Masi ho potuto tenere alcune lezioni alla *Scuola del Fatto*, comprendendone l'importanza e il valore politico. Allo stesso tempo, partecipare a una delle feste del *Fatto* mi ha reso possibile percepire un aspetto davvero non comune per un giornale: il senso di comunità vera. Vedere lettori che partecipano in maniera attiva e sentono questa realtà editoriale come un'impresa comune non può che essere una componente positiva e di grande valore, specialmente nel periodo storico in cui stiamo vivendo. Auguro dunque al *Fatto* di preservare la dimensione comunitaria che ha saputo costruire e alimentare in questi suoi primi 15 anni di vita.

UMBERTO PIZZI

Quattordici anni fa incontro Ferruccio De Bortoli: "Alla mia età ho voglia di chiudere la carriera in un grande giornale". E lui: "Vieni al *Corriere della Sera*?". "No, vado al *Fatto quotidiano*". Ancora ricordo il suo volto di stupore e il mio sorriso di soddisfazione. Ero felice, curioso, con il brivido della scelta giusta e la curiosità di affrontare quella scelta. Appena sono entrato nella sede di allora ho avuto la sensazione di varcare la soglia di una scuola: c'era voglia di scoprire, sperimentare, capire, stupirsi. Eravamo tutti studenti di "novità". E quello spirito vive ancora oggi.

FILIPPOMARIA PONTANI

2015, Festivaletteratura. Pranzo con l'editor più temuta d'Italia, che arriva recando sottobraccio *Repubblica* (che leggevo da sempre: nacque due mesi prima di me) e il *Fatto*. "Vedi, caro, una serve per seguire cosa fa il potere, l'altro per sapere cosa accade davvero". Come direbbe Dante, "scalzasi Egidio, scalzasi Filippo": da allora in Università, in Accademia, inalbero il solo rosso del *Fatto* bene in vista, e vedo inarcarsi parecchi sopraccigli tra i colleghi che contano (eppure i nicodemisti non mancano). Ma i professori di scuola, i giovani, i poeti, i pensionati che mi scrivono dal nulla dopo un pezzo: è di loro che mi interessa, sempre.

DANIELA RANIERI

Il ricordo più esaltante dei miei anni al *Fatto* è legato alla contro-campagna referendaria del 2016, quando Renzi voleva cambiare la Costituzione con Verdini. Bisognava controbattere ogni giorno ad argomentazioni irrazionali ("Stiamo tornando a fare l'Italia"), impressionistiche ("Basta un Sì!"), false ("Si risparmia mezzo miliardo") unendo la satira ad argomenti solidi, e per fortuna i lettori ci hanno dato ragione. Il ricordo personale più prezioso è quello delle tante interviste che ho condotto; su tutte, quelle ad Alessandro Barbero (su nazismo e comunismo equiparati dal Parlamento europeo, foibe, Scuola, statue abbattute, pandemia, etc.), a Maurizio Ferraris su Nietzsche, a Michele Mari, a 5 leader spirituali di diverse confessioni religiose sotto Covid.

FRANCESCO RIDOLFI

Una cosa ho capito dopo 15 anni di lavoro al *Fatto*: tutti noi, tra mille sfumature, in fondo in fondo, la pensiamo allo stesso modo e condividiamo gli stessi valori. Poi una storia: quando andai a parlare con l'allora direttore, Antonio Padellaro, per sostituire Stefano Feltri al servizio economico in estate, mi chiese: come te la cavi con l'economia? Risposi: mai scritto una riga, però ho gestito tanti servizi, posso provare anche con l'economia! Padellaro disse: ok, sei dei nostri.

ALESSANDRO ROBECCHI

Privilegio non da poco scrivere su un giornale che sentiresti tuo anche senza scriverci, e privilegio dei lettori trovarci quello che altrove non trovi. Quindi ricordi tanti, e infinite madeleine di quelli che non si bevono la versione ufficiale. Ma se un ricordo salta su, come un tappo, tra gli altri, è il giornale del 14 gennaio 2015, quando dopo il massacro di *Charlie Hebdo*, il *Fatto* se ne uscì allegando quel giornale di matti, mossa coraggiosa, impennata di senso che andava al di là della solidarietà e della vicinanza. Un timbro indelebile da non allineati, la sottoscrizione (insieme all'uso della satira che al *Fatto* è pratica corrente) che la famosa frase di Billy Wilder non è campata per aria: "Se proprio devi dire la verità, dilla in modo divertente".

ANDREA SCANZI

Ricordo due sole cose brutte, e tutto il resto bellissimo. Quelle brutte sono i troppi compagni di strada persi per strada e l'essere approdato qui con due anni di ritardo: Marco mi cercò ad aprile 2009, quando il *Fatto* non era nato, ma temetti il "salto nel vuoto" e mi decisi solo nel 2011. Che imbecille! Tutto il resto è bellezza: le feste, le sfide, quel senso di appartenenza (e di esser quasi sempre uno contro tutti). I rischi, i tour, le cene. E le battaglie. Tipo Roma 2016, due giorni prima del referendum contro l'obbrobrio Boschi-Verdini: tutto il teatro in piedi per plaudire Rodotà. Magia.



LUCA SOMMI

Un giorno di qualche mese fa passo all'edicola vicino a casa, mi metto in fila, la signora davanti a me mi dà ovviamente le spalle (per dire che non mi vede), chiede all'edicolante due copie del *Fatto quotidiano*. Una volta pagate le sue due copie si gira per andarsene, incrocia il mio sguardo, mi riconosce: "Buongiorno Luca!". "Perché due copie? Una per suo figlio?" chiedo io. Risposta: "No, a volte ne prendo due per lasciarne una dove capita: sull'autobus, al caffè o su una panchina. Così aiuto una persona in più, anche se sconosciuta, a capire come stanno davvero le cose in Italia". Come canta Vasco: senza parole...

BARBARA SPINELLI

L'indipendenza e il non conformismo, questo caratterizza i 15 anni del *Fatto*. Le pagine più pregevoli, per me, sono state quelle sul Conticidio, sulla guerra per procura Ucraina-Russia e sull'annientamento di Gaza a opera di Israele. In nessun giornale ho trovato un'opposizione così netta al suicidio dell'Europa, e alla propaganda atlantica che s'ostina a ignorare la "storia lunga" che ha generato le due offensive illegali del 2022 e 2023: l'invasione russa dell'Ucraina e il massacro del 7 ottobre compiuto da Hamas. Un'altra cosa bella è la simpatia del direttore per Totò.

VERONICA TOMASSINI

Il mio ricordo più bello è stata la partecipazione alla festa del *Fatto*, un anno fa, settembre 2023. Parteciparvi come ospite. Non so quanto abbia sognato quel momento. Vederli tutti lì, il mio direttore e gli altri. Sentirmi parte. Quando arrivai alla Casa del Jazz, prima dell'incontro, in cui avrei parlato tra Landini e Tridico, ho avuto la netta sensazione di essere nel posto in cui le cose potevano accadere davvero; una come me non le vede accadere spesso, non nel senso di una tale rilevanza, vengo da una città di provincia del sud. Mi sembrava di esistere sul serio.

MARCO TRAVAGLIO

Tutte le notizie che abbiamo dato, tutte le balle che abbiamo smentito, tutti i luoghi comuni che abbiamo ribaltato, tutte le palle che abbiamo rotto, tutti i calli che abbiamo pestato, tutte le macumbe che abbiamo sfatato, tutti i lettori che abbiamo conquistato. L'onore di dirigere un'orchestra di solisti meravigliosi e strumentisti sopraffini. E il pensiero delle nostre firme volate altrove: Antonio Tabucchi, Mimmo De Masi, Giorgio Poidomani, Oliviero Beha, Bruno Tinti, Emiliano Liuzzi, Nuccio Ciconte, Enrico Fierro, Lorenza Carlassare, Paolo Isotta, Flavio Kampah, Franca Rame, Dario Fo, Gianni Boncompagni, Paolo Villaggio, Franco Battiato, Lucio Dalla, Gigi Proietti e tanti altri fattoidi che Lassù se la ridono e ci proteggono.

SILVIA TRUZZI

Nelle due camere e cucina di via Orazio eravamo una dozzina, fuori di lì in pochi credevano che questo giornale, irriverente e corsaro, avrebbe conquistato uno spazio nel dibattito pubblico: che fosse vero il contrario lo spiegavano benissimo le facce dei politici durante le conferenze stampa, quando alzavi la mano e ti presentavi con nome, cognome e testata. Ad Antonio e Marco: grazie per averci insegnato, tra le altre cose, la libertà. A Cinzia: grazie per non mollare mai, ma proprio mai. A tutti i colleghi: grazie perché il *Fatto* siamo noi, diversi e spesso discordi, ma parte di qualcosa che è più di una redazione. Ai nostri lettori: grazie perché senza di voi non saremmo qui a spegnere candeline!

GIOVANNI VALENTINI

Sapevo di toccare un nervo scoperto, deviando dalla linea politica del *Fatto*, quando scrissi una rubrica su un tema delicato e controverso come la separazione delle carriere dei pm da quelle dei giudici. E apprezzai molto perciò che il direttore avesse deciso ugualmente di pubblicarla, seppure aggiungendo qualche riga in corsivo per dire che il testo non corrispondeva all'orientamento del giornale. A suo tempo, quando avevo proposto un articolo analogo all'ex direttore di *Repubblica*, Ezio Mauro, mi aveva risposto: "No, per noi questo argomento è un tabù". Personalmente, penso invece che i giornali liberi non dovrebbero avere tabù.

MAURIZIO VIROLI

Il ricordo più caro che conservo della mia militanza al *Fatto* è la Festa alla Versiliana nel 2014. Dibattito sulla riforma costituzionale Boschi-Renzi, con Silvia Truzzi, Antonio Padellaro, Peter Gomez, Alfredo Robledo, Massimo Villone. Per indole pessimista, ero assolutamente certo che avremmo perso il referendum. Erano contro di noi il governo, parte dell'opposizione, i grandi giornali, le tv. Credevo di trovare un ambiente dimesso, sfiduciato. Tutt'altro. Le persone che erano venute per assistere al dibattito erano determinate a lottare fino all'ultimo giorno. Mi diedero coraggio. Imparai nuovi argomenti per difendere la nostra Costituzione. Capii che i sostenitori della riforma, nonostante i potenti mezzi che avevano a disposizione, non avevano affatto persuaso tutti gli italiani. Vincemmo. Credo ancora che la vittoria del No sia stata un miracolo. Un miracolo della forza delle idee che il *Fatto* ha testimoniato. Ci aspettano due altre difficilissime battaglie per difendere la Costituzione e l'unità nazionale. Ma finché c'è il *Fatto* c'è speranza.

ANDREA VITALI

Dovrei vergognarmi un po' a dirlo, considerata l'anagrafe. Ma io non mi vergogno di niente, fosse altrimenti avrei dovuto sotterrarmi già da un pezzo: perciò lo dico. Erano le prime ore del giorno, la casa era immersa nel silenzio, aspettavo, seduto in cucina, che il caffè salisse e guardavo distrattamente la televisione opportunamente silenziata. Una giornalista, carina ma decisamente ridicola in quel suo parlare alle mie orecchie muto, stava presentando la rassegna stampa. Ed ecco all'apparire della prima pagina del *Fatto* il mio nome tra "Le nostre firme". Saltai sulla sedia. La tentazione fu di chiamare mia moglie. A metà delle scale rinunciai. Tornai in cucina. Il caffè era bruciato, la giornalista era passata a altro quotidiano. Fischiettando pulii il disastro dei fornelli.

PAOLO ZILIANI

So di andare fuori tema e di apparire egoista: ma tra le tante, benefiche e salvifiche campagne di cui il *Fatto* si è reso protagonista in questi suoi primi 15 anni di vita, e di cui trovate qui ampia testimonianza, c'è anche (e ancora benedico il giorno) un sì che mi sentii dire da Travaglio e Padellaro nell'estate del 2012. A Mediaset, dove lavoravo, si rifiutavano di pubblicare sul sito di Sportmediaset miei delicati articoli sull'allenatore della Juventus Antonio Conte coinvolto nello scandalo del calcioscommesse. Compravo e leggevo il *Fatto*: mi venne così l'idea di spedire un pezzo sullo scabroso tema a Travaglio (che è juventino!) e la mattina dopo lo trovai in prima pagina. Quel giorno stesso ci sentimmo e mi venne chiesto se desideravo diventare collaboratore: mi sembrò troppo, ma naturalmente dissi di sì. E insomma, tra le tante (e ben più importanti) cose buone fatte dal *Fatto*, sappiate che ce n'è anche una piccola: irrilevante forse; ma non per me.

STORIEITALIANE

NANDO DALLA CHIESA

"Liberi di sentire" Silvia e gli altri "nuovi sordi". Ma la politica ha voglia di ascoltare?

Ogni tanto capita. Qualcuna o qualcuno che hai conosciuto nell'infanzia, hai rivisto nell'adolescenza e poi ritrovi mentre si batte per qualche nobile causa a te sconosciuta. Diventando d'improvviso oggetto della tua ammirazione. Mi è accaduto con Silvia. La conobbi neonata tra la felicità dei genitori, tanti anni fa. Una bella bambina che crescendo presentava qualche piccolo problema. Una forma di autismo, si sospettava. Finché, verso i quattro anni, venne diagnosticato un problema di udito. Ricordo il padre, esperto di sanità, cercare i luoghi e le persone che l'avrebbero potuta meglio curare. Un giorno riconobbi Silvia nel giovane pubblico che seguiva dei corsi di formazione sulla mafia promossi da Libera in una parrocchia del centro di Milano. Prendeva appunti come tutti. Ora ho però ritrovato il suo nome, proprio lei, Silvia Vicario, raccontare su un quotidiano la battaglia condotta con alcuni giovani in difesa dei "nuovi sordi". E l'ho cercata.


Un bambino non udente FOTO ANSA

"Chi siamo?", mi chiede. "Siamo dei diversamente sordi. Diversi cioè dai sordi come la gente se li immagina. Vedi, tutti o quasi pensano che i sordi siano solo quelli che comunicano con la lingua dei segni. Hai presenti quei convegni in cui al lato dell'oratore ufficiale viene messo qualcuno a far da interprete per i non udenti e che parla gesticolando? Ecco, si parte dall'idea che i sordi siano tutti così. Quelli che noi chiamiamo sordi segnanti. Poi però ci sono i sordi 'labio-lettori', ossia quelli che capiscono le parole dai movimenti delle labbra. Infine ci sono i sordi emancipati, ai quali basta un ausilio tecnico per sentire e capire tutto. Noi li chiamiamo 'nuovi sordi', nel senso che fanno una vita normale, sentendo e parlando perfettamente. E questo lo devono al fatto di essere stati 'presi per tempo' da centri audiologici e avervi ricevuto trattamenti specialistici. Perché il problema è come nel tempo si plasma non l'orecchio ma il cervello, che deve essere predisposto a ricevere in ascolto. Io ad esempio ho avuto la diagnosi a 4 anni, e poi ho recuperato tutto grazie a una protesi e a un trattamento riabilitativo, per il quale non finirò mai di ringraziare soprattutto un dottore, citalo per favore, si chiama Sandro Burdo".

CURE PROTESI & C. MA CONTA SOPRATTUTTO LA DIAGNOSI PRECOCE

Ecco, la notizia che ci porta oltre la scienza è che Silvia e alcuni suoi "colleghi" diventati amici sono impegnati ora in una associazione che si chiama "Liberi di sentire", fondata nel 2013 da medici e genitori, e di cui adesso si sono presi la responsabilità, forti della loro esperienza e della loro passione. Silvia, laureata in biotecnologie molecolari e bioinformatica, è responsabile per il web e per l'informatica ("ma un po' anche per la comunicazione"). L'obiettivo è di aiutare a prevenire le forme di sordità più gravi.

"La sordità si può sconfiggere. Il problema è realizzare centri audiologici qualificati. Sul territorio nazionale sono troppo pochi. E invece occorrono diagnosi tempestive e trattamenti specialistici di livello. Ma naturalmente questo è un problema politico, perché si tratta di decidere la direzione degli investimenti, mica ci possiamo presentare singolarmente nelle singole strutture a rappresentare i nostri problemi. Occorre una forma più moderna di rappresentanza politica, anche all'interno dell'Ente Nazionale Sordi. Per questo abbiamo appena fatto un convegno nazionale ma, senza volere polemizzare, nessun esponente della destra, tra quelli annunciati, si è presentato". Silvia, David, Giorgia, Giulia, Marco, Melissa (la presidente): sono il direttivo di "Liberi di sentire". Ricordiamoci di loro, piccolo ma importante segmento di un mondo che partecipa e chiede attenzione, anche se non hanno un potere di veto e di voto paragonabile a quello dei famosissimi balneari. Possono solo contare sulle proprie ragioni. Che però sono sacrosante. Le riassumono in una parola desueta ma in bocca loro efficacissima: emancipazione.

SOLOPOSTIINPIEDI

PAOLO ZILIANI

La guerra alla Uefa C'è la SuperChampions? Premier&C. giocano lo stesso: in concorrenza

Sta succedendo qualcosa. Silenziosamente, per ora. Tanto che nessuno se n'è accorto, o se se ne è accorto non ci ha fatto caso. Ma qualcosa si è mosso. E quando un sassolino si muove, e comincia a rotolare a valle, può diventare valanga. E finire col travolgere tutto e tutti. Di cosa parlo? Parlo del tema che ho trattato in questa rubrica proprio sette giorni fa alla vigilia del via della nuova Champions con format ampliato: rispetto a prima, da quest'anno si giocherà il 51% di partite in più. Un'enormità. Che arriva, assieme al Mondiale per club ideato e programmato dalla FIFA per giugno-luglio 2025 (anche se due ricorsi pendenti alla Corte Europea potrebbero bloccarlo) ad appesantire e a inflazionare calendari calcistici già intasati esponendo i calciatori a un rischio infortuni altissimo. Cos'è successo, dunque, di così interessante? È successo che martedì 17 settembre, giorno del debutto della nuova Champions targata UEFA, mentre Juventus e Bayern, Milan e Real Madrid, Aston Villa e Liverpool erano impegnati nei loro match d'esordio, in Inghilterra, contemporaneamente, il Manchester United scendeva in campo in Carabao Cup e batteva il Barnsley 7-0 e in Spagna Maiorca e Real Sociedad facevano lo stesso in una partita di campionato finita 1-0. Il giorno dopo, stessa storia. Mentre Inter e Manchester City, PSG e Borussia Dortmund, Bologna e Celtic erano di scena nei rispettivi match di Champions, sia in Spagna che in Olanda venivano giocate partite di campionato: Real Betis-Getafe e Ajax-Fortuna Sittard. E giovedì lo stesso: ancora partite di Champions con Benfica e Barcellona, Atalanta e Arsenal, Leverkusen e Atletico Madrid e ancora partite di campionato in Spagna (Leganes-Atletic Bilbao) e in Turchia (Trabzonspor-Kaiserispor).


Haaland (Man. City) FOTO ANSA

Vi chiederete: che c'è di male o anche solo di strano? C'è tantissimo. Da quando esiste la Champions, infatti, vige un accordo firmato da UEFA e Associazione Leghe europee che vieta a Serie A, Liga, Bundesliga, Premier League, Ligue 1 e a tutte le altre leghe di far disputare partite ufficiali in contemporanea a quelle di Champions. Ebbene: le manie di espansionismo e di gigantismo dell'UEFA esplose negli ultimi anni prima con il varo dell'insulsa Nations League, poi con la nascita della Conference e ora con l'ampliamento del format della Champions hanno mandato su tutte le furie le Leghe: che a partire dal 2022-23 si sono rifiutate di rinnovare l'accordo di cui sopra. E se fino a un anno fa l'impegno a non far disputare partite in contemporanea alla Champions era comunque stato rispettato, quest'anno si è arrivati allo strappo.

Alla guida dei rivoltosi si è messo Xavier Tebas, presidente della Liga spagnola, l'uomo che in Spagna non esitò a disotterrare l'ascia di guerra contro a Real e Barcellona ai tempi della Superlega mettendosi a capo della tribù dei peones; e che non ha esitato oggi a fare lo stesso contro l'UEFA che pretende di occupare sempre più spazi e sempre più date arrogandosi il diritto di sfrattare e far sparire i nativi, pardon, i disturbatori plebei.

"*Cogliamo l'occasione per ricordarvi* - aveva scritto l'UEFA in una recente lettera alle Leghe - *che i principi fondamentali del calendario internazionale restano invariati: le partite delle competizioni nazionali non devono essere giocate nelle stesse date delle partite UEFA a meno che circostanze eccezionali non lo richiedano*". Ebbene: le "circostanze eccezionali" evidentemente ricorrono e la lettera di Ceferin è stata fatta sparire con un colpo di sciacquone. Da oggi si cambia. *Alea iacta est*. E vinca il migliore.

LASETTIMANAINCOM

SILVIA TRUZZI

C'È UN BENITO DI TROPPO, LA RUSSA NEL SALOTTO DI CHIAMBRETTI FA IL 3%

BOCCIATI



NOMINA SUNT... Il presidente del Senato Ignazio La Russa, ospite della seconda puntata di Donne sull'orlo di una crisi di nervi, il programma di Raitre condotto da Piero Chiambretti, ha risposto a domande su vari argomenti, compreso il famoso e fumoso complotto contro il governo e l'affaire Sangiuliano. Ma ci interessa di più il chiarimento sul suo secondo nome, Benito, "che sarebbe sparito dal 1994 dalla navicella parlamentare": "Non c'è nessuna censura mi chiamo all'anagrafe Ignazio Benito Maria, sono nato nel 1947 e se va a controllare non ho scelto io il nome avevo un'ora, e sono orgoglioso di averlo. Farò rettificare". "Quando andavamo in spiaggia papà indossava sempre la giacca e quando gli chiedevo una spiegazione mi rispondeva che essendo un rappresentante del popolo italiano doveva essere sempre dignitoso e presentabile", ha spiegato una volta Agnese Moro. Tutta questa sobrietà forse non si può chiedere alla seconda carica dello Stato. Ma non dovrebbe essere accettabile rivendicare con orgoglio di portare il nome di Mussolini (perché di questo si tratta) sulla tv di Stato: e comunque l'hanno visto in pochi, lo share si è fermato al 3,3%...



LA BURLETTA DI BARLETTA. Leggiamo su Repubblica, edizione Bari, che a Barletta la rievocazione in costume dell'antica disfida cinquecentesca ha dato adito a una nuova disfida, assai meno cavalleresca. Alba Parietti, scelta per interpretare Elvira da Cordova, viene fotografata mentre parla al telefono nel corso della rievocazione della disputa tra 13 cavalieri italiani guidati da Ettore Fieramosca e altrettanti cavalieri francesi. La showgirl ha usato lo smartphone "non solo per foto e video da postare sui social, come da accordi presi con l'amministrazione comunale, ma anche per effettuare una telefonata o concedersi a selfie con i passanti". Scandalo! I social non si sono lasciati scappare la ghiotta occasione, ma il guaio è che la "disputa sulla disputa" è finita in Consiglio comunale, con il centrosinistra all'attacco del sindaco. Volano parole grosse dai banchi dell'opposizione e si scatena una bagarre che richiede la sospensione della seduta (in cui tutti gli altri punti all'ordine del giorno sono stati ignorati). Alba Parietti deve giustificarsi, sempre via social: "Mi era stata comunicata la morte di una persona a me molto cara ed ero devastata. Ho stretto mani, sorriso per tutta la sera, senza mai fare trapelare il mio stato d'animo, esattamente come fa un'artista. Poi dopo ore di corteo ad un certo punto ci siamo fermati e ho chiesto il telefono in un momento di stallo per chiamare una persona a cui voglio bene". Ormai la gente è costretta a scusarsi per tutto, tranne i consiglieri comunali che si occupano di vaccate.

PROMOSSI



IMMENSAMENTE JULIO. Splendida intervista di Julio Velasco ad Aldo Cazzullo sul Corriere, tra aneddoti, riflessioni e analisi politiche. Si fa fatica a citare i passaggi più significativi, perché è tutto davvero interessante: l'educazione sentimentale e politica ("Ero rivoluzionario, pensavo che l'ingiustizia nel mondo si potesse risolvere con una rivoluzione sociale, politica e culturale. Era la fine degli anni 60 e l'inizio dei 70: un tempo di grandi lotte popolari"), il fratello torturato dal regime, gli amici assassinati, la fuga a Buenos Aires, gli inizi nel volley e i mille lavoretti per mantenersi ("Lavavo i vetri di una banca, dalle sei del mattino alle 10. Mi infastidivano quelli che entravano appoggiando le mani sul vetro, anziché usare la maniglia. Lì ho imparato a rispettare il lavoro manuale e a guardare le cose dal punto di vista degli altri"). E poi l'oro di Parigi e le sue straordinarie ragazze. Che differenza c'è tra allenare gli uomini e le donne? "Le donne hanno il terrore di sbagliare; perché per millenni hanno pagato gli errori con le botte degli uomini. Quindi a volte vanno incoraggiate. Per il resto sono straordinarie, e imparano straordinariamente in fretta". Si può essere uomini di sport e saper articolare un pensiero sulla società.

A LIVELLO MONDIALE

316 MLD: GLI ACQUISTI

+18% TRANSIZIONI

380 MLN DI UTENTI

IL FATTO

LE RATE 2.0

Il metodo "Bnpl" Più acquisti per i consumatori, incassi per i negozi e affari per le piattaforme digitali: la realtà, però, è diversa...



Un boom con molte ombre: "Compra ora e paga dopo"

» Nicola Borzi

"Un dollaro in anticipo, poi un dollaro alla settimana". Era il 1856: con questo slogan la Singer, piccola azienda Usa di macchine da cucire fondata appena cinque anni prima, lanciò il pagamento rateale di massa. Le sue macchine non erano né le migliori né le più economiche, ma in un solo anno l'idea e la rete di piazzisti riuscirono a triplicare le vendite, rendendo la Singer una delle prime multinazionali. Fu uno choc culturale: il marketing aveva sdoganato gli acquisti a credito, vincendo la riprovazione dell'epoca verso questa forma di consumo. Quasi 170 anni dopo, gli acquisti rateali sono ormai un fenomeno di massa. Il concetto di "acquista ora, paga dopo" (*buy now, pay later*, Bnpl), alternativo alle carte di credito e ai prestiti, sta vivendo una seconda giovinezza grazie al boom dell'e-commerce. Il sistema promette benefici per tutti: i commercianti incrementano le vendite, i consumatori possono frazionare il prezzo in rate mensili, le piattaforme che gestiscono la filiera fanno affari. Ma è davvero un *business win-win*?

NELLE VENDITE con il Bnpl la prima rata si paga all'acquisto e le successive a scadenze predefinite, di solito senza interessi per il consumatore, al quale però è assegnato un limite massimo di spesa. Sono due i sistemi più diffusi: il "*Pay in X*", dove x è il numero delle rate, di solito 3 o 4 senza interessi, per importi che nel 60% dei casi non superano i 300 euro, e il "*Pos lending*", con durate più lunghe e importi finanziati più alti, nel 75% dei casi oltre i 500 euro, a fronte però di interessi pagati dal cliente. Le piattaforme guadagnano soprattutto dalle commissioni sui commercianti, tra il 2 e il 12% del valore della merce venduta, più alte di quelle chieste dalle carte di credito. Il vantaggio per gli esercenti sta nel fatto che la rateizzazione consente di aumentare il volume delle vendite e ridurre il tasso di abbandono degli acquisti da parte dei clienti. Il Bnpl tra l'altro spinge molto gli acquisti di prodotti di seconda mano.

Il settore si è affermato dopo il 2010, con l'ibridazione *fintech* tra la finanza tradizionale e il settore digitale. I big data hanno spinto il sistema e gli acquisti online ne hanno aumentato l'uso, mentre oggi l'intelligenza artificiale consente agli operatori di effettuare la valutazione del merito creditizio dei clienti in tempo reale. Un ulteriore impulso è stato causato nel 2020 dalla pandemia, quando la riduzione del potere d'acquisto di molte famiglie e i *lockdown* hanno portato a spostare online una fetta dei consumi e a ridurre le uscite familiari.

Il Bnpl moderno nasce nel 2012 con il boom di **Klarna**, banca digitale svedese fondata nel 2005 da tre *startupper*, seguita l'anno successivo da **Affirm** negli Usa e due anni dopo da **Afterpay** in Australia, acquisita dalla statunitense Block nel 2021. Nel 2022 questi servizi erano offerti già da circa 300 aziende, nel 2024 nel mondo erano stimati 380 milioni di utenti che dovrebbero quasi raddoppiare nei prossimi 4 anni. In assenza di norme specifiche, in Italia non esistono dati ufficiali sul numero dei clienti. Nella Penisola vanno per la maggiore **Scalapay** – "unicorno" italiano fondato nel 2019 –, **Soisy** (fusa dal 31 gennaio nella Compass del gruppo Mediobanca che ha acquisito anche l'ex Paylight, ora Heylight), **Pagodil** del gruppo francese Cofidis, **Oney** del gruppo francese Auchan e **AppPago** del gruppo Banca Sella. A questi si sono poi aggiunti i grandi operatori globali come **PayPal** e **ApplePay**. Ma nonostante la rapida crescita, le crisi non mancano: il 27 giugno 2023 la casa madre australiana ha chiuso **Clearpay Italia**.

Ormai il Bnpl si è saldamente affermato nelle abitudini dei consumatori in tutto il Nord America, l'Australia e l'Europa, con tendenze diverse da Paese a Paese. A livello mondiale, nel 2023 la crescita in termini di valore delle transazioni è stata del 18%, portando il settore a oltre 316 miliardi di dollari, pari al 5% della spesa globale per l'*e-commerce*. Ma l'evoluzione mostra spiccate caratteristiche nazionali: mentre in Francia e Spagna nel 2023 il pagamento a rate è rimasto popolare, rispettivamente con il 38% e il 32% degli utenti abituali, in Germania e Olanda il 58% e il 40% degli utenti ha preferito invece il pagamento differito. Queste diversità nazionali si traducono anche in tassi di crescita differenti: Italia e Olanda nel 2023 hanno avuto una crescita più veloce, con gli utenti che sono aumentati rispettivamente del 14% e dell'11% su base annua, ma in rallentamento, dopo il boom che in Italia era stato del 35% nel 2021 e del 47% nel 2022.

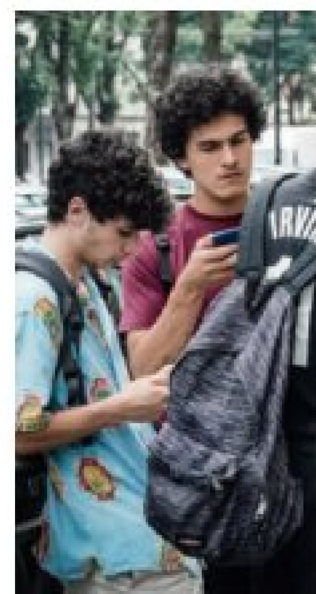
SECONDO L'ULTIMA analisi di settore condotta in Italia da Crif, nel secondo semestre dell'anno scorso il valore dei finanziamenti Bnpl erogati è cresciuto del 35% rispetto allo stesso periodo del 2022 e supera così di molto il trend del credito al consumo "*small ticket*" (prestiti personali e finalizzati inferiori a 5.000 euro), al quale sta erodendo quote di mercato



Difficoltà Il mondo delle rate non fa ancora utili a causa dei costi di sviluppo, mentre le norme di tutela della Ue scatteranno solo a fine 2026

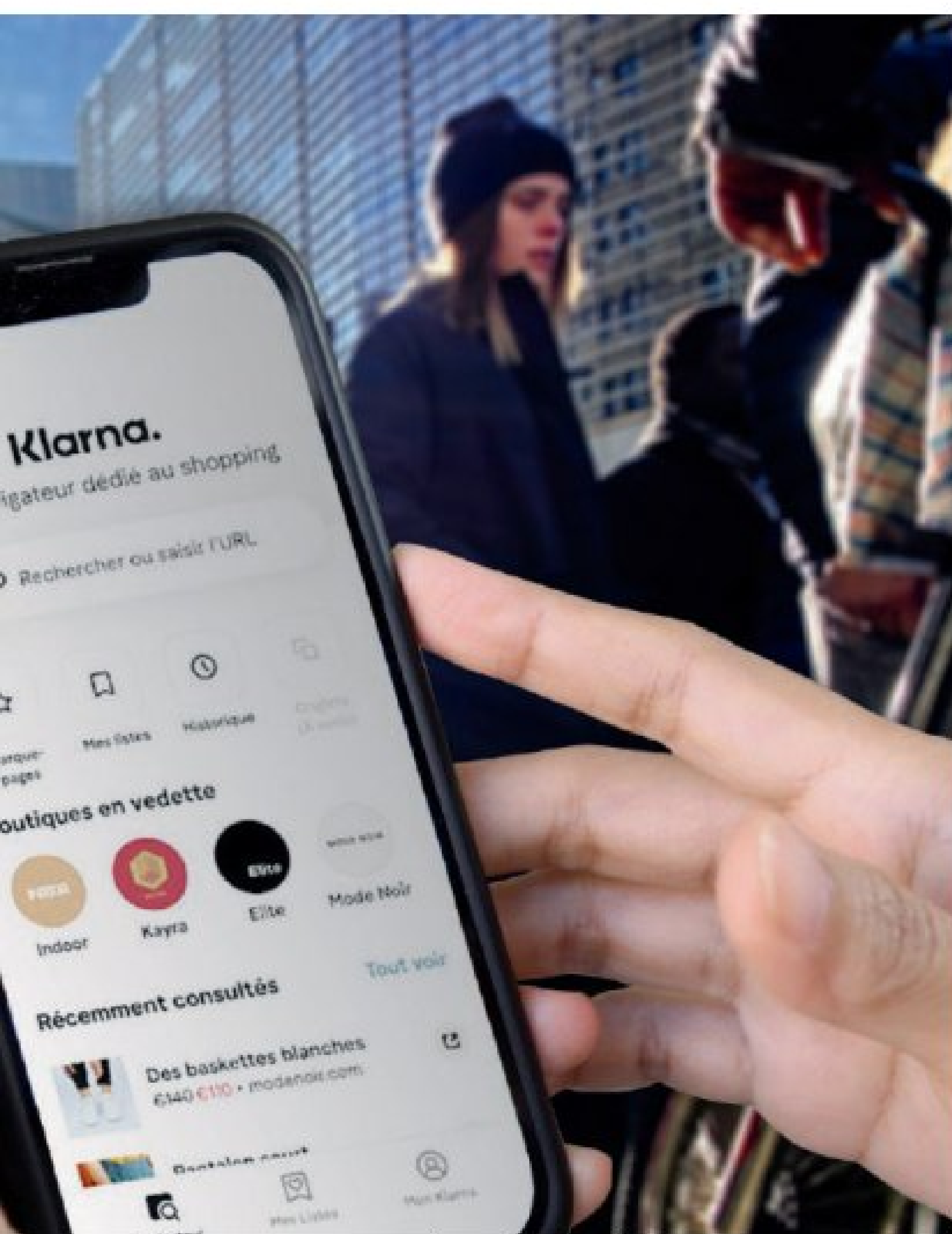
ALLARME ROSSO NEL REGNO UNITO PER L'IMPATTO

A MARZO 2022 l'Ong britannica Citizen Advice ha pubblicato i risultati di un sondaggio su più di 2.000 cittadini del Regno Unito che avevano usato il Bnpl nei 12 mesi precedenti Per pagare le rate, il 42% degli intervistati si è indebitato con amici e familiari, anticipi sullo stipendio, scoperti di conto, e nel 26% dei casi usando carte di credito L'età più vulnerabile è tra i 18 e i 34 anni: il 51% degli intervistati ha fatto debiti per ripagare le rate, rispetto al 39% dai 35 ai 54 anni e al 24% dai 55 anni in su



ECONOMICO

12% **LA PERDITA** percentuale del potere d'acquisto delle famiglie italiane tra il 2023 e il 2019, a fronte di stipendi fermi al palo da trenta anni



Klarna&C. È stata lanciata nel 2012; l'italiana Scalapay nel 2019 FOTO AGF

in particolare su elettrodomestici ed elettronica. Lo sviluppo deriva anche dall'espansione in nuovi settori come i viaggi (è possibile pagare a rate anche su Airbnb), le assicurazioni e i servizi, dai meccanici agli eventi sino al fitness, ma anche medici, dentisti e veterinari. A trainare il Bnpl in Italia sono gli utilizzatori che lo preferiscono al credito al consumo tradizionale: tra questi spiccano gli appartenenti alla Generazione X, nati tra il 1965 e il 1979, e i Millennials, nati tra il 1980 e il 1996, con il 75,7% degli utenti. Ma il Bnpl inizia a diffondersi tra i Baby *boomers* (i nati dal 1945 al 1964) la cui quota di utenti è aumentata del 6% nel quarto trimestre 2023.

Ma anche il Bnpl non è privo di rischi e il business non fa sconti a nessuno. A livello mondiale, il settore non produce ancora utili e nel 2022 le valutazioni delle aziende sono calate notevolmente. Gli investimenti in tecnologia, i costi di espansione e di marketing pesano sui conti delle piattaforme. Nonostante sia attiva da anni, Klarna Holding nel 2023 ha chiuso ancora in perdita per 2,5 milioni di corone svedesi, pur meno dei 10,5 persi nel 2022. L'italiana Scalapay, secondo stime riportate dal *Sole 24 Ore* (ma non confermate dall'azienda) nel 2022 avrebbe avuto vendite nette per circa 20 milioni, a fronte un margine operativo lordo in rosso per oltre 30. A 10 anni dalla nascita anche l'altra italiana Satispay non ha raggiunto il pareggio di bilancio, nonostante il boom di clienti e transazioni: nel 2022 il fatturato era di 65 milioni, ma la perdita di 60. Così, le alte commissioni percentuali sulle rate scadute o in ritardo, motivate dall'importo medio dei prestiti (intorno ai 100 euro), servono agli operatori per cercare di migliorare i margini. Non a caso i clienti, in caso di ritardo o mancato pagamento delle rate, devono affrontare costi alle stelle. Come rilevato da uno studio di Bankitalia, Afterpay (*Pay in 3*) in caso di ritardi sulle rate chiede commissioni che possono arrivare al 25% del valore totale dell'ordine. Scalapay (*Pay in 3*) applica commissioni di ritardo sino al 15% del valore del prestito, Klarna fino all'8% per ogni rata non pagata entro i termini, mentre Soisy applica interessi di mora del 12%. I clienti insolventi non possono accendere nuovi finanziamenti fino al saldo del debito e in alcuni Paesi sono segnalati alle agenzie di credito. Oltretutto, le dilazioni di pagamento comportano il rischio che gli utenti (specie quelli più giovani, con minore attenzione alle spese) finiscano per indebitarsi oltre il livello sostenibile.

Ecco perché le autorità finanziarie di Unione europea, Usa e Regno unito di recente hanno incluso il Bnpl nelle norme sul credito al consumo, per tutelare i consumatori dai rischi di sovraindebitamento. In Europa la seconda direttiva europea sul credito al consumo (Ccd II) del 30 ottobre 2023 introduce alcuni obblighi, ma gli Stati membri dovranno adottarla solo entro il 20 novembre 2025 e applicarla però a partire dal 20 novembre 2026. Gli operatori devono registrarsi a livello nazionale, devono valutare il merito creditizio dei clienti in modo proporzionato a natura, durata, valore e rischi di credito ed evitare pratiche commerciali aggressive. Troppo poco, troppo tardi.

IN POCHI CLICK "Interessi zero" Aumenta il rischio del sovraindebitamento

Strategie e trappole: così si indebitano giovani e più deboli

» Patrizia De Rubertis

Dal "compra oggi e paga domani" degli anni Duemila agli acquisti in "tre comode rate, senza interessi o spese di commissione" nel pieno boom dei pagamenti digitali. Ecco come è cambiato l'approccio degli italiani all'indebitamento che si è adeguato ai nuovi strumenti che permettono anche ai giovanissimi e a chi ha finanze modeste di acquistare tutto ciò di cui ha bisogno, o che desidera, senza ricorrere a una finanziaria e senza presentare la busta paga. Un meccanismo fin troppo semplice e veloce. Se poi si aggiunge che il totale è anche un piccolo importo di poche decine di euro si spiega agevolmente il fenomeno in crescita di Scalapay, Klarna&C. (vedi il pezzo a sinistra). "Ma è un fenomeno subdolo. Quei pochi click sono sì rapidi, ma non indolore per chi decide di usare queste app. Così si insegna ai più giovanissimi e alla popolazione più debole, che non ha grandi disponibilità economiche, che si può superare il proprio budget mensile, anche per acquisti superflui. Un grande rischio che porta al sovraindebitamento innescato dalla scaltrezze delle strategie di marketing che riducono il senso di colpa facendo saltare la gerarchia dei bisogni", spiega Maurizio Fiasco, sociologo e consulente della Consulta nazionale Antiusura.

SONO I PRINCIPALI indicatori a concordare che anche in Italia c'è un trend costante di innalzamento dei casi in cui ci si indebita oltre le proprie possibilità che sia per comprare la nuova auto, l'ultimo modello di cellulare o – succede – per saldare la fattura del dentista. Se però fino all'anno scorso un effetto l'ha avuto anche l'inflazione che ha eroso il potere d'acquisto delle famiglie (12 punti in meno nel 2023 rispetto al 2019) a fronte di stipendi fermi al palo da 30 anni, ora tra gli italiani – storicamente tra i più virtuosi d'Europa – è tornata a crescere una propensione all'indebitamento anche per i beni superflui. E questo non è meno grave. Secondo l'ultimo barometro Crif sul credito alle famiglie italiane, relativo al primo semestre 2024, i prestiti personali hanno subito una spinta del +7,9% con un aumento dell'1,1% dell'importo, arrivato a 12.007 euro. Mentre i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene specifico) hanno segnato un -9,6% (6.748 euro).

"La possibilità di dilazionare il pagamento senza interessi o spese di commissione è solo un nuovo trend di una raffinata strategia commerciale che nasconde però trappole e pericoli per una fascia di popolazione ben definita. Gli adulti del ceto del medio-alto non conoscono neanche questi nuovi strumenti. Far passare il concetto che si tratta solo di pochissime rate – spiega Fiasco – a chi non ha competenze in materia finanziaria, o anche solo a causa di una scarsa attenzione nella lettura di clausole e contratti, riduce il cosiddetto spazio di ragionamento, l'istantaneità. Non ci chiediamo se ce lo possiamo permettere o se ci serva veramente quel bene. Seguiamo solo il *claim*: la rateizzazione è gratuita". Ma non è così. Anche se per Klarna&C. è risibile la percentuale di chi non onora le tre rate, ci saranno comunque dei debitori che scopriranno a proprie spese che quando non si paga scatta la stessa procedura di riscossione di un normale finanziamento, come riporta Klarna nelle note del contratto. Per Scalapay, ad esempio, il costo delle commissioni può arrivare al 15% del valore dell'ordine.

"Si sta creando una nuova generazione di sovraindebitati. Ed è pericoloso far passare il concetto che non si tratti di un vero prestito. Hanno reso tutto così facile che non si è consapevoli che si entra in una situazione di rischio creditizio che potrebbe portare al pignoramento dell'auto, dello stipendio o della pensione", sottolinea Giovanni Pastore, fondatore dell'Associazione Favor Debitoris che aiuta famiglie e imprenditori sovraindebitati. Siti così pieni di colori e grafiche accattivanti da assomigliare a un gioco e che, secondo il sociologo Fiasco, "dovrebbero essere oggetto di un'analisi da parte dell'Antritust e dell'Agcom".



Come un gioco Non si pagano interessi ma le commissioni sono elevate FOTO ANSA

POCHI DATI A DISPOSIZIONE SUI CLIENTI

GLI OPERATORI non forniscono alle agenzie di credito dati sui prestiti erogati, rendendo di fatto impossibile valutare l'esposizione complessiva del debito. Così come non è nota la percentuale dei debitori

L'esperto "È grave lasciar credere di poter sforare i limiti del proprio budget per beni superflui". E chi ritarda viene stangato

LA FUSIONE *Nel 2023 numeri record per le compagnie e perdite contenute per la mini-Alitalia, quest'anno si va in rosso: i tedeschi hanno perso 265 milioni in sei mesi e si preparano a tagliare*



L'operazione Celebrata come un successo dal governo. Dal via libera dell'Ue è calato il silenzio LAPRESSE/ANSA

Il mercato va male: ora Ita-Lufthansa sta ancora in piedi?

L'intesa Andrà finalizzata a novembre liberando rotte come chiede l'Antitrust Ue: "La attueremo solo se è fattibile economicamente", diceva a luglio l'ad Spohr

» Giulio Da Silva

Sull'operazione Ita-Lufthansa, celebrata come un successo dal governo, è calato il silenzio dopo il via libera della Commissione europea e la trionfalistica conferenza stampa del 3 luglio scorso al ministero dell'Economia con il padrone di casa Giancarlo Giorgetti e l'ospite d'onore tedesco, l'ad di Lufthansa Carsten Spohr. "I contribuenti non dovranno più mettere un solo euro dopo i miliardi persi con Alitalia", aveva detto il ministro leghista dell'Economia.

Si dava per scontato che la nuova mini-Alitalia ormai fosse messa in sicurezza e affidata alle braccia robuste (per qualcuno perfino troppo) del gruppo tedesco, che si è impegnato a rilevare il 41% di Ita e a raggiungere per gradi fino al 100% del capitale, con un esborso complessivo di 829 milioni.

A QUASI TRE MESI da quegli squilli di tromba, però, l'operazione non è ancora al traguardo. Intanto il vento è cambiato. I prezzi dei biglietti dopo il caro voli degli ultimi due anni hanno cominciato a scendere. I costi sono aumentati per il rialzo del prezzo del carburante e gli aumenti salariali in molte compagnie: nel secondo trimestre di quest'anno i conti delle "big" dei cieli sono peggiorati drasticamente, da Lufthansa a Air France-Klm, perfino Ryanair ha rallentato il passo.

E Ita Airways come sta andando? I conti restano inchiodati al rosso. Nel 2023 la compagnia ha ridotto le perdite in misura consistente, anche con l'aiuto di qualche operazione cosmetica. "Abbiamo buone chance che l'azienda possa avere un Ebit positivo nel 2024", ha detto il 3 luglio presidente di Ita, Antonino Turicchi, il primo manager nominato da Giorgia Meloni. Ma se l'ex Alitalia era un fanale di coda quando i bilanci degli altri vettori splendevano, figuriamoci ora che la congiuntura è peggiorata: c'è da aspettarsi un deterioramento dei conti.

E questo cade tutto sui contribuenti, perché Ita è tuttora al 100% dello Stato italiano. La Ue ha condizionato il via libera alla cessione del 41% ai tedeschi a una serie di misure, dette "*remedies*" nel gergo dell'Antitrust, attraverso le quali la compagnia deve ritirarsi da una decina di rotte europee nelle quali la concentrazione con Lufthansa creerebbe un monopolio. In sostanza Ita deve cedere 15 copie di slot giornalieri all'aeroporto di Milano Linate a una nuova compagnia, che la stessa Ita deve individuare perché le faccia concorrenza su cinque destinazioni in Europa (Francoforte, Bruxelles, Dusseldorf, Amburgo, Vienna). Altre rinunce di voli devono essere fatte da Roma Fiumicino su cinque rotte in sovrapposizione coi tedeschi (le stesse di Linate, eccetto Zurigo e Monaco al posto di Dusseldorf e Vienna), anche in questo caso deve entrare un nuovo concorrente, che sarà lo stesso di Linate. Da mesi il presidente di Ita, Antonino Turicchi, negozia con easyJet e con la *low cost* spagnola Volotea, ma ancora non è stato scelto chi dovrà volare al posto di Ita. Una procedura singolare, il concorrente di Ita-Lufthansa non viene scelto da un soggetto terzo, ma dalla stessa Ita. Siamo proprio sicuri che questa sarà vera concorrenza?

Anche sulle rotte intercontinentali da Fiumicino a Chicago, San Francisco e Toronto dovrà essere introdotta più concorrenza, o con nuovi voli diretti di altre compagnie o con voli indiretti, ma con tempi di viaggio abbreviati grazie alla collaborazione commerciale con Ita. I sindacati hanno reso noto che ci sono trattative con Air France-Klm, British Airways, Virgin, Condor e Icelandair. Staremo a vedere se – per la Ue – per fare concorrenza a Ita-Lufthansa per volare in Nord America si dovrà passare da Reykjavik.

Tutte queste misure devono essere attuate entro 4 mesi e portate di nuovo a Bruxelles. Solo se la Commissione approva gli accordi entro il 4 novembre potrà scattare l'aumento di capitale riservato a Lufthansa, che metterà 325 milioni e riceverà il 41% del capitale di Ita. Altrimenti niente soldi.

Quello che preoccupa anche i sindacati è che il peggioramento del mercato potrebbe ridimensionare le prospettive di crescita di Ita (più aerei e quindi più occupati, ha promesso Spohr) o far scattare tagli. Lufthansa li ha già avviati. Nel secondo trimestre gli utili sono diminuiti del 47% a 469 milioni. Nel primo semestre Lufthansa ha perso -265 milioni, mentre l'anno scorso il gruppo aveva un utile netto di 414 milioni. A fine luglio Spohr ha annunciato un programma di risparmi che prevede, tra l'altro, la dismissione di 50 aerei a lungo raggio.

Air France-Klm nel primo semestre ha dichiarato una perdita netta di 314 milioni, rispetto a un utile di 275 milioni nel 2023. L'ad di Ryanair, Michael O'Leary, stima un calo delle tariffe medie tra il 5 e il 9% nel trimestre luglio-settembre, mentre gli utili netti nel secondo trimestre sono diminuiti del 47 per cento.

I CONTI DEL 2023 confermano che Ita è fragile. Nell'anno in cui le compagnie hanno fatto utili a palate (27,4 miliardi di dollari gli utili netti mondiali di tutte le compagnie, secondo la Iata), il bilancio consolidato di Ita dichiarava ricavi per 2,43 miliardi e una perdita operativa (Ebit) di -74,88 milioni, molto ridotta rispetto ai -588,5 milioni del 2022. Nel risultato operativo però era compreso "un provento per il *reversal* a seguito di *impairment test* delle perdite registrate nell'esercizio precedente dalla capogruppo". Cioè un provento non gestionale di 73 milioni, si tratta del ripristino di valore di beni svalutati l'anno precedente: senza questo aiutino la perdita operativa sarebbe stata di 148 milioni, il doppio di quella dichiarata dal bilancio.

Nel bilancio consolidato c'è una perdita prima delle tasse di 60,7 milioni, mentre la perdita netta è di soli 5,1 milioni, perché c'è un contributo positivo fiscale di 55,6 milioni a titolo di "imposte correnti e differite". Senza il "*reversal*" e le imposte positive la perdita netta di Ita nel 2023 sarebbe stata di 133 milioni. L'indebitamento finanziario netto a fine 2023 era schizzato a 1,45 miliardi, per i debiti per i *leasing* dei nuovi aerei.

"Dobbiamo attuare l'accordo solo se è economicamente fattibile, anche se potete sentire il mio ottimismo e l'ottimismo dell'intero gruppo sul fatto che sarà così", diceva Spohr il 3 luglio. Chissà se oggi il manager tedesco è ancora così convinto del successo dell'operazione.



IL DESTINO DELL'EX ALITALIA

41%
LA QUOTA di Ita che il gruppo tedesco si è impegnato a rilevare e a raggiungere per gradi fino al 100% del capitale, con un esborso di 829 mln

15
LE COPIE di slot giornalieri all'aeroporto di Milano Linate che Ita deve cedere a una nuova compagni

47%
LA CONTRAZIONE degli utili di Lufthansa (469 milioni) nel secondo trimestre. Nel primo semestre ha perso 265 milioni, mentre l'anno scorso il gruppo aveva un utile netto di 414 mln

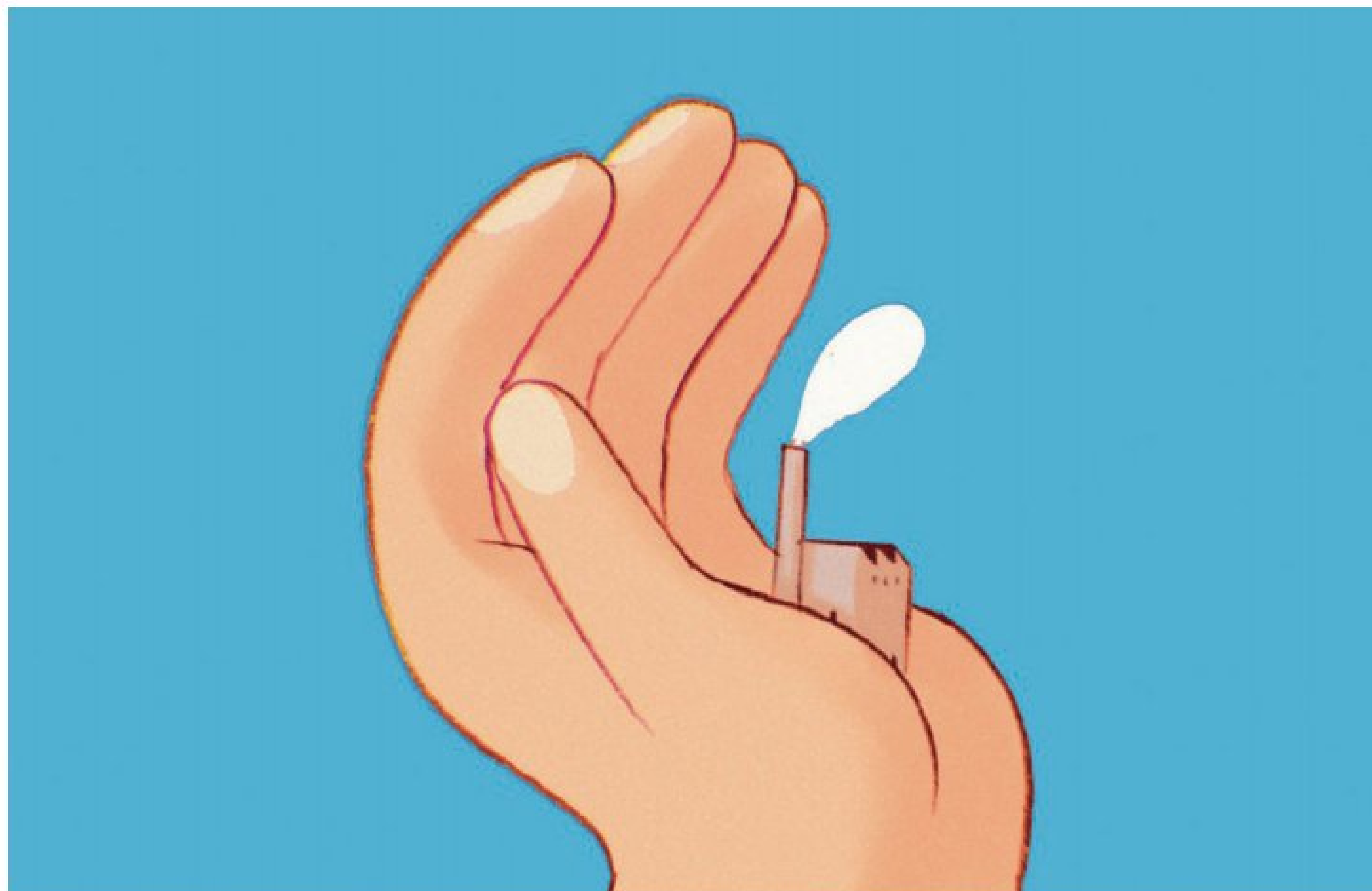
314
LA PERDITA netta dichiarata da Air France-Klm nel primo semestre, rispetto a un utile di 275 milioni nel 2023

47%
IL CALO degli utili netti di Ryanair nel secondo trimestre. La compagnia stima un calo delle tariffe medie tra il 5 e il 9% nel trimestre luglio-settembre

PRODUZIONE DAL BASSO *Il 30 settembre si chiude la campagna per reindustrializzare la fabbrica di Campi Bisenzio (Fi). L'obiettivo, quasi raggiunto, è un pacchetto solidale da 1 milione di euro*

Ex Gkn, 5 motivi per aderire subito all'azionariato popolare

» Dario Salvetti*



Entro il 30 settembre si chiude la campagna di azionariato popolare solidale per reindustrializzare la ex Gkn (di fatto la ex Fiat di Firenze). Siamo a 950.000 euro e l'obiettivo è raggiungere il milione. Chiunque voglia diventare azionista popolare può farlo informandosi su *insorgiamo.org*. Ma no, non stiamo parlando di un "prodotto finanziario" o di una opportunità di investimento. L'azionariato popolare è uno dei tanti strumenti per la reindustrializzazione dal basso della ex Gkn. Dal luglio 2021 la lotta ex Gkn ha dovuto "trascrescere" da semplice lotta contro i licenziamenti a lotta per la creazione di una fabbrica socialmente integrata. Non per impostazione ideologica, ma per stringente necessità.

Una delle tattiche con cui il capitale, sia esso finanziario, multinazionale o italiano, chiude le aziende è la creazione del vuoto, magari con la promessa di reindustrializzazioni o investitori che non arrivano mai. Nel caso della ex Gkn la tattica del vuoto è stata usata in maniera frontale e spregiudicata: assenza di un vero e proprio piano industriale, un'azienda messa in liquidazione volontaria e soprattutto gli operai lasciati da nove mesi senza stipendio.

CONTRO QUESTO VUOTO, la lotta – forte di 9 cortei convocati in 36 mesi, due Festival di Letteratura *Working Class*, spettacoli teatrali, raccolte di firme – ha prodotto un proprio piano industriale, insieme al mondo delle competenze solidali, di riconversione ecologica della fabbrica (passando a produzione di cargobike e pannelli fotovoltaici). Chi ha difeso la fabbrica dalla delocalizzazione e dai licenziamenti, diventerebbe anche promotore della sua reindustrializzazione. Una fabbrica socialmente integrata, appunto, sotto controllo operaio da parte della cooperativa dei lavoratori, sotto controllo sociale da parte dell'azionariato popolare, pubblica nella finalità produttiva e nella proprietà (proponiamo la creazione di un consorzio regionale pubblico). Il sospetto, invece, legittimo e forte è che sull'area dello stabilimento (80.000 metri quadri a poca distanza dalla A1) si siano già rivolti altri interessi di natura potenzialmente speculativa. Esistono, quindi, tutti i motivi per cui la vittoria di questa lotta sarebbe un favore che ci facciamo tutte e tutti collettivamente.

1) Perché creando un'alternativa alla prerogativa distruttrice del mercato, si crea una capacità di resistere all'impoverimento, al precariato, ai licenziamenti.

2) Perché proprio nel settore dell'*automotive*, si mostra la via e la praticabilità di un intervento pubblico virtuoso con cui scardinare l'arroganza dei big del settore, a partire da Stellantis.

3) Perché oggi la via della riconversione ecologica della ex Gkn mette in luce le possibilità e contemporaneamente tutta l'incapacità di questo sistema a svolgere la transizione ecologica, se non in forma lenta, insufficiente e parziale.

4) Perché la cooperazione e il mutualismo, di fabbrica e di comunità, avrebbero sbarrato il passo a speculazione e multinazionali.

5) Perché l'intervento pubblico non avverrebbe, come oggi, socializzando le perdite del capitale, ma per dare impulso a una politica industriale pubblica.

Controllo operaio
Il sito diventerebbe socialmente integrato, gestito da chi l'ha difeso dalla delocalizzazione e dai licenziamenti

Loro – tavoli ministeriali, proprietà dell'azienda, fondi speculativi, sistema dell'*automotive* – hanno scelto di essere il nulla. E ci hanno costretto ad essere tutto: lotta, democrazia partecipativa, intervento pubblico, mutualismo, reindustrializzazione ecologica. Forse la vittoria della ex Gkn non costituirebbe un modello replicabile, ma sicuramente sarebbe un esempio contagioso, di alternativa, qui e ora.

ED È FORSE per questo che oggi contro di essa si coalizza tutto ciò che è conservazione e routine. Proprio per questo, entro il 30 settembre, ha senso diventare azioniste e azionisti popolari. E il 13 ottobre convergere a Campi Bisenzio per la prima assemblea internazionale dell'azionariato popolare.

**Portavoce del Collettivo di fabbrica Gkn di Campi Bisenzio*

CHI FA PARTE DEL MOVIMENTO INSORGIAMO

IL 9 LUGLIO 2021 dopo aver ricevuto una mail di licenziamento che lasciava a casa più di 450 lavoratori della Gkn di Campi Bisenzio, il Collettivo di fabbrica ne ha preso possesso. Forte di 9 cortei convocati in 36 mesi, due Festival di Letteratura Working Class, spettacoli teatrali, raccolte di firme, il Collettivo ha prodotto un proprio piano industriale e di riconversione ecologica Nel luglio 2023 è stata fondata la cooperativa Gff (exGkn For Future e il Collettivo) che ha supportato fin dall'inizio la lotta e il progetto di reindustrializzazione

---

TURISTI VS RESIDENTI

Affitti brevi Mezza Europa mette paletti, l'Italia parla d'altro: a Roma il fenomeno sta esplodendo

LEONARDO BISON

La guerra, più o meno convinta, delle città e dei governi europei contro il proliferare degli affitti turistici - favorito dalle piattaforme online come Airbnb o Booking - si è arricchita nell'ultima settimana di due nuovi capitoli. A Budapest, dopo una consultazione durata due settimane, i residenti del centralissimo distretto di Terézváros hanno votato a favore (al 54%) del blocco dei nuovi affitti brevi sulle piattaforme dal 1 gennaio 2026. Il sindaco si è impegnato a rispettare la volontà dei residenti. Ad Atene si va invece verso una moratoria di un anno, per tutto il 2025, con lo stop temporaneo ai nuovi affitti turistici in tre distretti della città. Lo ha annunciato il premier Kyriakos Mitsotakis spiegando che verrà anche aumentata la tassa sugli affitti a breve termine. Il piano, che dovrà però essere convertito in legge, prevede anche un'esenzione fiscale di tre anni per chi passa da Airbnb e soci all'affitto residenziale di lungo termine.



Anche il governo ceco poche settimane fa ha approvato un progetto di legge che permetterebbe ai Comuni di limitare gli affitti brevi stile Airbnb: restrizioni sul numero di giorni in cui una proprietà può essere affittata, requisiti minimi di spazio, tasse allineate agli alberghi. Scelte che si accodano a quelle di altre parti d'Europa (in particolare Spagna e Portogallo) in cui si è deciso di affrontare di petto la questione, pur tra molte contraddizioni.

Le norme stringenti non hanno impedito, ad esempio, agli affitti brevi di esplodere a Parigi durante le Olimpiadi. Mentre il blocco totale dal 2029 di Barcellona, solo annunciato, è stato criticato sia da destra sia da sinistra.

In Italia la situazione è ben diversa: il governo ha scelto di rafforzare la lotta all'abusivismo con il nuovo Codice identificativo nazionale (che razionalizza e riordina i precedenti codici regionali) e al contempo di optare per una riforma della tassa di soggiorno, che permetterebbe a tutti i Comuni, anche non turistici, di poterla applicare. In ogni caso di limiti e blocchi, come di incentivi fiscali a chi affitta a residenti a lungo termine, per ora non se ne parla ("Non bisogna mortificare la proprietà privata" è il diktat di Daniela Santanché), nonostante le richieste dei Comuni: l'11 settembre 12 assessori alla casa di grandi città - da Milano a Bologna, da Firenze a Torino - hanno manifestato a Roma chiedendo al governo nuovi poteri. La situazione è particolarmente fuori controllo a Roma, dove, complice la retorica riguardante l'invasione di turisti in occasione del Giubileo, migliaia di persone hanno scelto di riconvertire casa propria agli affitti brevi: sono ormai più di 34 mila gli annunci su Airbnb nella Capitale, ben sopra i livelli del 2019, e 10mila in più rispetto ai livello del febbraio 2023. Il Comune, dopo aver a lungo chiesto un intervento nazionale, sembra essersi deciso ad intervenire copiando la sperimentazione di Firenze del 2023 (nel frattempo annullata dal Tar a causa di un errore formale, e poi reintrodotta e di nuovo alla prova dei ricorsi): una nuova sottocategoria d'uso, che permetta di distinguere affitto a residenti e affittanza turistica breve, è stata proposta come modifica alle norme del piano regolatore. Sempre che all'annuncio segua l'atto concreto, anche Roma si prepara ai ricorsi e a tentare un avanzamento normativo.

Torna
in prima serata

ACCORDI & DISACCORDI

Foto di Mirta Lispi / Photomovie



LOFT PRODUZIONI

Da sabato 28 settembre alle 21:30
SUL CANALE 9 DEL DIGITALE TERRESTRE
#AccordiEDisaccordi

NOVE
Canale 9



PIETRE&POPOLO Mutazione genetica degli atenei

Soldi, regole a parte e politici: il virus delle università online

FONDAZIONE BESSO, C'È HUGO PRATT

COSA LEGA Hugo Pratt a Omero, Kipling, Rimbaud & C.? E cosa avvicina Corto Maltese a Thomas Moore, William Shakespeare, Gabriele D'Annunzio e Hermann Hesse? Dal 27 settembre al 20 dicembre, nelle sale del palazzo Strozzi-Besso a Roma, ci sarà la mostra "La biblioteca geografica di Hugo Pratt, un viaggio nella letteratura reale e immaginaria", inserita nell'ambito dei festeggiamenti per il centenario della Biblioteca della Fondazione. Un'esposizione di oltre 40 tavole originali e acquarelli, grandi riproduzioni, filmati e riviste d'epoca, che ci accompagneranno nell'universo dei riferimenti letterari nelle opere di Hugo Pratt

» **Tomaso Montanari**

La distanza delle 'università a distanza' dall'idea stessa di università è sempre più grande. E non solo perché "le università sono fra i pochi luoghi in cui le persone si incontrano ancora faccia a faccia, in cui giovani e studiosi possono capire quanto il progresso del sapere abbia bisogno di identità umane reali, e non virtuali" (Umberto Eco, 2013). Ma anche per la loro drastica mutazione genetica, innescata dal parere del Consiglio di Stato del 14 maggio 2019 che ha aperto le porte alla possibilità che le università possano appartenere a società di capitali. Poche settimane dopo, la telematica Pegaso si trasformava in una srl, e in quello stesso anno il fondo britannico CVC, con sede in Lussemburgo, entrava nella proprietà della società Multiversity di Danilo Iervolino (che possedeva Pegaso e Universitas Mercatorum), prendendone poi il controllo nel 2021, e formando, con l'acquisizione dell'Università telematica San Raffaele di Roma e dell'85% del Sole 24 Ore Formazione, il più grande polo universitario italiano in assoluto, con 140.000 iscritti (trentamila in più della Sapienza di Roma...), oggi presieduto da Luciano Violante. Un'idea dell'influenza di questo colosso *for profit* in mano a un fondo di investimento estero può essere data da alcuni dei nomi del suo *advisory board*: Maria Chiara Carrozza, già ministra dell'Università e attuale presidente del CNR; Pierluigi Ciocca, già vicedirettore generale di Bankitalia; l'ex capo della Polizia, e già ai vertici dei Servizi, Gianni De Gennaro; Monica Maggioni, già presidente Rai; Alessandro Pajno, presidente emerito del Consiglio di Stato; Giovanni Salvi, già pg della Cassazione. Non è difficile immaginare che anche per questo le università telematiche riescano di fatto a eludere i rigidi controlli che Ministero e Agenzia nazionale per la valutazione della ricerca impongono invece alle università in presenza. Come ha rilevato la FLC CGIL in un puntuale rapporto dell'aprile 2024, le telematiche praticano "soluzioni organizzative e dinamiche di funzionamento che snaturano la stessa funzione di verifica degli apprendimenti delineata dalla normativa italiana per gli esami di profitto... Ad esempio, diversi atenei nel corso del 2023 e anche del 2024 permettono di fare esami di profitto on line, sostenendo la prova da casa, o da altro luogo privato, tramite l'uso del pc o di altre piattaforme... anche se tale possibilità normativa è venuta meno il 31 marzo 2022, con la fine dello stato di emergenza". E non sono solo gli esami: il rapporto medio studenti-docente negli atenei a distanza è di 384,8 a 1, mentre nelle università 'vere' è di 28,5 a 1 (dati 2022); e nella principale telematica l'83,5% dei docenti è a contratto. Che formazione è, questa? Eppure, una laurea su dieci è oggi a distanza: nate come funghi (ben 11, di cui 9 private) tra 2004 e 2006, in seguito a una legge del secondo governo Berlusconi, le telematiche intercettano l'11,5 % degli studenti italiani.

Ma si può davvero parlare di 'università'? Un ateneo *for profit* ha una natura diversa: non forma cittadini, ma vende a clienti; non ha come fine ultimo la ricerca e la cultura, ma il profitto dei padroni; deve stabilire una gerarchia tra l'interesse economico e la libertà accademica, e non è difficile capire come si risolva questa gerarchia; vive di un rapporto lobbistico con la politica che inquina alla radice il processo legislativo. La destra italiana ha una particolare simpatia per questa mutazione genetica: e non solo per ragioni, diciamo, di personale politico (per dire, il ministro Francesco Lollobrigida ha preso nel 2014, quarantaduenne, una laurea in giurisprudenza presso Unicusano di Stefano Bandecchi, il quale ora è entrato direttamente nella maggioranza di governo), ma anche per la cospicua entità dei finanziamenti (leciti, e in chiaro) che i patron delle telematiche versano alla destra e ai suoi vari partiti. È un fatto che il ministro della PA Paolo Zangrillo abbia esteso alle telematiche il provvedimento che addossa alle casse pubbliche il 50% delle tasse universitarie per i dipendenti pubblici che intendano laurearsi, per non parlare dello sfacciato vantaggio che è stato accordato alle università virtuali nel campo cruciale della formazione degli insegnanti. E non ci sarà un nesso con l'inerzia dei governi nel promuovere una vera attuazione del diritto allo studio investendo in mense e studentati, visto che uno degli argomenti più ricorrenti nella pubblicità delle telematiche è che "non dovrai pagare affitto, spese da fuori-sede né materiale didattico"? L'immaterialità delle telematiche comporta l'assenza di comunità studentesche capaci di manifestazioni di dissenso, e l'erogazione del 'pezzo di carta' (sul quale non è scritto, come invece dovrebbe essere, se lo si è preso in una università reale, o in una virtuale...) diventa di fatto l'unica missione, il profitto l'unico fine: per questo le 'università' virtuali sono la perfetta compagnia di un potere che odia il pensiero critico.



Quale laurea Le università telematiche stanno prendendo sempre più piede FOTO LAPRESSE

> **"For profit"** I patron delle telematiche offrono cospicui finanziamenti alla destra e vengono "ricambiati" con provvedimenti (tasse e & c.) ad hoc: cortocircuito perfetto

FUORIORDINANZA

MASSIMO NOVELLI

Egemonia culturale (vera) E Gramsci scoprì il seme ribelle del jazz: "Ha conquistato la classe borghese"



Perché il pensiero di Antonio Gramsci continua a essere periodicamente scoperto o riscoperto, anche se negli ultimi tempi l'interesse sembra essersi focalizzato più a destra (si veda il libro di Alessandro Giuli *Gramsci è vivo. Sillabario per una egemonia contemporanea*) che a sinistra? Al di là del concetto di egemonia, a cui si fermano molti commentatori, la vera ragione del revival gramsciano l'ha colta Angelo d'Orsi, suo eccellente biografo e studioso. "La grande novità gramsciana", ha scritto, "è, ancora una volta, l'allargamento dello spettro dell'analisi, dal mero terreno dell'economia (...) a quello più complesso, oltre che più vasto, del governo dei corpi, e delle passioni e pulsioni umane".

Che Gramsci fosse molto più avanti nelle sue analisi del mondo, e della natura del capitalismo, di altri intellettuali e politici del suo tempo, lo dimostra l'aureo saggio di Roberto Franchini intitolato *Gramsci e il jazz*, che sarà in libreria da fine settembre per le edizioni Bibliotheka. Scrittore e giornalista, autore di vari libri tra cui il notevole *L'ultima nota. Musica e musicisti nei lager nazisti* (Marietti 1820), nel suo nuovo lavoro parte da poche righe che Gramsci dedicò al jazz, in una lettera, per ragionare non solo sulla musica da "incubo negro" (come la definì il futurista Anton Giulio Bragaglia), ma per parlare di egemonia culturale (quella vera), di cultura di massa, di razzismo, di ribellione giovanile, di passato e presente.

Che cose scrisse sul jazz l'uomo che era stato tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, che il regime fascista aveva sepolto in un carcere e che i suoi compagni comunisti stalinisti avevano isolato e pressoché abbandonato? Intanto che "questa musica ha veramente conquistato tutto uno strato della popolazione europea colta, ha creato anzi un vero fanatismo", e che "è impossibile immaginare che la ripetizione continuata dei gesti fisici che i negri fanno intorno ai loro feticci danzando (...) rimangano senza risultati ideologici".

Gramsci, spiega Franchini, intercettò "la capacità prensile del jazz di fare breccia nei gusti degli europei: musica sì, ma per ballare. Europei, certo, ma di una precisa classe sociale: la borghesia colta e più internazionale". Però temeva che attraverso il jazz, che peraltro poteva conoscere soltanto marginalmente dalla sua cella di Turi, finisse "per prevalere una cultura elementare e ripetitiva, poco incline alla riflessione, capace di impadronirsi del corpo prima ancora che della mente". Paventava dunque "una società massificata, consumista, semplificata, meccanizzata, dove il jazz si intreccia con le fabbriche tayloristiche e le città americane popolate di grattacieli". La società massificata, che oggi possiamo definire come quella globalizzata, è certamente arrivata, ma non per colpa del jazz. Anzi: la musica dei neri è stata non solo occasione di riscatto, ma strumento di lotta per diversi movimenti che quel mondo massificato volevano (e forse vogliono ancora) sovvertire. Gramsci, rammenta Franchini, in quelle poche righe sul jazz aveva intuito "che la possibile 'rivoluzione' sarà globale e sarà giovanile, come avverrà, in effetti, altre volte nel secondo dopoguerra". Ecco la modernità di Gramsci.

SECONDO TEMPO



Roma, Souloukou out

Dopo le polemiche seguite all'esonero dell'allenatore Daniele De Rossi, Lina Souloukou si è dimessa dalla carica di Ceo dell'As Roma

Gp Singapore, vince Norris

Lando Norris (McLaren) ha dominato e vinto il Gran Premio di Singapore di F1. Seconda la Red Bull di Verstappen. Terza l'altra McLaren di Oscar Piastri



Ducati, trionfo n. 100

Enea Bastianini su Ducati ha vinto il Gran Premio di MotoGp d'Emilia-Romagna. Per la scuderia italiana si tratta della centesima vittoria



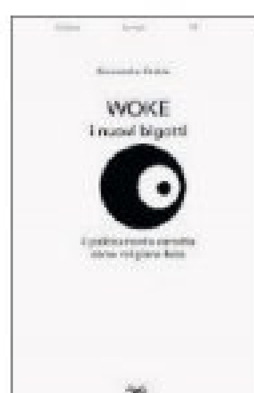


"Stare svegli" Questo significa "woke" FOTO ANSA

L'autobavaglio del Woke che genera tanti Vannacci

IL LIBRO SUL POLITICAMENTE CORRETTO Gli "allarme fascismo", la guerra a Gaza, le questioni di genere: si ristringe l'agibilità del pensiero. E si ottiene l'effetto contrario

IL **LIBRO**



» **Woke. I nuovi bigotti. Il politicamente corretto come religione laica**
Alessandro Chetta
Pagine: 252
Prezzo: 17€
Editore: Aras

» **Massimo Novelli**

La "visione tutto-fascio è miope, se ogni azione prepotente è fascista, ogni censura è fascista, se si dà del fascista al preside pure nelle chat di scuola dei genitori, poi nulla sarà fascista sul serio; e non è così". Così "si registrano non pochi episodi ridicoli: da anni si ripropone la polemica sulle luci natalizie con la scritta 'Xmas' al posto di Christmas (...) da noi quelli svegli che la sanno lunga si sbracciano contro il criptofascismo: 'XMas' inneggia alla Decima Mas!". Questo "uso pavloviano dell'accusa di fascismo e squadrismo, questa ammuìna, scatena un pessimo effetto negli italiani non schierati perché se per ogni cosa si grida al lupo fascista poi nessuno accorrerà, men che meno se si urla alle camicie nere in campagna elettorale".

È uno dei passi illuminanti di *Woke. I nuovi bigotti. Il politicamente corretto come religione laica*, il saggio che, dopo due libri su censura (*Cancel Cinema*) e autocensura (*Non sia mai detto!*), Alessandro Chetta dedica al fenomeno *woke*, o del "politicamente corretto".

Che cos'è il *woke*? È un aggettivo inglese con cui si indica lo "stare svegli", o all'erta, nei confronti delle ingiustizie sociali o razziali. Entrata a fare parte dei dizionari nel 2017, sull'onda del movimento attivista statunitense Black Lives Matter, la parola si confonde con la cosiddetta "cancel culture" e con quello che si definisce il "politicamente corretto". Ma le sacrosante battaglie contro l'intolleranza e il razzismo, le discriminazioni sessuali e di genere, il vero fascismo e le dittature, sono diventate, dice Chetta, una "nuova religione": quella *woke*, appunto. I suoi precetti, scrive, "formano tante scintille da cui avvampano i fuochi del politicamente corretto, che come ogni confessione prescrivono cosa fare e non fare, cosa dire e non dire, quali limiti abolire e quali stabilire, non tanto per stare genericamente nel giusto, troppo facile, quanto per fare canestro, per indovinare le parole e gli atteggiamenti esatti in ogni circostanza per non apparire aggressivi e discriminanti".

Il *wokism*, continua Chetta, si trasforma nel suo contrario, o almeno nell'opposto a quelle idee, democratiche e progressiste, da cui si era partiti per fare la guerra a razzismi e fascismi. Il "correttismo", come lo chiama, "assillante su molti livelli - comunicativo, educativo, editoriale, politico -, finisce per stringere con nodi invisibili l'agibilità di pensiero; scrittori e scrittrici, giornalisti/e, intellettuali, cantanti, semplici cittadini/e che non siano più certi di poter affermare o scrivere in buona fede un pensiero critico, diagonale, urticante, sul femminismo, sulle identità di genere, sui migranti, sulle disabilità, sulla questione israelo-palestinese, si ridurranno a poco a poco all'autocensura, che poi è lo stato a cui costringono le religioni e le autocrazie nella loro dimensione conchiusa (pur di non apparire scorretto o immorale non dico e non faccio, quindi non penso)".

Il *politically correct* "è il frutto col verme della cultura *woke*, pietra angolare di quelle guerre culturali, *culture wars*, che arrossano la carne viva del dibattito pubblico soprattutto statunitense". Il "correttismo" woke "è un fondamentalismo che dagli States si diffonde nel resto dei paesi occidentali creando nuovi bigotti in difesa di una fede laicista che mischia senza sfumature pulizia morale e giustizia sociale, e ingessa la vita allo scopo di proteggerla, ripararla, schermarla".

Questa posizione, osserva Chetta, non può che generare o favorire il suo contrario. Se in Usa "sta provocando l'altrettanto veemente reazione da parte dei bigotti tradizionali, vedi alla voce ultracristiani repubblicani e sette di invasati parareligiosi al seguito", da noi spuntano i Vannacci e i loro sodali. Davvero un bel risultato.

(FUORI)SERIE TV

Zeus, rughe e blu elettrico: nel Kaos degli Dei manca solo la Boccia...

ZEUS, quello Zeus, il re dell'Olimpo, indossa un paio di pantaloni blu elettrico, una vestaglia a fiori, una maglietta bianca e scarpe da ginnastica. È solo, nell'Ade. Non parla. Si sente *The Man Who Sold the World* di David Bowie. Zeus è Jeff Goldblum e la scena è una delle più maestose della serie *Kaos* (Netflix). Creata da Charlie Covell (*The End of the Fking World*), è un gioiello. Meglio se si ha almeno una vaga idea della mitologia greca.
Perché sì, *Kaos* è il racconto di come sarebbe il mondo moderno governato dagli Dei. Sposato con Era (Janet McTeer), Zeus soffre. Teme che l'ordine da lui stesso creato possa diventare caos, con conseguenze che non si augura. Le cose precipitano quando si accorge di avere una ruga verticale sulla fronte: che stia diventando mortale? Che stia invecchiando? Così chiama Prometeo, un suo ex amico che sta incatenato su una roccia da mane a sera, con un'aquila che lo becca (lo so, ti tornano in mente i banchi del liceo, eh?). In questa moderna storia mitologica non manca Ade (David Thewlis) che, in giacca e cravatta, supervisiona il regno dei morti e fidatevi, l'inferno è molto peggio di come lo immaginiamo. C'è Orfeo (Killian Scott) che fa la rockstar e che riesce, unico e solo, a passare dal mondo reale all'Ade, attraversando lo Stige e svariati deserti. Lo fa per amore di Euridice (Aurora Perrineau), un'umana morta travolta da un camion. L'amore che vince la morte ma non senza sorprese. I sentimenti, la fede, il libero arbitrio e le domande universali che trovano posto nella mitologia sono temi centrali in questa serie. Dove non mancano ironia e godibile trash, dove il ritmo è incalzante e dove tutti i personaggi sono credibili, affascinanti. Persino Minosse che tiene Dedalo prigioniero e inganna la sua Arianna. Tensione, sorprese, dialoghi, fascino. Che serie.

CLAUDIA ROSSI

PORTFOLIO



Foto di UMBERTO PIZZI
Testi di FABRIZIO D'ESPOSITO

Confindustria: Giorgia caccia la lingua e i ministri dormono



1. Il Capitano col Biscione All'Auditorium Parco della Musica di Roma c'è il rito annuale dell'assemblea di Confindustria e Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset e "vedovo" ambrosiano di B., si consola con il concittadino Matteo Salvini



3. Guardasigilli con Pitonessa Il ministro della Giustizia Carlo Nordio posa accanto alla collega Pitonessa alias Daniela Santanchè, titolare del Turismo benché imputata in due procedimenti legati alla sua attività editoriale con Visibilia. Le accuse sono di truffa aggravata all'Inps e falso in bilancio



2. Contro i poteri forti Quest'anno l'assemblea degli industriali ha visto il debutto da presidente di Emanuele Orsini: in primissima fila la premier Giorgia Meloni (accanto a Lorenzo Fontana, presidente della Camera) riassume il suo profondo interesse cacciando la lingua



4. Sonno di governo a turno Cinque ministri uno accanto all'altro. I più attenti sono Valditara (il primo da sinistra) e Urso (il terzo). Tajani, l'ultimo a destra, invece dorme mentre vicino a lui Nordia si gratta la pelata. Lollobrigida, infine, medita



5. Pisolino al Lavoro Qui ad assopirsi è la ministra del Lavoro Marina Calderone, che comunque mantiene un atteggiamento fintamente attento. Il barbuto Salvini invece ne approfitta per compulsare lo smartphone

COSA RESTERÀ

BENEDICTA BOCCOLI

Nuovi barbari Quelli che "meglio l'ecomostro di sabbia! Il Colosseo? Da radere al suolo"



Mi piace ascoltare i discorsi degli altri, non lo faccio apposta ho una specie di super udito, mi chiamano "La donna bionica" di Roma nord. Le conversazioni che ascolto mi restano in mente come se le registrassi. Al bar sotto casa mi ha colpito questo dialogo tra due "simpatici" clienti: "A Natale vai in Kenya?" - "Ma quale Kenya, si sta tanto bene in Italia. L'Italia è il più bel paese del mondo!" - " Certo, pensa a tutte le opere che ci ha tramandato l'antichità" - " Ma no, quella è roba vecchia, superata. Il vero patrimonio sono le opere recenti. In Italia abbiamo un'edilizia che non scherza. Hai visto quel grattacielo che hanno costruito qui vicino? Venti piani in tre mesi" - "Ma certo, hai ragione, questo è il genio italiano! Che bisogno c'era di andare a comprare il calcestruzzo e il cemento armato? Con tutta la sabbia che abbiamo a disposizione!" - " E pensa che c'è qualche cretino che li chiama ecomostri!" - "Sì, ma è tutta invidia. Gli italiani sono grandi costruttori, ottengono il massimo risultato con il minimo della spesa" - "Guarda, io non vedo l'ora di comprarmi un bell'appartamento in quel grattacielo. Basta che non mi diano uno di quelli con vista sui ruderi, l'anfiteatro, i templi, i fori imperiali… mi mettono una tristezza" - " Ma perché non li buttano giù? Come fanno a piacere?" - " Per esempio il Colosseo, quella specie di torta piena di buchi, che lo teniamo a fare? Via, giù tutto, radere al suolo! Pensa allo spazio che potremmo guadagnare: centri commerciali, condomini, garage, supermercati. Frutterebbero un sacco di soldi" - " Anche i turisti sarebbero più contenti. Basta con i teatri, gli spazi culturali, i musei, le mostre, non li sopporto più . Con la cultura non si mangia!". Sono scappata inorridita. Meglio affrettarsi e andare a godersi le nostre opere prima che qualcuno le distrugga. A proposito ci sarà ancora il Duomo di Milano?

Dalla Prima

» Marco Travaglio

Anti, dunque pro. "'Ue, nomine sbilanciate a destra. A Fitto non faremo sconti'. Schlein annuncia battaglia". (*Repubblica*, 18.9). "Nardella (Pd): 'Fitto ha deleghe senza peso. Troppo potere alla presidente'" (*Domani*, 19.9). "Benifei (Pd): 'Se non cambia, l'Ursula bis non è votabile dai socialisti'". (*il manifesto*, 20.9). Quindi è un sì?

Garantisti della mutua. "Yara, il gip salva la pm: 'Non ci fu depistaggio'" (Luca Fazzo, *Giornale*, 19.9). No, stellina: si dice archivia, non salva.

Un bel silenzio. "Conte paga Grillo per farlo tacere" (Francesco Merlo, *Repubblica*, 19.9). Infatti non ha mai sparlato tanto come da quando lo pagano.

Ha stato Donald. "Mattew Dallek: 'Trump nutre la mistica della violenza in un Paese che uccide i suoi leader. Cavalcherà l'attentato senza remore'" (*Stampa*, 17.9). Praticamente s'è sparato da solo.

Ma che stai addì? "Musolino, segretario di Magistratura democratica: 'La reazione di Salvini e del resto del governo mi sembrano una sorta di influenza trumpiana sulla politica italiana. È come se mancasse completamente la percezione della differenza tra ruolo istituzionale e vicende personali'" (*il manifesto*, 17.9). È come se Musolino non avesse mai sentito parlare di Berlusconi.

Il titolo della settimana/1. "Andare oltre l''agenda' Draghi" (*Domani*, 19.9). Ma come: non l'hanno ancora trovata e già vanno oltre?

Il titolo della settimana/2. "Libano, venti di guerra con Israele" (*Repubblica*, 19.9). Ah, è il Libano che attacca, mi pareva.

Il titolo della settimana/3. "Altri scoppi. Dopo i cercapersone esplodono i walkie-talkie: almeno 20 morti" (*Corriere della sera*, 19.9). "Escalation contro Hezbollah. Saltano in aria i walkie talkie" (*Repubblica*, 19.9). E fanno tutto da soli.

Il titolo della settimana/4. "'Non c'è libertà senza condivisione': Mattarella saluta Pordenonelegge" (*Corriere della sera*, 19.9). Ma non mi dire.

Il titolo della settimana/5. "Rosato: 'Siamo rimasti in tre gatti'" (*Foglio*, 19.9). Ma non saranno troppi?

Il titolo della settimana/6. "È stato versato troppo sangue ucraino per cedere ora terra ai russi" (*Foglio*, 17.9). Giusto: versiamone altro.

Il titolo della settimana/7. "Dare a Zelensky il Nobel per la Pace" (rag. Claudio Cerasa, *Foglio*, 17.9). Uahahahahah.

Il titolo della settimana/8. "Il Museo Egizio diventa un brand diffuso aspettando il bicentenario e Mattarella" (*Stampa*, 19.9). Mummia più, mummia meno.

PROGRAMMI TV

Rai 1
08:00 Tg1
08:35 Unomattina
08:55 Tg Parlamento
09:03 Unomattina
09:50 Storie italiane
11:55 È sempre mezzogiorno
13:30 Tg1
14:05 La volta buona
16:00 Il paradiso delle signore
16:55 Tg1
17:05 La vita in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 Cinque Minuti
20:35 Affari tuoi
21:30 Brennero
23:30 Cose Nostre

Rai 2
08:45 Radio2 Social Club
10:00 Tg2 Italia Europa
10:50 Tg2 Flash
10:55 Cerimonia di restituzione della Bandiera Tricolore
12:00 I Fatti Vostri
13:00 Tg2
14:00 Ore 14
15:25 Bella - Ma'
17:00 Gli Specialisti
18:00 Tg Parlamento
18:15 Tg2
18:30 Tg Sport
18:50 Medici in corsia
20:30 Tg2
21:20 Lo Spaesato
23:15 90° minuto

Rai 3
08:00 Agorà
09:30 Re Start
10:30 Elisir
12:00 Tg3
12:45 Quante storie
13:15 Passato e Presente
14:00 Tg Regione
14:20 Tg3
15:25 Hudson e Rex
16:10 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:20 Riserva Indiana
20:40 Il cavallo e la torre
20:50 Un posto al sole
21:20 Insider - Faccia a faccia con il crimine

Rete 4
07:45 Grand Hotel - Intrighi E Passioni
08:45 Love Is In The Air
09:45 Tempesta d'amore
10:55 Mattino 4
11:55 Tg4
12:24 La Signora In Giallo
14:00 Lo Sportello Di Forum
15:26 Diario Del Giorno
16:32 Colazione Da Tiffany
18:58 Tg4
19:35 Meteo.it
19:39 Terra Amara
20:30 4 Di Sera
21:20 Quarta Repubblica
00:52 The Equalizer

Canale 5
07:55 Traffico
07:59 Tg5 Mattina
08:44 Mattino Cinque News
10:50 Tg5
10:53 Grande Fratello Pillole
10:57 Forum
13:00 Tg5
13:41 Grande Fratello Pillole
13:45 Beautiful
14:10 Endless Love
14:45 Uomini e Donne
16:10 Grande Fratello Pillole
16:20 La Promessa
18:45 La Ruota Della Fortuna
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:20 Grande Fratello

Italia 1
08:27 Law & Order: Special Victims Unit
10:23 C.S.I. New York
12:17 Grande Fratello
12:25 Studio Aperto
13:00 Grande Fratello
13:08 Sport Mediaset
13:58 I Simpson
15:25 Magnum P.I.
17:20 Person Of Interest
18:15 Grande Fratello
18:30 Studio Aperto
19:30 C.S.I. - Scena Del Crimine
20:30 N.C.I.S. Unità Anticrimine
21:20 Peppermint - L'angelo della Vendetta
23:26 Cold Case

La7
07:00 Edicola
07:40 TG La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 TG La7
14:00 Tagadà
17:00 C'era una volta... il Novecento
18:55 Padre Brown
20:00 TG La7
20:35 Otto e Mezzo
21:15 La Torre di Babele - I Segreti della Bibbia
22:40 Barbero risponde
23:10 La7 DOC - Guerra Senza Fine

Sky Cinema 1
13:50 Tolo Tolo
15:30 The Kill Team
17:05 Nina dei lupi
18:55 Fast & Furious 7
21:15 Hypnotic
22:55 Suburra
01:10 La rapina perfetta

NOVE
16:10 Storie criminali
18:00 Little Big Italy
19:25 Cash or Trash - Chi offre di più?
20:35 Chissà chi è
21:30 È già ieri
23:35 Enrico Brignano Show